giovedì 18 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 290
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Il pretore ha ordinato il dissequestro di Canale 96!

Radio Canale 96 ha vinto. Il pretore ha infatti deciso ieri di disporre il dissequestro delle apparecchiature, che saranno restituite tra breve ai compagni di Canale 96, affermando la liceità delle emittenti private a carattere locale.

Il giudice milanese, dottor Pescarzoli, ha concluso sostenendo che il fatto contestato non costituisce reato, in quanto la legge si limita a tutelare il carattere di monopolio delle emittenti nazionali. Già da alcuni giorni comunque Canale 96 aveva ripreso le trasmissioni.

Questa vittoria legale è particolarmente importante per tutte le radio libere e viene a coronare un'ampia mobilitazione democratica che si era sviluppata attorno a radio Canale 96, un'emittente che a Milano ha saputo conquistarsi le simpatie del movimento, agendo per il movimento.

Le apparecchiature erano state sequestrate, con un enorme spiegamento di mezzi antiguerriglia, lo scorso 22 ottobre con un'operazione congiunta condotta dai carabinieri e antiterrorismo (sic!). Il giorno successivo, poi, la sede della radio era stata visitata anche dalla polizia postale che aveva proceduto a sequestrare gli apparecchi a bassa frequenza, che erano stati disdegnati il giorno prima.

Pirelli: le assemblee non possono votare l'accordo, ma gli operai dicono di no

Ieri assemblee alla Bicocca di Milano - A quella del turno normale il relatore della Fulc non è riuscito nemmeno a finire il suo discorso per i fischi degli operai - La sinistra dà l'indicazione di rifiutare le lettere di prepensionamento organizzandosi nei reparti

Le assemblee di ieri alla Pirelli Bicocca, al 1° turno e al normale, hanno nei fatti respinto l'accordo di venerdì scorso, che in cambio del ritiro di 1380 licenziamenti introduce il prepensionamento, liquida cinquecento lavoratori della Superga di Torino e mette in cassa integrazione a zero ore, in attesa che vengano trasferiti, altre centinaia di lavoratori.

Dicevamo che le assemblee lo hanno respinto «nei fatti», perchè non c'è stata alcuna votazione, come già era avvenuto martedì a Seregno, con la motivazione che l'accordo è già firmato e che la votazione significherebbe la «rottura» all'interno del gruppo Pirelli. In realtà se votazione ci fosse stata, questa avrebbe sancito la rottura tra il vertice che ha condotto la trattativa e la stragrande maggioranza dei lavoratori.

Alla Bicocca come a Seregno questi hanno espresso a chiare lettere il loro malcontento, con fischi e rumoreggiamenti all'indirizzo dei relatori «ufficiali» della Fulc che avevano il compito di far ingoiare il rospo. Un rospo ancor più brutto di quanto si poteva immaginare con i primi resoconti dell'intesa. Infatti, leggendo attentamente il testo dell'accordo, si «scopre» che i prepensionamenti non sono solo 600, come in un primo tempo tutti i giornali avevano scritto. Il prepensionamento viene proposto dalla direzione a tutti i lavoratori che abbiano l'età prevista dalla legge 1115 (57 anni per gli uomini, 52 per le donne), poi, sul totale degli interessati, si potrà discutere di un margine del 10 per cento. Si tratta dunque di almeno un migliaio, forse di più, di licenziamenti mascherati.

Le lettere di prepensionamento stanno arrivando. Ieri mattina, molti l'avevano in mano. All'assemblea del turno normale, davanti a circa tremila lavoratori che gremivano la mensa, Menconi della Fulc ha tenuto la relazione introduttiva. Interrotto più volte da fischi e invettive degli operai, non è riuscito a finire il suo discorso, che tendeva ovviamente a difendere l'accordo proponendolo come punto di partenza da cui ripartire con la lotta aziendale.

Dopo di lui, su sette interventi solo uno, di un operaio del Pci, ha accettato l'accordo. Gli altri sei, tutti di compagni della sinistra di fabbrica, hanno sottolineato i motivi per cui questo accordo va rifiutato: significa nei fatti la svendita della vertenza aziendale sull'organizzazione del lavoro, aperta da undici mesi e su cui sono state fatte 150 ore di sciopero; distrugge ogni prospettiva di lotta per l'occupazione e la stessa salvaguardia dei livelli attuali; pone una pesante ipoteca sulle lotte future, non solo della Pirelli, ma di tutta la classe operaia.

Dure critiche sono state rivolte al modo con cui si è arrivati all'intesa, senza nessun rapporto della delegazione che stava a Roma con i lavoratori e i Cdf. Cofferati, che ha tirato le conclusioni in evidente difficoltà, non ha potuto ignorare l'umore manifestato da tutti i lavoratori e ha cercato di giustificarsi dicendo che in fondo «anche lui a Roma aveva votato contro l'accordo» (come tutta la delegazione dei Cdf dell'area milanese) ma che il problema adesso è di non rompere il gruppo Pirelli. Come prospettiva ha indicato la scadenza del 31 marzo, data in cui si dovrà discutere tutto il piano Pirelli (che prevede 5000 licenziamenti) e alla quale si dovrà arrivare mobilitati. Ma tra questa prospettiva e la firma di un accordo contro l'occupazione c'è un abisso, e non sarà facile colmarlo.

I compagni della sinistra di fabbrica si pongono un primo obiettivo immediato: raccogliere nei reparti, con un lavoro capillare da domani alla scadenza del 29 dicembre, le lettere di prepensionamento, dare a tutti i lavoratori l'indicazione di respingerle in modo da far saltare di conseguenza tutto l'accordo. Un'altra iniziativa che verrà proposta alle altre fabbriche milanesi è che i Cdf prendano posizione inviando mozioni e telegrammi al Cdf Pirelli e alla Fulc. Se questo accordo verrà applicato, infatti, segnerà un passo indietro per tutto il movimento, particolarmente grave rispetto agli obiettivi contrattuali.

L.L.

Metalmeccanici: quale trattativa?

A oltre un mese dalla presentazione della piattaforma, c'è oggi il primo incontro tra sindacati e industriali metalmeccanici. In quale situazione cade quest'incontro? Con quali rapporti di forza si presenta il sindacato al tavolo della trattativa?

L'incontro avviene pochi giorni dopo lo sciopero generale del 12 dicembre: questo potrebbe e dovrebbe essere un grosso elemento di forza per l'organizzazione dei lavoratori. Ma, al di là della compatta riuscita dello sciopero e *dell'entusiasmante partecipazione proletaria alla manifestazione di Napoli, la giornata stessa del 12 ha avuto un significato profondamente contraddittorio, che balza in luce quando la confrontiamo con altri momenti di lotta generale collegati alle lotte contrattuali: ad esempio con la manifestazione nazionale a Roma dei metalmeccanici sotto il governo Andreotti. Allora, la manifestazione nazionale era momento culminante e di sintesi di un tessuto di lotta capillare, quotidiano: oggi, essa è intervenuta in un momento in cui le lotte contrattuali stentano a partire (e non per mancanza di volontà di lotta da parte operaia!). Allora, le parole d'ordine anti-governative che caratterizzarono la manifestazione venivano, sia pur con incertezze, raccolte dal movimento sindacale in una gestione della lotta che portò nei fatti alla caduta del governo: oggi, il sindacato fa di tutto - fino al controllo dei dettagli organizzativi della manifestazione - per attenuare e frenare l'impatto anti-governativo dello sciopero generale e delle altre lotte in corso. Per questo, l'enorme forza potenziale, di cui la manifestazione di Napoli è stata un'ulteriore conferma, non riesce ad incidere immediatamente sul movimento di lotta, a tradursi concretamente in rapporti di forza con le controparti.*

I metalmeccanici forniscono l'esempio-limite di questa situazione. Un mese è passato dalla presentazione della piattaforma; e un altro mese rischia di passare prima dell'apertura effettiva della lotta contrattuale. Il sindacato non ha neanche fatto lo sforzo di organizzare le pur limitatissime decisioni di mobilitazione prese alla conferenza di novembre: il blocco degli straordinari si realizza soltanto là dove gli operai combattivi si sono organizzati (spesso senza attendere la decisione ufficiale della conferenza) per tradurlo in pratica investendo gruppi di fabbriche con i picchetti e con le «ronde». I consigli di fabbrica sembrano svuotati di capacità di iniziativa, in una situazione che tende a chiudergli i tradizionali spazi di gestione della lotta. E tutto questo può determinare riflessi di logoramento, di passività e di sfiducia anche a livello di massa, se non si inverte al più presto la tendenza.

Non solo: ma la «posizione di attesa» dei metalmeccanici indebolisce gravemente, fin da ora, le lotte contrattuali delle altre principali categorie dell'industria. Indebolisce i chimici, *che (di fronte a una dura intransigenza della controparte) tirano avanti alla meglio gestendosi un pacchetto di 4 ore di sciopero alla settimana, non osando (ed è per certi aspetti spiegabile) «buttarsi allo sbaraglio da soli». Indebolisce ancor più gravemente gli* edili, *la categoria più colpita dalla crisi e dalla disoccupazione, che si son trovati a lottare quasi da soli in una situazione stagionalmente e congiunturalmente sfavorevole: altro che visione unitaria, altro che strategia in cui le categorie più forti, superando i «limiti corporativi», avrebbero dovuto contribuire a sostenere la lotta delle più deboli! Il carattere pretestuoso di certi discorsi confederali viene oggi alla luce in tutto il suo significato di strumentale mistificazione ai danni dei lavoratori.*

Forse che, a questa «tattica di attesa» del sindacato metalmeccanico, corrisponde una simmetrica tattica di attesa dei padroni? Tutto al contrario! I padroni metalmeccanici, tutti i padroni più in generale, hanno messo chiaramente le carte in tavola prima ancora della presentazione ufficiale della piattaforma. Hanno detto e ripetuto che, sul terreno delineato dalla piattaforma dei metalmeccanici, loro non cominceranno neanche a trattare, perchè ciò significherebbe accettare di mettere in

segue a pag. 8

Vittorio Rieser

Aborto: sepolta con un voto la possibilità di scegliere della donna

Con la votazione dell'art. 5 si configura ormai con chiarezza la nuova legge sull'aborto - Una legge brutta e senza libertà di decisione Una legge che istituisce la figura del medico censore di Stato

Ecco il testo dell'art. 5

«La donna che intende interrompere la gravidanza, qualora si trovi nelle condizioni previste dagli articoli 2 e 3, lettera b, si rivolge ad un medico di sua fiducia, scelto in un elenco predisposto annualmente dal medico provinciale. L'elenco comprende i medici dipendenti pubblici e quelli che esercitano un'attività professionale nell'ambito di strutture sanitarie pubbliche, sempre che non chiedano preventivamente di esserne esclusi per ragioni di obiezione di coscienza o per altri motivi, nonchè gli altri medici con almeno 5 anni di iscrizione all'albo, che ne facciano richiesta.

Nel caso previsto dall'art. 2 il medico deve essere interpellato entro il 75.mo giorno dall'inizio della gravidanza. Nei casi previsti dalla lettera b dell'art. 2 la donna deve presentare un certificato, rilasciato dall'autorità giudiziaria competente, attestante la denuncia, la querela o il rapporto ed indicante la data in cui, secondo tali atti, il fatto sarebe avvenuto. L'autorità giudiziaria deve rilasciare il certificato lo stesso giorno in cui riceve la richiesta. Nei casi previsti dagli art. 2 e 3 lettera b.

La donna espone al medico le ragioni che la inducono a chiedere l'interruzione della gravidanza; il medico rilascia attestato dell'avvenuta richiesta. Qualora la richiesta sia motivata dall'incidenza delle condizioni economiche o sociali o familiari sulla salute della donna, questa dichiara sotto la sua personale responsabilità le condizioni stesse e la loro incidenza sulla sua salute.

Il medico effettua immediatamente gli accertamenti sanitari necessari, considera con la donna l'incidenza delle condizioni economiche e sociali o familiari sulla sua salute psichica e chiede alla stessa di soprassedere per otto giorni. Al termine di tale periodo, qualora la richiesta sia confermata dalla donna, il medico, sulla base degli accertamenti sanitari e, nel caso di incidenza delle condizioni economiche, sociali o familiari sulla salute psichica, sulla base delle dichiarazioni della donna, certifica in calce all'atto di cui al primo comma, l'esistenza delle condizioni previste dagli art. 2 e 3 lettera b.

Sulla base delle certificazioni di cui al precedente articolo, l'interruzione della gravidanza è effettuata presso un ospedale o una casa di cura autorizzata. Nei casi previsti dall'art. 3, lettera b, la certificazione deve essere dal medico dell'ospedale o della casa di cura che deve praticare l'intervento.

Nel caso previsto dall'art. 2 se il medico interpellato non provvede nel termine di otto giorni dalla richiesta, la stessa si intende accolta e la donna dichiara la mancata risposta alla casa di cura o all'ente ospedaliero, cui si rivolge per essere sottoposta all'intervento. L'amministrazione del'ente ospedaliero o della casa di cura interpellata verifica l'avvenuto decorso del termine e ne informa il medico provinciale».

Roma, 17

I giochi sono fatti, per quanto riguarda la configurazione della nuova legge sull'aborto.

Con l'approvazione dell'art. 5, votato l'altro ieri da Pci, Pli, Pri (contrari Psi, Psdi e Msi) e con l'ambigua astensione della Dc, la libertà della donna è stata definitivamente sepolta.

L'art. 5, completamente riveduto sulla base della mediazione repubblicana, sancisce l'autodeterminazione negata. Una specie di beffa, in cui alla donna si dice di autocertificare le sue disgrazie (sociali ed economiche) e poi di attendere fiduciosa che qualche «*medico di buona volontà*» le ritenga sufficienti, ne faccia un punteggio, per inserirle nella casistica legittima.

Si è quindi introdotto un principio, quello della responsabilità della donna per poi negarlo immediatamente. Se è vero che, come prevedeva l'articolo precedente alla mediazione repubblicana, uscito dal testo unificato delle commissioni ristrette, non occorre più portare testimonianze e certificare lo stato di necessità della donna che vuole abortire (non si va a casa a contare quanti figli ha) il giudizio e il potere del medico vengono, se possibile, aumentati.

Viene cioè accentuato l'aspetto assoluto del suo giudizio, incontrollato e incontrollabile, dato che non si basa nemmeno più su fatti in qualche modo dimostrati, ma solo sulla credibilità che ai suoi occhi acquistano gli argomenti della donna.

Quali sono cioè le condizioni sociali ed economiche di grave indigenza che possono ledere la «salute psichica» della donna? Sono cinque figli, otto figli, un figlio solo, oppure il fatto di non avere una casa, di avere una situazione familiare irregolare, di avere uno stipendio troppo basso o di essere disoccupate?

Tutto ciò è lasciato all'insindacabile giudizio del medico e «al suo buon cuore»...

Impossibile pensare di mettere a punto una procedura più confusa, capace di perpetuare le discriminazioni, le «fortune» e le

segue a pag. 8

I.F.

A Palermo migliaia di operai in corteo

Sciopero generale dell'industria di quattro ore - Aperta la lotta per il contratto - Nuove occupazioni di case

Palermo, 17

Un corteo di 12 mila lavoratori e studenti, aperto dagli operai del cantiere navale, ha riportato oggi per le strade di Palermo tutta la forza della classe operaia. Per qusta mattina i sindacati avevano indetto uno sciopero generale di 4 ore dell'industria, come momento di apertura delle lotte contrattuali per la difesa dei livelli occupazionali e per sollecitare una nuova politica per la casa, il tema che è al centro di durissime lotte da oltre un mese.

Il corteo era appena partito che già giungeva la notizia di nuove occupazioni di appartamenti privati sfitti, affettuati dal Coordinamento case pericolanti.

I commenti degli operai sono stati ovunque favorevoli ed a piazza Indipendenza dove la manifestazione si è sciolta un lungo applauso ha salutato la notizia della nuova occupazione, data al microfono dai compagni. Ma già nella composizione del corteo, negli slogan gridati dai compagni della sinistra e ripresi dai proletari, si rifletteva una volontà di lotta che andava ben oltre i discorsi con cui qualcuno pensa ancora di imbavagliare il movimento ed impedire la saldatura tra le sue diverse componenti. La presenza accanto agli operai degli studenti di quasi tutte le scuole, delle delegazioni dei quartieri in lotta, non è stata un fatto solidaristico.

Le parole d'ordine per l'occupazione, gli investimenti e i contratti, come quelle per la casa e i servizi, sono rimbalzate oggi da un capo all'altro del corteo, accanto agli slogan contro il governo Moro, lanciati da quegli stessi operai che avevano partecipato alla grande manifestazione di Napoli. Dopo l'aggressione inaudita sotto la sede Rai i carabinieri erano di nuovo intervenuti ieri sera a sgomberare la cattedrale occupata simbolicamente da decine di famiglie. In precedenza lo stesso cardinale di Palermo si era recato fra i proletari che occupavano il duomo a portare la sua solidarietà. Subito gli era stato richiesto di darne una prova tangibile, mettendo a disposizione dei senzatetto gli innumerevoli edifici religiosi attualmente vuoti e adoperandosi per promuovere incontri con la giunta e il prefetto per arrivare ai provvedimenti che da tempo le famiglie organizzate sollecitano, e in primo luogo la requisizione degli alloggi privati sfitti di proprietà dei grossi pescecani della speculazione edilizia.

A Brescia non si muore di sole bombe

*Come può accadere che un lavoratore, un operaio, perda sul lavoro le dita, un piede, la vita, senza che, per questo, nessuno venga punito? Per ottenere questo risultato [ce l'ha raccontato stavolta un bell'articolo di cronaca sull'*Unità*] occorre il concorso di tre «mostri sacri» della società e della morale borghesi: l'insostituibile funzione imprenditoriale, la sacrosanta missione del medico, la solerzia delle forze dell'ordine [confusa, in questo caso, con l'equanimità della giustizia].*

Andiamo con ordine.

I padroni. *Brescia e la sua provincia sono note per l'incredibile fortuna di cui godono i padroni grandi e piccoli grazie alla produzione del «tondino» di ferro: una produzione che non richiede macchinari particolarmente moderni e che poggia sul supersfruttamento della manodopera. In conseguenza di ciò, le officine bresciane sono tra le più nocive e pericolose [per i lavoratori] d'Italia; sono fabbriche d'infortuni.*

I medici. *Ecco allora in scena coloro che dovrebbero rabberciare i feriti della guerra tra padroni criminali e operai. Uno dei più in vista tra costoro, addirittura un primario, quattro del pronto soccorso degli ospedali riuniti di Brescia, ha ricevuto l'altro giorno una comunicazione giudiziaria da parte di un pretore. Con lui sono stati incriminati la quarantina di medici che lavorano alle sue dipendenze [degni allievi di un tale maestro].*

Dov'è il trucco? Il primario professor Rigamonti assegnava invariabilmente ai lavoratori infortunati prognosi inferiori ai trenta giorni, quale che fosse la gravità della ferita. Ad un operaio con un piede maciullato, per esempio è capitato di poter godere di un periodo di guarigione di venti giorni.

Prognosi così limitate permettevano ai padroni di evitare le inchieste giudiziarie che la legge prescrive nel caso di infortuni la cui gravità prescrive un periodo di cure superiore ai trenta giorni. Di conseguenza, non essendoci inchiesta, non c'era neppure il rimedio all'incuria che aveva provocato l'infortunio: è capitato, così, che in una piccola fabbrica bresciana, in quattro anni, 36 donne hanno lasciato sotto le macchine chi un pollice, chi un paio di dita, chi tutta la mano. E la cosa si è risaputa solo perchè una di queste operaie ha subito un infortunio gravissimo, tanto da rendere inevitabile l'inchiesta e il processo penale.

Negli anni cui si riferisce la comunicazione giudiziaria inviata al professor Rigamonti si calcola che nel suo reparto siano passati circa 60.000 malati. Quanti di questi erano operai che si erano feriti sul lavoro? E quanti casi gravi si sono nascosti?

I questurini. *Sono, quelle più sopra, domande interessanti, cui la Questura di Brescia potrebbe dare qualche risposta. È lì, infatti, che i referti medici vengono inviati, se l'incidente è avvenuto in città [ai Comuni se è accaduto in provincia]. Possibile che nessun questurino si sia mai accorto delle prognosi ridicole che venivano appioppate ai lavoratori?*

Possibile, infine, che nessun sindaco si sia mai accorto che un suo concittadino era preso per i fondelli, dopo essere stato ferito? Ma già ai «tre mostri sacri» bisogna aggiungerne un quarto: la provincia di Brescia è anche una delle province più democristiane, i sindaci sono invariabilmente democristiani, forse lo stesso Rigamonti è democristiano, come di fede democristiana è sicuramente il questore di Brescia.

C'è da aspettarsi che su tutta la vicenda si posi ben presto un appiccicoso e soffocante velo bianco. Resterà, in ogni caso, la guerra dei padroni contro gli operai: a Brescia non si muore di sole bombe.

P.L.S.

Oggi scioperano i 140.000 parastatali

Scioperano oggi, per tutto il giorno, i 140.000 parastatali.

Una manifestazione nazionale si terrà a Roma stamattina, il corteo si snoderà da piazza Esedra al Colosseo.

In tutta Italia saranno chiusi gli uffici dell'Inps, dell'Inam, dell'Inail, dell'Enaoli, dell'Enpas e di tutti gli enti pubblici che fanno capo a questo settore.

La vertenza dei parastatali si trascina da anni con l'obbiettivo di ottenere il contratto di categoria e finora è gia costata ai lavoratori 41 giorni di sciopero, l'ultimo dei quali è stato il 28 novembre scorso. Controparte della lotta è in prima persona il governo e specificatamente la Dc, che rifiutano l'abolizione degli enti inutili e che hanno proposto lo slittamento di tre anni del contratto, che i lavoratori rivendicano da otto anni.

Ma la combattività e la sindacalizzazione della categoria sono molto cresciute in questo periodo, e sapranno esprimersi anche oggi nelle strade di Roma.

Fuoco sul vitello: ferito un passante

Banditi a Milano? Sirene, inseguimenti, raffiche di mitra, colpi di pistola e alla fine il malvivente si abbatte al suolo in un lago di sangue. Era un assassino? No, solo un vitellone scappato dal macello comunale e finito ai giardini pubblici del *Verziere* dove c'è la Palazzina Liberty, centro delle attività culturali della Comune di Dario Fo.

La polizia è arrivata in forze. Erano le 18 di martedì e solo il caso (la pioggia) ha voluto che non ci fossero molti passanti nei giardini davanti alla palazzina.

Raffiche di mitra all'impazzata, sparatorie neanche si fosse di fronte alla più grossa rapina del secolo, ed ecco i risultati della brillante azione di polizia: un passante, Bruno Rigotto, meccanico di 42 anni è stato colpito al fianco destro dalle raffiche (prognosi riservata); così impara a portare a spasso il cane. Altri proiettili hanno infranto le vetrine della Palazzina Liberty conficcandosi nel muro. Un proiettile è finiyo negli infissi di una finestra al settimo piano del palazzo di fronte. Banditi a Milano? No, legge Reale.

Legge sulla droga: 2 anni per una fumata

Ai poliziotti che hanno sparato a Milano non succederà nulla, invece quattro ragazzi di Gorizia sono stati condannati a due anni di reclusione e 200.000 lire di multa ciascuno perchè nelle tasche di uno di loro sarebbero stati trovati due mozziconi di sigaretta contenenti tracce di canapa indiana.

I cinque usufruiscono della condizionale. Una minorenne che era con loro è stata assolta, ma al di là della scarcerazione la gravità del fatto rimane. I due che avevano mozziconi si sono fatti più di due mesi di carcere. Gli altri due ragazzi sono stati associati nel procedimento solo perchè erano in compagnia degli altri due. Tutti e quattro si beccano quattro anni per aver fumato (forse) una sigaretta drogata (detenzione ed uso di sostanze stupefacenti).

Complimenti alla polizia di Gorizia per la *solerzia* con cui fa la guerra ai fumatori e complimenti anche al magistrato per la *lungimiranza* dimostrata in questa occasione nell'applicare la legge (la nuova è stata approvata proprio ieri).

DALL'INTERNO

Avremo un'altra polizia: l'antimafia

La proposta che la commissione parlamentare antimafia ha fatto al termine del suo lungo impegno, è di una stupefacente «ingenuità»: facciamo un corpo speciale di polizia, hanno sentenziato gli esperti dopo inenarrabili vicissitudini che li hanno visti al centro di ogni polemica per 13 anni

Si obietterà: che altro si poteva aspettare se non un'altra polizia «speciale» nel paese dove l'unica vera «riforma» ad essere capita ed attuata dai partiti al governo e di recente anche da quelli all'opposizione, è la legislazione sull'«ordine pubblico», altrimenti detta legge Reale?

È vero, nulla da stupirsi. Rimane la gravità eccezionale di un fatto che nel caso della lotta alla mafia assume dimensioni e connotati tutti particolari. Perchè quello della lotta alla mafia non è un problema di «ordine pubblico». È prima di tutto un problema politico che affonda le sue radici nel costume deteriore delle clientele, cioè nel modo in cui i partiti tradizionali cercano e si assicurano il consenso politico in vasti strati della popolazione, non solo di quella meridionale.

Lo stato e la Dc nell'immediato dopoguerra vollero e misero in piazza contro la mafia un corpo speciale per la repressione al banditismo. Ma Salvatore Giuliano che era il principale obiettivo dello spiegamento di forze non venne mai catturato da quegli uomini, cadde in trappola e morì perchè così si era deciso a livello politico. La storia di Salvatore Giuliano è un simbolo della schizofrenia con cui il potere tentò e tenta di combattere la mafia: già 25 anni fa lo stato mandava la polizia a combattere un bandito che la Dc teneva in vita e faceva prosperare affidandogli «nobili» commesse come la strage di Portello delle Ginestre. Questo accadeva 25 anni fa, ma oggi che cosa è cambiato, se non in peggio?

L'Antimafia ha preso atto che l'«onorata società» ha proliferato i suoi tentacoli in tutta Italia, che una scandalosa omertà a tutti i livelli dalle segreterie di certi partiti fino ai centri di potere della magistratura e della polizia, ha impedito che si arrivasse alla testa del serpente. L'opinione pubblica si è venuta via via convincendo che questa presunta impossibilità è determinata da legami organici tra mafia e politica e tra mafia e magistratura.

Intanto sul piano operativo le tecniche di mercato si sono affinate e ingigantite passando di mano in mano, mentre dalle scene sparivano i boss di un tempo e nuove leve ne conquistavano a suon di lupara l'eredità. L'anonima sequestri, questa ineffabile società per azioni, fa testo del processo di industrializzazione che anche la criminalità mafiosa, appoggiandosi ad insospettabili ambienti finanziari, ha subito.

Se questi sono gli aspetti da combattere, a che cosa serve una polizia «speciale» al servizio del ministero degli Interni in più di tutte quelle che da 25 anni, con dovizia di mezzi e possibilità, tentano inutilmente di arginare il fenomeno? Ma l'aspetto più importante della questione è ancora un altro. La mafia è un sistema di potere che si perpetua per la conservazione degli attuali rapporti di forza tra le classi, specie nelle regioni ove più esasperate sono le tensioni e i problemi sociali.

Per questo la mafia nelle sue svariate accezioni ma con un'indelebile matrice di classe, si manifesta in tutta la sua virulenza in Sicilia, Calabria e Campania. In queste culle «storiche» dove con più evidenza si manifesta il legame con i centri di potere politico e dove a quel livello andrebbe affondato il bisturi, si assiste invece allo scandaloso stagnare delle acque, cui tutti contribuiscono. Alcuni giorni fa è scoppiato l'ennesimo bubbone, prontamente incanalato nell'alveo della normalità: il caso del senatore Corrao e della sua inammissibile difesa di Verzotto, uno degli «amici degli amici» che per anni in Sicilia ha spadroneggiato, prima di essere sacrificato sull'altare di una impossibile pulizia morale e politica. Questo per dire che il livello di corruzione su cui si basa e trova possibilità di riprodursi il potere mafioso ha intaccato pericolosamente anche i contrafforti dei partiti della sinistra tradizionale. Perchè i loro esponenti in seno all'Antimafia rompendo le regole di un gioco che sancisce solo l'impunità di chi della mafia si è sempre servito per le sue mene, non fanno un gesto coraggioso di denuncia? È fiato sprecato, non lo faranno mai nè il Psi nè tanto meno il Pci. E non solo perchè timorosi di danneggiare ulteriormente la credibilità di uno stato (borghese) e di un potere che si fregia di un consenso ottenuto con metodi che le inchieste sulla mafia hanno reso celebri. Forse piuttosto per paura di perdere il controllo su una situazione che ormai li vede integrati e in cui i meccanismi della clientela si sono, pari pari, riprodotti a sinistra.

Ettore Mazzotti

Approvata la legge anti-droga

Solo formale l'acquisizione della non punibilità del consumatore - Non serve a dare efficace battaglia alle droghe pesanti come l'eroina

Roma, 17

Da oggi abbiamo una nuova legge sulla droga. Le commissioni sanità e giustizia del senato l'hanno definitivamente approvata sullo stesso testo in cui era passato alla camera e tra breve entrerà in vigore. Ieri quattro giovani sono stati condannati a Gorizia per il solo fatto che a due di loro erano stati trovati in tasca dei mozziconi di sigaretta «contenenti residui di canapa indiana». Con questa legge, secondo coloro che l'hanno formulata e poi strenuamente difesa, casi di questo genere non si verificheranno più.

Forse è vero che usciremo dal medioevo che ha caratterizzato finora l'atteggiamento di polizia e magistratura nei confronti dei consumatori, ma nella situazione concreta di oggi questa legge non serve. Non serve cioè a dare efficacemente battaglia alla droga, all'eroina in primo luogo, non dà garanzie sufficienti di un diverso modo che sarà portato avanti d'ora in poi dalle istituzioni, nei riguardi di questo problema.

Facciamo solo alcuni esempi. È vero che le battaglie portate dentro e fuori il parlamento hanno permesso di eliminare punti quali la punibilità di chi acquista (senza acquisto è molto difficile poter entrare nella categoria dei consumatori), il mandato di cattura per i consumatori-spacciatori, la possibilità della terapia coatta nei manicomi. Ma il tentativo dei baroni che volevano far togliere datta tabella delle sostanze proibite una serie di pericolosi prodotti (che non a caso loro ritengono «indispensabili per la cura pazienti psichiatrici e neurologici») sia andato in porto esprime ancora il principio informatore di questa legge.

Un principio sostanzialmente punitivo e repressivo nei confronti dei consumatori o dei tossicomani e accomodante nei confronti di quei prodotti «medici» che rappresentano potere economico e ideologico.

Così il senatore dc De Carolis può affermare che le modifiche apportate alla Camera non hanno alterato «lo spirito, i metodi e gli obiettivi della nuova legge». Anche se poi ha dovuto tentare di giustificare l'accettazione della modifica portata alla Camera della norma relativa ai barbiturici arrivando a dire che «essa riguarda solo i medicamenti di accertato effetto antiepilettico o anestetico generale». Su questi rimane il controllo sulla fabbricazione e il commercio, ma si è facilitata la prescrizione da parte del medico.

La battaglia che si apre oggi quindi, dopo l'approvazione di una legge contro la quale la mobilitazione delle sinistre, tradizionale e non, è stata in parte insufficiente, è per spostare più avanti nella pratica i termini del problema, perchè possa essere esso effettivamente gestito da chi lo vive e da chi deve fare quotidianamente i conti con il diffondersi della droga.

Mobilitazione sabato a Torino contro il governo

Indetta dalla sinistra rivoluzionaria si svolgerà sabato a Torino una manifestazione contro il governo Moro. Il corteo, che partirà da P.zza Crispi alle 15,30 è stato promosso da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e dal Partito di Unità Proletaria per il comunismo, come iniziativa per radicalizzare lo scontro con il governo già espresso in queste settimane dalle grandi mobilitazioni operaie, dallo scipero generale del 12 dicembre così come dalle giornate di lotta delle donne e dei soldati. Non a caso in piazza sabato, insieme alle forze rivoluzionarie scenderanno i soldati e il movimento femminista.

Tutti gli organismi di massa infatti, le strutture di movimento degli studenti, dei quartieri, delle fabbriche, sono invitate a confrontarsi con l'ampia piattaforma di lotta che le forze rivoluzionarie hanno posto a base di questa mobilitazione. Una piattaforma unitaria che articola la volontà di lotta al governo sia sui temi dell'occupazione e della difesa del salario che su quelli della scolarizzazione di massa, comprendendo la difesa del diritto di organizzazione dei soldati e il rifiuto del progetto Forlani, così come il rifiuto della nuova legge sull'aborto.

Caso Lollo: processano pure Marrone

Oggi il combattivo giudice di Magistratura Democratica viene giudicato dal Consiglio Superiore per aver detto che Lollo era innocente

Questa mattina il consiglio superiore della magistratura deciderà sul «trasferimento d'ufficio» del sostituto procuratore Franco Marrone, accusato di aver «offeso» un altro magistrato, il giudice istruttore Francesco Amato, nel corso di una conferenza stampa per la rappresentazione della controinchiesta «Primavalle: incendio a porte chiuse», alla vigilia del processo contro Achille Lollo, nel novembre dello scorso anno.

Nella conferenza stampa, intervenendo insieme a Riccardo Lombardi, Marrone prese la parola per esprimere il suo giudizio positivo sul libro e il dissenso della sezione romana di «Magistratura democratica» nei confronti dell'istruttoria a senso unico condotta dal giudice Amato per l'incendio dell'abitazione del segretario della sezione missina di Primavalle.

Dissenso della cui fondatezza si può trovare anche un'indiretta conferma nella sentenza con la quale, nel giugno scorso, la 3ª sezione della corte d'Assise di Roma ha assolto Lollo e gli altri due compagni di Potere Operaio, Marino Clavo e Manlio Grillo.

Franco Marrone, noto anche per alcune sue scottanti inchieste (basti ricordare quella sui «superburocrati»), viene dunque «giudicato» dal Csm per aver espresso la sua opinione, come un qualsiasi cittadino.

Denunciando quest'ennesimo attacco ad un magistrato «scomodo», le due correnti di sinistra dell'associazione nazionale magistrati, «Magistratura democratica» ed «Impegno costituzionale», affermano in un comunicato comune che «l'esercizio del diritto di libera espressione di una opinione personale non può giustificare una procedura di trasferimento d'ufficio» ed esprimono la loro «preoccupazione che si voglia strumentalizzare l'episodio al fine di esercitare un'indiretta forma di pressione nei confronti di chi voglia in futuro esercitare il diritto di libera manifestazione del pensiero».

Dal canto suo, la sezione romana di «Magistratura democratica», ribadendo in un suo documento che «Franco Marrone non ha fatto altro che esprimere la linea di Magistratura democratica», afferma che l'associazione stessa «costituisce quindi l'effettivo bersaglio dell'azione repressiva del consiglio superiore». «Dopo i falliti tentativi di ricondurre al conformismo i magistrati democratici con lo strumento del procedimento disciplinare» coclude Magistratura democratica «si tenta oggi addirittura di trasferirli d'ufficio, in contrasto con la garanzia di inamovibilità del giudice, sancita dall'articolo 107 della Costituzione».

S. Ce.

Il governo dovrà dare spiegazioni a proposito della strage di Peteano

Parlamentari socialisti hanno presentato a Moro, Gui, Forlani e Reale un'interpellanza per conoscere i retroscena della vicenda giudiziaria Il documento chiede provvedimenti contro il Sid

Roma, 17

Alcuni parlamentari socialisti, fra i quali Loris Fortuna, Artali, Frasca, Zaffanella, hanno sollevato oggi in Parlamento con una interpellanza al presidente del consiglio e ai ministri della Difesa della Giustizia e degli Interni il problema della scandalosa vicenda giudiziaria seguita alla strage di Peteano.

Su questo incredibile (ma non tanto) capitolo della strategia della tensione si sta dunque muovendo qualcosa? Sarà finalmente possibile indagare a fondo i meccanismi che hanno spinto funzionari dei servizi segreti e altissimi magistrati a commettere abusi e omissioni di ogni sorta pur di stravolgere le indagini sui mandanti ed esecutori dell'attentato del 31 maggio 1972?

Nell'ampio documento presentato dai parlamentari socialisti si richiamano gli episodi salienti di questa vicenda che ha visto salire sul banco degli imputati (assolti nel processo di primo grado per insufficenza di prove) alcuni scoloriti personaggi locali, sulla base di indizi raccolti dal colonnello dei carabinieri Dino Mingarelli, già agente del Sifar e oggi del Sid, e dai magistrati inquirenti di Gorizia.

Il primo dicembre scorso, a Trieste, si è aperto un processo di appello, che è stato immediatamente interrotto, dopo che gli avvocati della difesa avevano denunciato gravissimi reati commessi dalle autorità inquirenti per sviare le indagini, chiedendo la loro rimozione e la legittima suspicione per la stessa sede di Trieste. Infatti il procuratore generale di quella città, Antonio Pontrelli, si era rivelato secondo le indagini della difesa coinvolto direttamente nell'inquinamento di tutta la vicenda giudiziaria.

Attualmente le denunce degli avvocati della difesa e gli atti processuali sono al vaglio della corte di cassazione, che dovrà esprimersi sulle gravissime questioni sollevate.

Il nuovo passo dei socialisti contribuisce a riportare l'attenzione su questi avvenimenti che molti vorrebbero circondare di uno spesso silenzio.

I deputati socialisti chiedono in particolare al ministro Reale «con quali azioni egli intende ristabilire la legalità violata dai magistrati, Antonio Pontrelli, Bruno Pascoli, Raul Cenisi, Claudio Corassin, Alessandro Brenci e Sergio Serbo e se egli abbia provveduto alla sospensione cautelare dal servizio e iniziato l'azione disciplinare per la rimozione definitiva dei predetti magistrati e se egli ha autorizzato il sig. Romano Resen (il principale imputato per la strage, ndr,) alla promozione dell'azione civile che gli compete nei confronti dei magistrati menzionati».

Al ministro Gui e Forlani, responsabili del dicastero degli interni e della difesa, gli interpellanti chiedono di conoscere «quali provvedimenti espulsivi nei confronti del generale Dino Mingarelli e di coloro che con lo stesso hanno collaborato nei delitti siano stati assunti». Infine viene chiesto al governo «quali indagini conoscitive intenda svolgere nei confronti del Sid per l'attività di protezione che tale istituzione ha svolto nei confronti dei reali attentatori, disponendo ed ordinando la soppressione delle indagini nei confronti della cellula nazi-rivoluzionaria di Udine».

Marco Pannella ha rilasciato sulla vicenda una dichiarazione in cui afferma che i firmatari dell'interpellanza non intendono affatto «consentire che tutto questo si esaurisca nella liturgia di presentazione delle interpellanze senza seguito pratico. Se le risposte del governo non saranno soddisfacenti e tempestive, saranno presentate precise mozioni e si dovrà giungere a votazioni che metterebbero in causa la fiducia al governo».

REATI D'OPINIONE
Nuovo processo per la strage di stato

Novara, 17

Si aprirà venerdì davanti alla corte d'assise di Novara l'ennesimo processo per reati d'opinione legato alla strage di stato. Sul banco degli imputati siederanno quattro dirigenti politici e sindacali, fra i quali il compagno Eliseo Milani dell'esecutivo nazionale del Pdup, accusati di vilipendio degli organi dello stato. Questa accusa si riferisce ad un volantino dell'aprile del '72 di denuncia della responsabilità dei fascisti Freda, Ventura e Rauti che chiedeva la scarcerazione di Valpreda. A distanza di tre anni viene ora celebrato il processo, mentre ancora oggi, i fascisti che sono adesso imputati anche per la magistratura, aspettano tranquillamente il giorno lontano in cui saranno chiamati in tribunale.

NAPOLI
Protesta delle maestre d'asilo

Napoli, 17

Stamattina centinaia di maestre disoccupate hanno portato in massa al provveditorato i ricorsi politici contro l'esclusione dal concorso magistrale. Ieri sera all'Università, una grande assemblea di maestre ha respinto la linea reazionaria di Malfatti dandosi una piattaforma di lotta. Il Comitato di lotta delle maestre napoletane per l'occupazione si è dato una sede stabile con una segreteria organizzata. Questo è l'indirizzo: mensa dei bambini proletari: vico Cappuccinelle a Tarisa, 13; telefono 347851.

CULTURA?
Malfatti ha premiato Poletti e Scalfaro

Roma, 17

Nel corso di una breve cerimonia, ci informa l'*Ansa*, il ministro Malfatti ha premiato ieri il cardinale Poletti e alcuni parlamentari, benemeriti della scuola della cultura e dell'arte. I premiati, dei quali invitiamo tutti a segnalarci i martiri culturali che, al momento ci sfuggono, certo per nostra carenza, sono, oltre al vicario di Roma, Oscar Scalfaro, Riccardo Misasi, Maria Badaloni ed Elio Rosati. Alla memoria è stato insignito il cardinale Dell'Acqua.

TIFO
84 casi a Caltanissetta dal 1° novembre

Caltanissetta, 17

Dal primo novembre a ieri sono 84, secondo le autorità sanitarie, le persone, in prevalenza bambini, colpiti dal tifo a Caltanissetta. Ancora ieri altre quattro persone sono state ricoverate.

Cinquanta dei colpiti provengono dal rione 'Provvidenza' dove nei primi giorni di novembre la rete idrica risultò inquinata da liquame proveniente dalle fogne.

La situazione, comunque, secondo le autorità non dovrebbe destare preoccupazione. Dall'Isolamento sono stati dimessi, sempre ieri, altri quattro degenti che risultano guariti.

REGGIO C.
Convegno sulla Mafia

Catanzaro, 17

Fra il 14 e il 15 febbraio si svolgerà a Reggio il convegno su «Mafia e società» indetto dalla regione calabrese. La data è stata decisa ieri dall'ufficio di presidenza e al convegno parteciperanno tutte le forze politiche presenti in consiglio.

L'iniziativa come è noto, arriva in un momento in cui la magistratura calabrese viene da più parti messa sotto accusa per presunte collusioni con gli stessi ambienti mafiosi.

Nel corso del convegno si dovrebbe anche fare il punto sui lavori della commissione di studio sulla mafia che è presieduta dal dc Barbaro.

DUCATI
Rinviato l'incontro al ministero

Roma, 17

L'incontro previsto per oggi al ministero dell'industria, per la vertenza «Ducati»è stato rinviato senza che sia stata fissata una nuova data.

Secondo la Flm *«i continui rinvii ed il conseguente ritardo nell'affrontare il problema e trovare soluzioni rendono sempre più drammatica la situazione dei duemila e cinquecento lavoratori della Ducati di Bologna e di Pontinia, il cui posto di lavoro è minacciato dalla decisione del gruppo francese «Thomson» di liquidare questa azienda».*

30 luglio: il processo continua!

Continua il processo per i fatti del 30 luglio. Questa è la sconcertante decisione che la Corte del Tribunale di Trento ha preso, oggi alle 16, dopo cinque ore di camera di consiglio. Tutte le istanze di nullità avanzate dalla difesa sono state bocciate. Il tribunale, nell'ordinanza di oggi, ha riconosciuto lo smarrimento del procedimento, in istruttoria, a carico del consigliere regionale del Msi, Mitolo, ma non ha voluto trarne le conseguenze, nè si è parlato di responsabilità! Chi si vuole processare sono gli operai. L'organizzatore dell'aggressione, il consigliere regionale missino Mitolo, scompare dalla scena, con il rischio (traducibile in calcolo) dalla prescrizione, e cioè che scadano quei sette anni e mezzo, dopo i quali non è più perseguibile penalmente. Degli imputati fascisti restano solo gli accoltellatori. Come se niente fosse successo domani il processo riprende.

Sull'aborto e sulla Rai i contrasti tra Pci e Psi

Mancini accusa il Pci di essere «sempre disponibile, pur di stabilire un rapporto con la Dc» - Un documento congressuale della destra dc

La polemichetta tra socialisti e repubblicani si è già esaurita; qualche battuta pesante (*«piccola provocazione»* ha definito l'*Avanti!* di ieri, l'intervento del segretario del Pri, Biasini, alla direzione del suo partito), alcune larvate minacce, e tutto è finito: la direzione socialista di ieri non ha fatto che sancire questa situazione di paralisi delle forze politiche.

Tutto è fermo in attesa dei congressi, nessuno vuole seriamente nuocere al governo (tanto meno il Pci) e dunque gli unici sommovimenti riguardano aggiustamenti interni trai socialisti e i democristiani, in vista dei rispettivi congressi.

Di questo tipo sono le dichiarazioni rese ieri alle agenzie di stampa da due esponenti dc, Evangelisti, uomo di Andreotti, e Pucci, della corrente di «Iniziativa popolare» (il troncone di dorotei rimasto sotto la guida di Piccoli). I due hanno annunciato una *«bozza di documento congressuale»*, redatto *«da deputati di tutte le correnti»* e destinato a raccogliere *«le più ampie convergenze»*. Il documento, a quanto è dato sapere, è composto da tre parti: rapporti con il Pci; rapporti con il Psi e i partiti laici minori: rinnovamento delle strutture della Dc.

Contemporaneamente, Forlani ha fatto sapere, per mezzo di un periodico della sua città, Pesaro, di essere favorevole a *«liste unitarie di periferia»* per il congresso, augurandosi anche che molti *«vogliano uscire dalle gabbie dei gruppi (...) e riacquistare una libertà di giudizio e di confronto»*.

Considerate le forze che si sono fatte promotrici di queste iniziative, è presumibile che andreottiani, dorotei e fanfaniani stiano cercando di compattare quante più forze attorno al proprio cartello, con una iniziativa che investa, per quanto possibile le sezioni periferiche del partito.

Forlani, dal canto suo, non rinnega questa iniziativa, ma tende a porsi «al di sopra delle correnti», in modo da raccogliere con meno traumi *possibili* l'eredità di Zaccagnini che ha già annunciato per il dopo congresso il suo ritiro.

Ma, oltre, alle solite manovre tra i dc, un altro nodo è affiorato in queste ultime settimane, quello dello stato dei rapporti tra Pci e Psi. Due vicende hanno diviso i due maggiori partiti della sinistra; la Rai e l'aborto. Nel primo caso, il Pci ha vivacemente accusato i socialisti di essersi accomodati ad una ripartizione clientelare e mafiosa del potere nell'ente (fatto verissimo); nel secondo, è stato il Psi a rimproverare al Pci i compromessi deteriori pattuiti con i democristiani (fatto altrettanto vero).

L'ultima tappa di queste polemiche è costituita da due interviste concesse ad altrettanti settimanali dal tuttofare Mancini, il quale ha detto senza mezzi termini che *«i rapporti tra i partiti, soprattutto tra noi e i comunisti, vanno peggiorando»*. I motivi di questa situazione, a parere di Mancini, sono due: il primo, che Pci e Dc si sono *«alleati nel negare alla donna la libertà d'aborto»*; il secondo, che, come ha fatto Berlinguer nella sua recente conferenza stampa televisiva, il Pci mostra *«completa indifferenza nei confronti del problema socialista»*.

«Il compromesso storico» cioè *«si sta risolvendo in un rapporto diretto con la Dc, spesso sulla nostra testa. Pur di stabilire un rapporto con la Dc il Pci è sempre disponibile. E ciò rischia di incrinare i rapporti tra i due partiti della sinistra»*.

Una risposta assai indiretta è venuta dall'anziano presidente del Pci, Luigi Longo, il quale, in una intervista sul suo libro «Chi ha tradito la Resistenza», ha sostenuto che in'intesa tra i partiti di sinistra rappresenta *«la garanzia per andare avanti verso la costruzione di una alternativa di governo fondata sulla convergenza sulla collborazione di tutte le forze popolari»*.

È questa, grosso modo, la posizione ufficiale del Pci sui rapporti con i socialisti, posizione che Mancini ha accusato il Pci di *«voler mettere in archivio»*.

Sta di fatto, comunque, che i contrasti tra i partiti riformisti sono dovuti ai rispettivi cedimenti nei confronti della Dc.

Arrestato a Reggio un dirigente del Msi per sequestro di persona

Reggio Calabria, 17

Nuovo incidente «da sequestro» per il boia Almirante. Un altro suo camerata diletto, dirigente locale dell'Msi della provincia reggina e del comune di Platì, ai quali si è anche presentato candidato in passato, è stato arrestato con le mani nel sacco. L'uomo, Roberto Domenico Zappia è stato trovato in possesso di tre banconote da 100.000 lire provenienti dal riscatto pagato per l'industriale milanese Giuseppe Ferrarrini, sequestrato l'estate scorsa a Corsico (Milano) e poi rilasciato dietro pagamento di 300.000 milioni.

Il fascista è accusato di aver effettuato un versamento bancario in un istituto di Locri di circa 4 milioni e mezzo provenienti dallo stesso riscatto, depositandoli sul conto intestato a Domenico Papalia, indiziato come organizzatore del rapimento e latitante.

Dopo l'arresto il missino è stato trasferito a Milano per essere messo a disposizione del giudice istruttore Salvatore Giangreco e del sostituto procuratore della Repubblica Giovanni Caizzi, titolari dell'inchiesta giudiziaria.

A quanto si è appreso a Zappia gli inquirenti sarebbero risaliti nel corso di un controllo nelle banche della zona che ha portato al sequestro di circa 100 milioni «sporchi». Per quanto riguarda le tre banconote che gli sono state sequestrate nel corso di una perquisizione domiciliare il fascista si è goffamente difeso asserendo che faceva parte dello stipendio della moglie. Zappia, che risiede a Bianco Nuovo non risulta avere nessuna occupazione. Abitualmente viaggia a bordo di una Citroen e partecipa attivamente alla vita del Msi della sua zona.

È il secondo dirigente provinciale del partito in galera per un sequestro di persona. L'altro è il brindisino Luigi Martinesi.

Una medaglia per i carabinieri, 30 anni di galera per Maraschi?

Prosegue davanti alla corte di assise di Alessandria il processo per il sequestro di Vallarino Gancia e la strage di Acqui Terme, un processo, questo, che sembra, essere stato istruito all'insegna del massimo spregio dell'intelligenza, se non di quella «strana» cosa che è la giustizia borghese. Il pudore, insomma, non deve abbondare nei magisrati che ne sono stati e ne sono tuttora protagonisti. Vediamo perchè.

Massimo Maraschi, brigatista rosso, è imputato in questo processo. È lui lo sfortunatissimo sequestratore che si fece arrestare prima della tragica sparatoria sull'aia della cascina, al termine di un incredibile sequenza di perizie e disavventure dall'incidente d'auto fino ad imbattersi in una targa della memoria ferrea che si stampa in testa la sua fisionomia e il numero di targa della (ormai ammaccata e riconoscibilissima) 124 (verde pisello) con la quale le passa accanto. Ber Maraschi che, come abbiamo detto, al momento della conclusione sanguinosa della vicenda, era ben lontano dalla cascina Spiotta e saldamente nelle mani dei carabinieri, è accusato di una serie chilometrica di reati, dal furto d'auto alla strage; rischia non meno di trent'anni di carcere. Commenti ad accuse come questa di strage elevata ad un uomo che, al momento del delitto in questione, era in stato d'arresto ci sembrano superflui.

Ma procediamo; martedì al processo è intervenuto il carabiniere che uccise Margherita Cagol.

Davanti ad una corte, che non fatichiamo ad immaginare attenta e greve, il carabiniere, l'appuntato Pietro Barberis, ha cantilenato una filastrocca per dimostrare che lui, la Cagol, non aveva intenzione alcuna di ammazzarla e che, visto che è successo, dev'essere senza alcun dubbio colpa d[illegible] della malvagità dei brigatisti. Ha infatti sostenuto, il nostro carabiniere, che mentre se ne stava defilato a richiedere rinforzi via radio, dopo aver accertato che alla cascina c'era gente, udì esplodere una bomba a mano e alcuni colpi d'arma da fuoco. Poi, mentre teneva la posizione-come da comando, ha spiegato- percepì altri colpi e vide una 127 dirigersi verso di lui e il guidatore far fuoco. Barberis rispose, ma sulla scena entrò anche una 128, guidata da una donna, che a sua volta sparò. Il carabiniere, sparato un colpo verso la donna, vide i due, scesi dalle auto, arrendersi. A quel punto, mentre lui, si avvicinava, l'uomo, fattosi scudo con la Cagol gettò una nuova bomba. L'appuntato sparò ancora e la donna cadde a terra.

Ora, la perizia necroscopica ha accertato che il colpo mortale Margherita Cagol lo ricevette ad un'ascella, la sinistra, col proiettile fuoriuscito dall'altra. In precedenza era stata ferita ad un braccio e al dorso.

LA PROPOSTA POLITICA DI DEMOCRAZIA PROLETARIA IN LOMBARDIA - 1

Il quadro politico dopo il 15 giugno, lo stato del movimento e i riformisti

Ciò che segue è una proposta di discussione per un documento di Democrazia Proletaria della regione Lombardia, che è all'ordine del giorno nel dibattito della prima assemblea degli eletti di Dp della Regione di giovedì 18 dicembre.

Il 15 giugno in Lombardia come nel resto del paese, ha provocato un profondo mutamento negli equilibri politici, un salto di qualità nella crisi della Dc e ha aperto nuovi spazi e terreni di iniziativa per tutta la sinistra e in particolare per la sinistra di classe.

È proprio in Lombardia che fu a suo tempo sperimentato il centro sinistra. Oggi, qui forse più che altrove, questa formula di governo è entrata irrimediabilmente in crisi. Mentre fino a ieri il centro sinistra ha consentito alla Dc di mantenere un sostanziale controllo su numerosi e importanti centri di potere, garantendole una continuità di monopolio politico-istituzionale, oggi risulta decisamente superato e non più riproponibile. La formula di centro sinistra infatti anche laddove continua a sopravvivere, per il livello della crisi e dello scontro di classe, non garantisce più al blocco dominante borghese, compresi i suoi settori più conservatori e reazionari, di esprimersi mediante uno schieramento unitario e capace di raccogliere il consenso, sia pure limitato, di settori popolari.

Con il 15 giugno la classe operaia e le masse popolari hanno tradotto anche sul piano politico-istituzionale la forza dei nuovi livelli di autonomia politica che si sono sviluppati nelle lotte degli ultimi anni, che hanno posto la questione dello sbocco del governo delle sinistre come tappa dell'alternativa di potere operaio e popolare alla crisi capitalistica e al regime democristiano così, con il 15 giugno, la Dc è stata allontanata da numerosi governi locali primo fra tutti per importanza politica, quello del comune di Milano. In altre situazioni (Bergamo, Brescia, Como, Sondrio, Varese) tradizionalmente bianchi nonostante si mantenga ancora il partito di maggioranza, la Dc ha subito un notevole ridimensionamento del suo peso e ruolo e la sua tradizionale arroganza ne è uscita sconfitta. Costretta, laddove è al governo, a non esserlo più in condizioni di monopolio e a vedersi in qualche modo limitata nella conduzione della sua tradizionale politica clientelare.

Come si muove la Dc in Lombardia

A livello della stessa giunta regionale dove la formula di centro sinistra sta ormai consumando il suo storico fallimento, la Dc, per mantenersi al potere ha dovuto «aprire» a sinistra e ricercare l'appoggio, esterno, ma determinante del Pci. Il terremoto che il 15 giugno ha investito le giunte municipali ha fatto dunque crollare numerosi puntelli del regime democristiano e la crisi che ha prodotto nel partito di maggioranza relativa nonchè -di riflesso in modo clamoroso- nei partiti minori di centro sinistra, ha reso impraticabile un rilancio fanfaniano della Dc in Lombardia. Un ipotetico rilancio fondato sulla riacquisizione di un rigido controllo dei centri di potere dello stato e delle sue articolazioni locali.

Si muovono, nella Dc lombarda, due principali componenti: quella neointegralista di Comunione e Liberazione e quella dei «gruppi di rifondazione» che fa capo a Bassetti.

Ci nel suo tentativo di perseguire a Milano l'ambizioso progetto di costituire un «movimento popolare» (Mup) mira a cambiare la Dc mutandone i «quadri» soprattutto a livello intermedio e a riunificare su una ideologia integralista settori di massa cattolici e del ceto medio. Un tale progetto non può obiettivamente risolvere nessuno degli aspetti più vistosi della crisi della Dc dal momento che un ricambio generalizzato dei «quadri» appare inevitabilmente un processo di lungo periodo e al tempo stesso contraddittorio e lacerante. Soprattutto esso manca di respiro politico, di contenuti programmatici minimamente adeguati alla fase politica e, in particolare, un'operazione integralista è destinata oggi a diventare un serio ostacolo all'estensione di una base di massa che pure è un'esigenza prioritaria della Dc. Un progetto dunque che porta con sè non solo elementi di rottura, **anzichè di unificazione** della sua base **sociale tradizionale**, ma che nemmeno è in **grado di garantire** un punto di riferimento **politico credibile per la borghesia.**

I gruppi di rifondazione e Comunione e Liberazione

L'ipotesi dei «gruppi di rifondazione» bassettiani si fonda invece sulla possibilità e **necessità di individuare** in alcune forze **sociali (Acli, Cisl, organizzazioni padronali, settori professionali** ecc.) l'interlocutore in **grado di compensare** le perdite subite nel controllo dei centri di potere politico locale e di recuperare il consenso e l'influenza perduti nei settori più arretrati dell'attuale blocco dominante. Ma anche questa ipotesi non può avere miglior fortuna perchè buona parte dei suoi interlocutori appaiono, in Lombardia forse più che altrove, riluttanti ad un ritorno al collateralismo e a un rientro dell'area democristiana. La crisi della Dc in Lombardia ha quindi raggiunto un punto di non ritorno e non lascia intravvedere nessuna prospettiva praticabile di recupero.

Ma la crisi della Dc va ben oltre la crisi di schieramenti ed equilibri interni e del rapporto politico che questo partito ha con la sua base sociale. In essa, nel modo stesso in cui la Dc ha gestito e continua a gestire il suo potere a livello locale e regionale, si riflettono i segni di una rottura profonda della sua tradizionale egemonia interclassista, di uno squallore culturale ed ideale. L'incapacità di individuare interlocutori sociali credibili, l'impossibilità di ricomporre un tessuto ideologico su cui garantire consenso e rispetto nei confronti della classe padronale cui sempre ha fornito copertura politica, costituiscono i segni più evidenti della natura complessa e profonda della sua crisi, una crisi cioè che non è solo politica ma anche culturale e ideale.

Un tentativo di recupero democristiano è già evidente nelle scelte del governo Moro, debole sul piano dei rapporti politico-istituzionali ma pur sempre in grado di dare copertura politica ad una riproposizione della Dc come forza alla quale la classe padronale nel suo complesso possa affidare consapevolmente la difesa dei propri interessi e possa riconoscerla come referente politico unico.

La giunta Golfari e i centro-sinistra aperti

Come ogni altro tentativo del genere è inevitabile che, specie in una fase di scontro di classe acuto, anche l'azione del governo Moro di cui la giunta Golfari è espressione coerente anche se articolata a livello regionale, si articoli in proposte e iniziative dal chiaro carattere antipopolare e antiproletario. Il ruolo di primo piano che il governo Moro ha avuto e ha nell'attuazione del programma di riconversione e di ristrutturazione padronale, non può che rendere palesi entrambe le facce di cui si compone questo tentativo di rilancio della Dc: da una parte di disgregare il fronte proletario mediante l'attacco economico e politico alle conquiste recenti del movimento operaio, dall'altra di ricomporre il fronte padronale anche sul piano politico-istituzionale attorno al rinnovato ruolo della Dc come partito organico della borghesia. Per questo la lotta alla Dc deve restare nel programma di iniziativa proletaria.

Porsi l'obiettivo della sconfitta di queste manovre e quindi la caduta dei governi che la portano avanti è un scelta immediata che le forze della sinistra e il movimento devono fare; un obiettivo da conseguire assieme alla capacità della sinistra d condizionare e di accelerare la maturazione politica delle stesse forze emergenti dalla crisi democristiana e dall'area centrista e di consolidare e sviluppare la teuta del movimento anche sul piano istituzionale.

Una battaglia dunque che deve inserirsi in un disegno più generale delle forze della sinistra tendente a tradurre la sua iniziativa politica in un programma di lotta che porti allo sbocco del governo delle sinistre.

L'accentuarsi della crisi della Dc viene a coincidere con una fase di aggravamento della crisi economica e di tenuta generale in alcuni casi anche di rafforzamento delle lotte delle masse lavoratrici. Secondo i dati forniti dalla stessa giunta regionale, nel terzo trimestre del 75 in Lombardia vi erano già 48000 disoccupati e 58000 sottoccupati, *mentre nello stesso periodo dell'anno scorso erano rispettivamente 46.000 e 13.000. Gli* iscritti alle liste di collocamento sono passati da 65.546 nel luglio del 74 a 78.495 nel luglio del 75, gli avviati al lavoro sono invece scesi da 93220 nel luglio 74 a 28.387 nel luglio del 75. Sempre in Lombardia nel primo semestre del 75 sono state concesse circa 41 milioni e mezzo di ore di cassa integrazione (poco meno di un terzo delle ore concesse sul piano nazionale), contro i circa 8 milioni di ore del primo semestre del 74.

Questi dati dimostrano che la crisi sta attraversando una fase particolarmente acuta e che l'attacco ai livelli di occupazione e la conseguente restrizione della base produttiva sono divenuti ormai fenomeni strutturali. Oltre a questi dati sommari vi sono altri aspetti che meritano altrettanta considerazione.

Diversamente dalla fase iniziale della crisi, si sta concretizzando un attacco occupazionale non più solo in settori specifici dell'apparato produttivo o in fasce particolari (come la media e piccola industria di certi settori strutturalmente deboli sul piano della competitività internazionale oppure come le grossee industrie produttrici di beni « consumistici»), ma la chiusura delle fabbriche e la pratica dei licenziamenti in massa sta assumendo un aspetto generalizzato, investendo l'intera struttura produttiva.

La crisi occupazionale in Lombardia

La crisi investe il piccolo come il grosso capitale (Fiat-Pirelli), le partecipazioni statali (Alfa Romeo-Dalmine) come le multinazionali straniere (Innocenti). La crisi assume sempre più un carattere strutturale e verticale che, man mano che si approfondisce investe un fronte sempre più articolato della composizione sociale, coinvolgendo strati nuovi e non più in termini solo congiunturali. La consistenza e l'estensione della disoccupazione intellettuale, il caos del pubblico impiego emerse in questo ultimo periodo con risvolti e caratteri dirompenti, oltre che intrecciarsi strettamente con la grave situazione che registrano i settori più direttamente produttivi, sottolineano il periodo di una disgregazione sociale ampia e profonda.

Ma nonostante tutto ciò, nonostante il peso dell'attacco all'occupazione e il peggioramento delle condizioni generali di vita delle masse lavoratrici e popolari la capacità di resistenza del fronte proletario è rimasto operante. Le mille risposte che il movimento ha dato, a volte sull'onda dell'esasperazone e della rabbia, spesso nei limiti di un permanente settorialismo hanno fatto tuttavia crescere la consapevolezza del carattere politico e complessivo dello scontro in atto: consapevolezza che si traduce in volontà di lotta offensiva nel modo in cui le categorie industriali, in particolare i metalmeccanici hanno impostato la battaglia contrattuale.

Se questa è oggi la portata dello scontro, esistono tuttavia processi complessi e contradditori, all'interno e all'esterno del movimento, che non la rendono meccanicamente determinata.

L'avversario di classe ha colto la necessità di trovare una risposta immediata e di lungo respiro e l'ha giocata: con il sostanziale aiuto del governo Moro tende a recuperare quei poteri di controllo della produzione e della mobilità dell'occupazione che solo possono garantire la finalizzazione delle riconversioni delle strutture economiche all'obiettivo prioritario, per il capitale, della ricostruzione dei margini di accumulazione del profitto. Da qui nasce l'attacco durissimo all'autonomia dei consigli e al potere del sindacato in fabbrica e il rifiuto di qualsiasi ipotesi di controllo sul decentramento, sulla mobilità dei processi di ristrutturazione.

Di fronte a queste manovre dell'avversario di classe, che se pure tra di loro contraddittorie confluiscono, almeno nell'immediato, pure in un unico disegno di rivalsa sul movimento e di sconfitta operaia estremamente pericoloso può risultare l'atteggiamento del Pci e del Psi e dei settori del movimento ad essi legati. Tale atteggiamento porta a non dispiegare completamente la forza e la potenzialità di lotta del movimento in base alla convinzione che sia possibile un superamento della crisi avviando un nuovo modello di sviluppo nell'ambito di una permanente economia capitalista all'interno dell'area imperialista egemonizzata dagli Usa.

La proposta che ne consegue è la subordinazione delle lotte di massa alla compatibilità del sistema, subordinazione che si manifesta a livello degli schieramenti politici (la non rottura ma anzi la ricerca del confronto-collaborazione con la Dc) a livello economico (la subordinazione della lotta per l'occupazione e la riconversione dell'apparato industriale e all'aumento della produttività) e a livello finanziario (accettazione del contenimento della spesa pubblica come la motivazione di scarsa disponibilità finanziaria degli enti locali e di non aumentare il deficit dello stato). Nell'ambito di questa linea politica il Pci garantisce un'opposizione responsabile al governo Moro che garantisce a quest'ultimo la possibilità di far fare passi avanti al piano di attacco padronale.

Anche sul fronte delle battaglie contrattuali questa linea di subordinazione del movimento all'esigenza della crisi ha avuto un preciso riscontro sul tentativo strisciante di ridimensionamento degli obiettivi qualificanti, delle piattaforme nella moderazione con cui si tenta di graduare forme e tempi della battaglia. Questi tentativi così come in generale le indicazioni strategiche e tattiche dei riformisti si muovono tra tante contraddizioni: innanzitutto il dover fare i conti con la spinta antagonistica presente nel movimento del quale sono parte fondamentale, a volte con ruolo di protagonisti, ampi settori legati alla direzione del movimento sindacale e, non ultimi, per la forte carica combattiva, numerosissimi militanti dello stesso Pci impegnati su molti fronti di lotta e in particolare sul terreno di lotta per la difesa del posto di lavoro e la salvaguardia del salario reale.

Nella realtà quindi si evidenzia la *possibilità di un'unità di intenti nelle lotte*, nel movimento e su obiettivi qualificanti fra la sinistra di classe e ampi settori che alla sinistra riformista si richiamano. In questo contesto noi riteniamo che le indicazioni strategiche sul governo delle sinistre e sullo sbocco di potere sono le indicazioni unitarie e non devono essere un'occasione di divisione del movimento. In definitiva l'obiettivo riformista portato avanti dal Pci in seno al movimento operaio, di gestire la tensione sociale esistente e i bisogni delle masse nell'ambito della compatibilità del sistema è fallimetare e avventurista.

Dietro questa impostazione del Pci si ravvede la non comprensione del carattere della crisi; che l'attacco all'occupazione si è aggravato per intervento delle multinazionali straniere e dei grandi monopoli oltre che per la politica del governoMoro; che l'attacco padronale ha come obiettivo prioritario l'unità e la forza della classe operaia; che in definitiva l'uscita dalla crisi nel mantenimento dell'attuale ambito istituzionale di potere significherebbe una sconfitta della forza del movimento operaio. Il carattere fallimentare della strategia del Pci consiste appunto in questo: accettare di contenere la spinta operaia e la tensione dello scontro di classe nell'ambito delle compatibilità del sistema significa in ultima istanza accettare che questo sistema continui a vivere alla sola condizione in cui ciò è possibile, il fallimento della lotta operaia, un drastico ridimensionamento delle conquiste economiche, sindacali, politiche e di potere che le masse lavoratrici hanno strappato in questi anni di lotte.

Le necessità di sbocchi a livello istituzionale

Tale attendismo e tale volontà di subordinare alla logica della crisi la lotta delle masse ha anche un pesante carattere avventurista: essi lasciano spazio e tempo alla Dc non tanto per un suo impossibile recupero in senso democratico e popolare ma quanto per un suo maggiore compattamento come forza organica del capitale, le danno la possibilità di attrezzare strumenti sulla base della sconfitta operaia, per ricomporre le sue proprie lacerazioni e i parziali conflitti di interesse tra settori della borghesia dominante. Ma il mantenimento del quadro istituzionale favorisce il fronte padronale perchè può verificarsi solo a condizione di una sconfitta operaia, mentre d'altra parte il movimento di massa non riesce ad accrescere una propria capacità autonoma di lotta se non riesce ad imporre modificazioni nel quadro istituzionale. La necessità stringente per lo sviluppo delle lotte di massa è infatti quella di una politica governativa locale e centrale che sappia «istituzionalizzare» (cioè rendere stabile e generalizzare) le conquiste del movimento, attraverso una capacità di incidere sia sulla programmazione economica sia sulle scelte legislative e guidare sia l'una che le altre verso il rafforzamento della propria capacità di controllo verso il rafforzamento organizzativo del proprio potere.

In questo senso e dentro alla complessa portata dello scontro politico, la grande avanzata delle sinistre determinatasi il 15 giugno la formazione di molte nuove giunte di sinistra ha avuto ed ha un indubbio riflesso positivo sullo sviluppo della lotta di classe . Sia per il salto qualitativo dell'indebolimento della Dc sia per il rapporto che la grande avanzata delle sinistre ha aperto tra lotte e sbocco politico, le giunte rosse costituiscono nuovi spazi aperti all'iniziativa di massa e strumento di allargamento del fronte di lotta contro il governo centrale all'egemonia democristiana.

(1 - Continua)

Le ipotesi di Umberto Eco sull'università e la realtà della ristrutturazione in atto

In un articolo sull'Espresso Eco si rivela paladino di una nuova scuola d'elite che corrisponde alle esigenze del capitale - La realtà della facoltà di Sociologia di Trento - Un discorso slegato dalla realtà sociale e dai bisogni che esprimono le masse e gli studenti

Nell'Espresso n. 49, in base a un'indagine condotta da Roberto Grandi sull'università italiana di oggi, Umberto Eco fa alcune considerazioni che è opportuno riesaminare criticamente da un punto di vista proletario.

La constatazione di partenza abbastanza ovvia è che a seguito della liberalizzazione degli studi superiori avvenuta con la legge del 1969, l'università è stata invasa da una grande massa di persone in precedenza escluse. Ciò ha portato moltissimi diplomati in discipline tecniche a intraprendere studi universitari creando, oltre ai noti scompensi di affollamento e soprannumero, un grande scompiglio nella continuità pedagogica fra ciò che si era appreso nelle scuole di indirizzo tecnico e ciò che si propone oggi all'università. UQuesta infatti presuppone una formazione e una serie di conoscenze finora assicurate solamente da scuole superiori come il liceo, soprattutto classico.

Di qui un grande vuoto culturale per lo studente iscritto a facoltà come scienze politiche, sociologia, filosofia, a causa del suo passato scolastico che lo porta di nuovo all'automatica emarginazione rispetto a coloro che, privilegiati, provengono invece dalla maturità.

Ne deriva una serie di contraddizioni, delusioni, fallimenti, che l'università si trascina senza sbocchi, continuando a mantenere schiere di laureati destinati alla disoccupazione, o futuri burocrati indottrinati inutilmente in vista di un posto sicuro, contro la sostanziale inadeguatezza di preparazione di coloro che ad esempio oggi vengono investiti di compiti superiori alle loro conoscenze, come i maestri destinati ad insegnare ai ragazzi delle borgate.

Perciò Eco conclude facendo più o meno queste proposte: togliere valore legale al titolo, predisponendo altre forme di addestramento specializzato come sa ben fare, ad esempio, l'industria privata. In tal modo l'università resterebbe per coloro che vogliono seriamente fare l'insegnante, il legale, il medico, l'architetto, e non precisa qui che valore avrebbe il titolo per costoro, ma dice solo che per essi l'università dovrebbe rappresentare *«una camera di equiparazione in cui si livellano verso l'alto le differenze createsi negli anni della media superiore»* I pochissimi illuminati, investiti di vocazione sacerdotale per il sapere dovrebbero confluire in un nuovo olimpo: quello del dottorato in ricerca, dove non si assicura allo studioso niente, se non l'appagamento della sua sete di sapere: *«Certo, se gli andrà bene avrà la gloria, e magari anche i soldi, ma molto tardi. La sua scelta non è economicamente competitiva, (?). E dunque deve essere rigorosamente selezionato e pagato dallo stato per studiare.»*

Umberto Eco è uomo di grande cultura, che ama autenticamente il sapere, a cui crede fin troppo, e ha una concezione molto elevata della scienza. Ma si è così elevato da diventare aereo e come tutti gli esponenti della cultura dominante, ha inoltre un'impostazione spiccatamente maschile pur nella sua magnanima liberalità verso il gentil sesso che accoglie bensì, ma sotto le sue ali, stando a quanto si può osservare nel libro sui linguaggi settoriali in Italia.

Il suo discorso perciò va riveduto e per intero, perchè non tutti possono permettersi il lusso di stare sulle vette dove Eco si è collocato, e dunque vedono le cose in ben altra prospettiva. In basso, infatti, la realtà è decisamente più terra-terra, più brutta e penosa, ma è soltanto guardandola in faccia, dal di dentro, e rifiutandola, che chi la subisce può modificarla: e solo lui può farlo.

Si deve dunque partire da fatti precisi, non specificati da Eco, che sono costituiti dalle scelte attuate in risposta alle rivendicazioni studentesche, dal potere politico e dagli accademici, che lo affiancano, al servizio di precisi interessi economici.

Si scopre allora che le soluzioni proposte da Eco come frutto di un ripensamento su un'indagine di questi giorni, sono in realtà le stesse già concepite, maturate e in parte attuate, ad opera del potere economico e politico dal quale dipende, ad esempio, la «libera» università di studi di Trento. Da ormai più di un anno infatti, e precisamente dalla estate 1974 questo Centro di studi superiori ha presentato un documento sull'organizzazione con l'obiettivo dichiarato di ridurre gradualmente le facoltà per farle confluire in dipartimenti entro i quali iscrivere i nuovi corsi, proprio al fine di istituire distinti diplomi, lauree e dottorati in ricerca. Il tutto all'insegna di una grande mobilità ed elasticità, «in relazione alle mutevoli esigenze di formazione culturale e preparazione tecnica», dove ogni cosa dunque è mobile, eccetto il centro responsabile della politica culturale che fa capo, alla Dc, al quale compete di decidere con granitica stabilità, *sulla costituzione dei dipartimenti, sul loro* funzionamento, sulla composizione degli organi, sull'assegnazione dei posti di ruolo, sull'autonomia di gestione dei fondi assegnati.

Se si considera -ed è inevitabile - che l'università è strutturalmente connessa ad un presciso assetto politico ed economico, viene da sè concludere che tanta libertà concentrata in un unico centro responsabile si traduce in pratica in altrettanta chiusura a qualsiasi istanza anche scientifica dei problemi. A parte ogni considerazione sull'asservimento dei docenti stessi, (molti dei quali hanno già pagato conti salati), agli interessi del potere politico arbitro indiscusso anche della loro sorte economica.

Collocato, dunque in questa realtà il discorso sulla ricerca scientifica appare in tutt'altra luce, per niente diversa da quella nella quale questa ricerca si è condotta in modo notoriamente fallimentare fino ad oggi, come del resto l'Espresso fino a qualche tempo fa denunciava per mano di Tecce.

D'altro lato Eco idealizza quando immagina una «classe» di pensatori, asettici e religiosi, troppo simili a lui, da premiare con l'assegnazione di uno spazio

Un'affollata aula di università

monastico, dove austeramente studino e pensino non tanto in vista della gloria (tipico miraggio maschile, fatto balenare proprio negandolo,) quanto per amore del sapere. Un sapere da affidare a chi, quando diventa così etereo e inutilmente rarefatto non si riesce proprio a capire, come non si capisce in che modo questi sapienti possano scendere dalle vette su cui si sono innalzati, parlando fra loro un linguaggio sconosciuto, per comunicare con i comuni mortali. E infatti finora nessun accademico è mai andato a dialogare con i ragazzi di borgata mentre invece molti, più umilmente e con ben altra competenza, sono riusciti là dove qualsiasi professore fallirebbe, con le sue formule.

È il caso di ripeterlo: la realtà per chi sta in basso è molto più prosaica ma anche più eloquente. Per esempio, in basso oggi si può scoprire che molti dei docenti oggi in cattedra oltre ad essere dei pozzi di ignoranza, al di fuori delle quattro cosette di cui pretendono la ripetizione, come se tu fossi un bonzo, sono anche affetti da una boria e da una vanità che sono pari solo al loro opportunismo intellettuale. E sono forti solo del fatto di potersi porre di fronte agli studenti in una posizione di superiorità gerarchica che ha tuttora il suo momento di forza quando possono prendere in mano la penna per dare il voto.

Francamente, ci si sarebbe attesi da Eco che egli fornisse maggiori informazioni, ad esempio sul modo in cui si diventa docenti, sul modo in cui si acquista e si conserva una cattedra, e una critica spassionata sul rapporto che il docente ha con gli studenti soprattutto quando è con loro a tu per tu senza testimoni. Che, si può affermare in tutta tranquillità, scade a livelli di uno squallore umano, scientifico e civile da far paura. E paga soltanto per la situazione di grande inferiorità nella quale lo studente isolato finisce per trovarsi in un rapporto che ha tutti i connotati della relazione sacerdotale, dove la conoscenza diventa terrorismo. Questo spiega il paternalismo che ancora affetta l'insegnamento, in vista del quale nella migliore delle ipotesi allo studente si dà la pacca sulla spalla, consigliandolo affettuosamente ma altrettanto perentoriamente a senso unico, secondo il proprio circoscritto e presuntuoso sapere, senza ascoltare mai con la convinzione manichea che solo il docente sa e il discente ignora, in assoluto.

E, nella peggiore delle ipotesi, il docente arriva ad atteggiamenti canaglieschi e impuniti, come quando a Trento Marino Livolsi rifiuta alle compagne uno studio sulla condizione della donna in Cina o un altro sui fenomeni associativi dicendo a tutte, alla maniera dei bravi di Don Rodrigo, che mancano di modestia e aggiunge magari che gli argomenti non sono sociologici: tanto poi alle sue spalle il Centro responsabile della cultura superiore può rispondere al movimento degli studenti con la serrata dell'università, e la stampa notoriamente complice sta zitta.

Eco non dice che tutt'oggi, in base a una logica che le innovazioni da lui proposte non hanno la forza di cambiare, ma anzi coprirebbero, alla Bocconi si assegnano borse di studio di 5 milioni a studenti che hanno un reddito di 30 milioni dichiarati, e che sono, però particolarmente meritevoli per la media dei voti.

Ma il voto si sa si dà alto a chi ripete a cantilena la verità rivelata dal docente che magari è tuttora un convinto sostenitore della teoria che è lo Spirito il motore della storia.

In questo modo si lasciano indietro i proletari, che oltre ad aver fatto l'istituto tecnico, allo spirito non ci credono d'istinto, per vocazione naturale, e con buon fondamento scientifico, anche se poco elegantemente esplicitato, perchè nessuno li aiuta in quella direzione.

Eco dunque dimostra che saltando piè pari una qualsiasi analisi sulla committenza, inevitabile ormai in una società divisa in classi giunta a un livello irreversibile, di degenerazione politica e civile, egli non può offrire alcuna soluzione al problema di fondo: il sapere di classe è falso, strumentale al dominio anche quando si ammanta di liberalità o si camuffa col linguaggio del marxismo.

E per di più è un sapere maschile e vale quindi solo per metà del genere umano, ai danni della quasi totalità anche se è un paradosso. È un sapere complicato, come complicata è la menzogna.

Di contro, la verità è semplice, come il comunismo: ma ha il difetto di essere rivoluzionaria, e dunque di non poter essere pronunciata dall'alto di una cattedra, in una scuola che è al servizio dei privilegi materiali di pochi.

Anna Obidos

La Gina der Tufello alla manifestazione pè l'abborto

Da tempo, en famija, se l'era conquistato 'sto diritto
d'esse donna, nò l'oggetto misterioso der creato.
Er marito,
compagno edile, rinnomato,
ha resistito un zacco ma poi ci è stato.
Sbuffando n'giorno a Gina jia gridato:
«certo è più duro vive ar paro, me so fregato
a scejie la legge der proletariato».
Ar segretario della sua sezzione,
(quando stava ancora ner Piccì)
che je chiedeva de ricamaje na bandiera,
Gina ie rispose,
guardannolo nell'occhi:
«A Giovà, ce vò a falce e er martello c'iò sò;
ma decidete voi se me volete,
arricamà, mettetece na suora».
Quer giorno, de sabbato, in piazza
co l'artre del Tufello e Garbatella
unite strette strette gridaveno cor core:
«Ma che ci avrete en testa ar parlamento
de facce fà l'abborto assieme a Mmoro?»

Ma mentre che gridaveno, appiù un'posso,
co quelle de Milano, de Rimini e Palermo,
t'arriva n'ragazzetto,
manco n'omo,
un ragazzetto:
«ma che ce state affà n'piazza sole?»
La Gina der Tufello, de rintuzzo:
«Macchè è, te sturbi pè noantre?
Chetti penzi che ce perdemo l'orizzonte?»
Er regazzetto intanto se fà forte
che sò arrivati gli altri a fajie er coro:
«Siete borghesi, nun gridate forte,
se sente che mancamo noantri».
'Nziste n'antro, mascherato
che pareva n'omo d'artri tempi:
ermo, spranga e tascapane:
«Man vedi, haèò, ste mignottacce
che co sta scusa de l'abborto a noantri ommini
fanno torto!
Ma dove annate
tutte, tra donne abbraccicate!

Ma nave accorgete, che così facendo
la classe dividete?»
La Gina der Tufello
che cià fretta
e già corre co l'artre ner corteo,
parlandoje de core come ai fiji:
«A ragazzi, tu e l'artri assieme, mascherati
che co' quer fresco n'testa, che ci avete
Ettore Fieramosca
me parete,
stateme a sentì:
«Questa è 'na manifestazione
de donne unite pe' la rivoluzione!
Noi continuamo a ndà avanti,
che ci avemo cose importanti.
Se volete restà,
giocate pure!
Ve dividete in gruppi,
come neè firme dè pellirossi,
ar capo vostro jie fate fà «l'indiano».
(quello che nun sente e manco vede)
e dopo a carica, e frecce e le scotennate
è sverto a tojese le piume,
e rispondere ingruniato:
-iiiooo!...
e mica c'ero,
come? Me chiedete se sò n'indiano?
E da ddove se vede?
Hhaaa! Pè ste piume!
mmbè che vò rdì!
Pure li galli porteno le piume,
e mica per questo so accusati
d'esse presenti e individuati».
La Gina del Tufello continua grinando
ormai lontana ner corteo:
«Se n'giorno smetterete de giocà
e poserete
(quando semo tra noi, questo s'intende)
er casco, la spranga e anche le piume,
può darsi che pè strada ce se trovi
e sse possa camminà avanti,
insieme.

Pasquino 2000

LOTTE PROLETARIE

Oggi a Roma i parastatali di tutta Italia manifestano per il rinnovo del contratto

La manifestazione preparata da una lunga serie di assemblee, di lotte articolate nelle diverse zone, di cortei - La strategia sindacale cozza con la maturità raggiunta dai lavoratori - Per l'8 gennaio è stato proclamato lo sciopero nazionale

Oggi i parastatali scendono in piazza a Roma. La manifestazione nazionale a cui daranno vita giunge dopo una lunga serie di assemblee, di lotte articolate nelle diverse zone del paese, di cortei che si sono succeduti dai primi di dicembre ad oggi, da quando cioè i sindacati hanno rotto le trattative con il governo su quello che dovrebbe essere il primo contratto nazionale della categoria. Oggi l'appuntamento a Roma per i lavoratori di questa città e per le delegazioni che giungeranno da tutta Italia è a piazza Esedra e al circo Massimo, da cui partiranno due cortei che si concluderanno al Colosseo.

Le forme di lotta che da questi settori sono state indicate, la spinta alla ricerca di un rapporto diverso con gli utenti, con i proletari che insieme ai lavoratori del pubblico impiego hanno fatto le spese in questi anni di quell'inefficienza che si è rivelata efficiente per i padroni; il tentativo di trasformare in utili ai lavoratori quegli enti inutili che hanno costituito fonti inesauribili di rapina per la Dc e per le sue manovre di sottogoverno, tutto questo sta maturando fra i lavoratori del pubblico impiego creando una forte tensione verso le tematiche e le forme di organizzazione, di crescita politica dell'intero movimento operaio. Fra tutto questo e la gestione che ne fanno i vertici sindacali c'è oggi un abisso. La strategia che le confederazioni hanno assunto per il pubblico impiego cozza in tutte le sue pieghe con la nuova realtà che sta nascendo creando le premesse per un pericoloso disorientamento e per il riflusso.

Alla base di ciò vi è l'accordo quadro stipulato dai sindacati con il governo al quale è stata imposta la premessa che Moro non sarebbe dovuto cadere sulle vertenze del pubblico impiego, proprio mentre queste venivano ad assumere un carattere necessariamente antigovernativo, avendo come controparte direttamente il governo, dovendo esprimere tematiche di lotta necessariamente politiche perchè mettevano in discussione la struttura dello stato e la gestione che ne ha fatto il maggiore partito della borghesia, la Dc, creando in questi settori uno dei maggiori centri del proprio potere.

E' così che anche gli obiettivi scelti dal sindacato come terreno di confronto, e non di lotta, risentono di tutte le ambiguità che questa contraddizione ha creato: si parla di efficienza, senza chiarire a cosa debba essere indirizzata, con il rischio che venga assunta come efficienza aziendale in un momento in cui negli enti parastatali si stanno attuando processi di ristrutturazione che producono un peggioramento del servizio e spesso espulsione di manodopera, soprattutto di quella avventizia e degli appalti. A questo si aggiunge la richiesta del blocco delle assunzioni e della mobilità, a cui va opposta quella dell'assunzione diretta da parte degli enti di tutti gli avventizi, quella dell'abolizione degli appalti, e del controllo sulle assunzioni da parte dei lavoratori per porre fine alla prassi clientelare.

Queste tematiche sono presenti nelle lotte dei lavoratori del parastato che come all'Inps si battono al fianco dei lavoratori degli appalti in difesa sì dei posti di lavoro minacciati, ma maturando anche l'obiettivo di un rapporto diretto con gli utenti, gli operai, i pensionati sulla cui pelle si consuma ogni giorno il delitto di miliardi di evasioni contributive che sono miliardi regalati dall'Inps ai padroni.

Oggi questi lavoratori saranno in piazza e insieme a loro troveremo i dipendenti dell'Unione Italiana Ciechi, che si sono uniti alla lotta dei disoccupati ciechi per l'occupazione; vi saranno i lavoratori dell'istituto Kirner che hanno individuato come uno dei terreni dello scontro quello dell'utilizzazione dei fondi di cui l'ente dispone per la costruzione di case popolari, ricercando un rapporto diretto con i proletari che vivono drammaticamente il problema della casa, e con gli edili che sono in gran parte disoccupati a Roma.

La decisione presa ieri dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil di promuovere lo sciopero generale l'8 gennaio in sostegno delle vertenze del pubblico impiego sembrerebbe a prima vista voler raccogliere questo patrimonio. Ma in realtà è del tutto diverso lo spirito che la anima: questo sciopero, che facilmente potrebbe venire revocato di fronte ad una semplice dichiarazione di disponibilità da parte del governo, si colloca in pieno nella logica del confronto e si preannuncia come l'ennesima azione di pressione. Questa logica va rovesciata facendo degli scioperi di domani e dell'8 gennaio chiari momenti di lotta contro il governo.

L. S.

Lavoratori e enti previdenziali: un legame tutto da costruire

Organizzato dal Consiglio unitario di zona 2/9 si è tenuto martedì all'Inps di Milano un convegno sui problemi della gestione dell'Inps. Non si tratta di problemi da poco: sono quattro anni che la gestione dell'ente, seppure con forti controlli governativi, è sotto la responsabilità sindacale, ma da milioni di lavoratori il cambiamento non è stato assolutamente avvertito.

Partendo più o meno da queste considerazioni di base, il sindacato interno dell'Inps ed il Cuz hanno deciso di cercare una strada nuova rispetto a vari tentativi precedenti di sbloccare la situazione. Infatti, sono state individuate poche, agibili proposte operative, che rispondessero contemporaneamente a due esigenze: realizzare un avvicinamento dell'Inps ai lavoratori, e fare in modo che questo non avvenisse sulla testa dei lavoratori dell'Istituto, ma con la loro partecipazione.

Queste proposte sono state portate da vari Cdf della Zona, e dalle discussioni sono usciti alcuni risultati interessanti.

La cosa più chiaramente emersa è stata la grossa disponibilità a difendere e sviluppare i risultati ottenuti, mettendo così immediatamente il dito sulla piaga. L'errore più grosso commesso dal sindacato, e che più volte si è corso il rischio di pagare caro, è stato quello di designare un piccolo numero di dirigenti sindacali (per giunta nemmeno tutti adeguatamente preparati in precedenza) e delegarli praticamente da soli a gestire un mastodonte, sull'orlo della paralisi, da sempre terreno di pascolo delle più grosse manovre democristiane. Se si aggiunge che non era chiaro nemmeno su quali linee gestire un processo di rifondazione (più che di riforma o ristrutturazione) dell'Inps, e che alle difficoltà sistematicamente frapposte dalla Dc e dai suoi alleati sono state esclusivamente date risposte amministrative senza assolutamente coinvolgere il movimento con la lotta, c'è piuttosto da meravigliarsi che le cose non siano andate peggio.

In ogni caso, le linee di tendenza che faticosamente venivano alla luce hanno trovato soltanto parziale, distorta attuazione.

La riscossione unificata dei contributi (strumento potenzialmente validissimo per la lotta alle evasioni contributive, perchè più semplice e immediatamente verificabile) si è ridotta - anche per l'ostruzionismo della Dc - alla semplice abolizione delle marche assicurative; il programma di automazione, sganciato da una seria programmazione, si è ridotto a un lacunoso e accentrato sistema di memorizzazione dei dati; la risrutturazione dei dati; la ristrutturazione degli uffici si è ridotta quasi esclusivamente ad un meccanico accorpamento delle vecchie strutture.

Tutto questo è stato ben compreso dal sindacato interno, e dalla zona, e recepito dai Cdf, seppure a livelli non sempre omogenei, per quanto questo sia comprensibile, vista la loro storica «estraneità» ai problemi della «burocrazia».

Da questa è partita la relazione, per avanzare, seppure con le dovute cautele, una serie di proposte operative a livello provinciale, (non bisogna mai dimenticare, infatti, che nonostante tutti i suoi limiti la gestione sindacale dell'Inps è pur sempre un rospo che la Dc ha dovuto ingoiare nel '69 e che non ha mai digerito). Sono intervenuti, oltre a numerosi Cdf, il compagno Molinari (AO), Zoppetti (Pci), Lippera (Psi), Fumagalli (Pensionati), Farina (Inca), Perlangeli (Pdup), e vari compagni dell'Inps.

Gli interventi di Buschi (presidente del Comitato Provinciale), Cavazzan (Cgil), e le conclusioni di Longoni (Cisl), e l'ordine del giorno finale hanno recepito questa impostazione.

Quali sono gli elementi di novità? Innanzitutto la maturata consapevolezza che l'Inps e i suoi problemi (pensioni in tempi brevi, lotta alle evasioni contributive, etc.) debbono -pena un clamoroso fallimento- diventare oggetto dell'attenzione di tutto il movimento, il solo che può mettere in campo la forza sufficente a scoraggiare chiunque dalla tentazione di mettere le mani su un malloppo di 14 mila miliardi. E poi la coscienza che a questo si può arrivare soltanto con un serio sforzo di rifondazione dell'Inps come strumento dei e per i lavoratori.

Di qui l'individuazione delle proposte operative: decentramento zonale, rapporti nuovi con i Cdf e le categorie, costituzione di un organismo intercategoriale (la Consulta) per generalizzare esperienze e problemi.

Resta da vedere se queste cose saranno fatte, e con i metodi indicati dal convegno, o se invece non resteranno sulla carta.

Non c'è dubbio, comunque che, se saranno rispettate le indicazioni scaturite, cioè se si riuscirà a coinvolgere il movimento esterno e i lavoratori dell'Istituto, potranno dirsi poste le premesse per un interessante discorso di collegamento organico di categorie dell'industria, e pubblici dipendenti, su un terreno niente affatto formale, ma di legame profondo da un lato degli operai sulla gestione dei loro salari indirettti, e dei lavoratori dell'Inps sul loro ruolo al servizio della classe, e non più dei padroni.

[a cura del nucleo Pdup e della cellula AO dell'Inps di Milano]

La multinazionale che dovrebbe rilevare la Merrel ha un passato di brutale sfruttamento coloniale

Si tratta dell'Aiam Plasma, che per portare a termine l'acquisto ha costituito una società per azioni, l'Isi - L'Isi rileverebbe tutti gli 800 ex-dipendenti Merrel, mantenendo però il provvedimento di sospensione per 380 di essi - La prossima settimana secondo incontro con il governo

Napoli, 17

Come abbiamo già scritto ieri, per la Merrel si parla di una conclusione di tutta la lunga vertenza, iniziata ben sei mesi fa. A rilevare personale ed impianti (i due stabilimenti di Napoli e di S. Antimo) della multinazionale Usa sarebbe un'altra multinazionale, olandese questa volta, l'Aima-Plasma, una delle tre finanziarie che detengono il monopolio del mercato mondiale del plasma sanguigno cresciuta nel secondo dopoguerra grazie allo sfrenato sfruttamento delle popolazioni delle colonie olandesi (nell'ex Congo Belga ora Zaire l'Aima ha fatto la sua fortuna succhiando il sangue delle popolazioni indigene, dando in cambio poche lire, per un prodotto che altrove avrebbe rivenduto a peso d'oro). Ma l'Aima, per tornare alla fabbrica farmaceutica napoletana, è appunto una finanziaria e per portare a termine l'acquisto ha costituito l'Isi (Istituto sietoterapico Italiano) Spa; una società per azioni di cui una parte del pacchetto sarebbe detenuto ancora dalla Merrel. In altri temini, il capitale Usa rientrerebbe nell'acquisto in quanto l'Isi produrrebbe prodotti della Merrel, su una licenza, pagandole una royalties annua, e usufruendo della rete di propaganda e distribuzione della stessa Merrel. Ma non basta: l'Isi rileverebbe tutti gli ottocento ex dipendenti della Merrel, mantenendo, però il provvedimento di sospensione per 380 di essi, adottato dalla multinazionale americana nel giugno '75, e che è all'origine di tutta la vertenza.

Questi 380 lavoratori andrebbero per ora soggetti alla cassa integrazione per 24 mesi, al massimo, senonchè nel frattempo non si definisca compiti ed istituzione del cosidetto «secondo troncone» del provvedimento: il Centro di Ricerche Meridionali (Crm), che nascerebbe come società per azioni, di cui il pacchetto di maggioranza sarebbe detenuto al 70% dallo stesso Isi-Spa ed il restante 30% verrebbe acquisito dalla regione Campania. L'Isi in ogni caso, si riserva una certa mobilità rispetto al personale, per questo rileva tutto, proprio per vedere quanti e quali lavoratori mantenere; in pratica potrebbe anche revocare o sostituire alcuni provvedimenti di sospensione; in ogni caso, il personale in cassa integrazione non può superare le 380 unità, ma potrebbe anche risultare inferiore a tale cifra. Quelli che non verranno inseriti nell'Isi, nel primo troncone, nella fase direttamente produttiva, costituiranno il personale di questo centro ricerche. Parlando con i compagni della Merrel, con gli operai ci sembra che per il primo troncone che nascerebbe dallo scorporo dell'azienda farmaceutica si possa dire che il discorso di ristrutturazione, osteggiato in qusti sei mesi dalla lotta operaia, cacciato a calci dalla porta, corra il rischio di rientrare dalla finestra. Per il secondo troncone è anora tutto in alto mare: se si trattasse realmente di un centro di ricerche al servizio delle strutture igienico-sanitarie della Regione, lo si potrebbe specializzare nel senso della medicina prventiva, della medicina del lavoro, ecc. Ed è in tal senso che i lavoraotri della Merrel vogliono impostare la lotta. Ma ci sono dei «ma»: innanzitutto, in tal modo, tale centro sarebbe il più grande d'Italia: inoltre, a tutt'oggi, se i provvedimenti di sospensione vengono lasciati, in quantità e qualità, inalterati, si avrebbe che, tra i 380, solo ottanta sarebbero ricercatori, un 150 operai di produzione ed altrettanti di personale amministrativo. A tal punto è pensabile che l'Isi assuma per la nuova fabbrica tutti gli operai di produzione. Per il centro di ricerca si possono avanzare così solo due ipotesi: la prima è che dopo i 24 mesi di cassa integrazione il tutto si concluda in un ennesimo carrozzone regionale; la seconda è che si trasformi in un centro di indagini (prelievi per l'inquinamento ambientale sul territorio, nei posti di lavoro, ecc.), che lavori su commessa e che grazie alla partecipazione della regione Campania riesca ad assicurare un congruo numero ogni anno (si pensi inoltre che proprio dal gennaio '76 vanno in vigore i provvedimenti per la ricerca industriale che ammontano a oltre 800 miliardi). Questa probabilmente è l'ipotesi più attendibile altrimenti non si spiegherebbe la stessa partecipazione di capitale multinazionale a tale centro di ricerca.

Mercoledì pomeriggio, a Roma, si terrà un secondo incontro tra governo, organizzazioni sindacali e nuove proprietà. Sulle assemblee, sulle decisioni degli operai torneremo nei prossimi giorni.

G. F.

La Montedison attacca lo sciopero nei cicli continui

Porto Marghera (Ve), 17

La Montedison ritorna all'attacco contro lo sciopero nei cicli continui. Lo strumento è lo stesso nelle settimane scorse; la messa in ore improduttive degli operai. Oggi sono stati colpiti tre reparti in seguito alla fermata del ciclo dei tereftalati (Ta), al Petrolchimico.

Il fatto è particolarmente grave se si ricorda il lungo braccio di ferro delle scorse settimane, quando, di fronte alla messa in ore improduttive attuata dalla direzione dopo uno sciopero per il contratto, il ciclo dell'acetilene era stato avviato e messo in moto autonomamente dai lavoratori (senza i tecnici, che l'azienda aveva ritirato) per diversi giorni. Alla fine era stato raggiunto un accordo, in cui la Montedison ritirava le ore improduttive ma manteneva una serie di riserve (con i necessari successivi «approfondimenti») circa la legittimità dello sciopero nei cicli continui. La Montedison che rifiuta la manutenzione preventiva e che fa lavorare gli impianti al di sopra dei carichi di collaudo, sostiene infatti che lo sciopero nei cicli continui non garantisce la sicurezza del lavoro, e chiede da tempo un accordo che le garantisca il «minimo tecnico».

La miglior risposta gliel'hanno data anche oggi i lavoratori stessi, che hanno messo in marcia autonomamente i reparti TA 2 e TA 3.

Il coordinamento dei Cdf Montedison, riunito ieri pomeriggio, ha deciso due ore di sciopero per domattina del turno dei giornalieri e si è aggiornato a domani pomeriggio.

In quella sede si dovrà discutere e decidere sulla forma di lotta richiesta dalla maggioranza dei delegati: la fermata del CR, il reparto del cracking etilenico, uno dei più grandi e dei più importanti del Petrolchimico.

La decisione di indurire la lotta è estremamente importante, e dimostra la volontà di superare tutti i limiti dell'accordo firmato all'inizio di dicembre.

TORINO
Oggi corteo per l'occupazione

Torino, 17

Domani è prevista una grande manifestazione per la difesa dell'occupazione nell'area torinese. La manifestazione indetta dalle confederazioni Cgil-Cisl e Uil riunirà tutte le fabbriche che oggi stanno duramente lottando in difesa del loro posto di lavoro. Alle 9 alla rotonda di corso Giulio Cesare con corso Vercelli avrà luogo il concentramento: da qui si snoderà un corteo che giungerà fino davanti alla sede della Prefettura, in piazza Castello, dove verrà ricevuta la delegazione. In testa a tutti ovviamente i lavoratori della Singer, della Nebiolo del Vallesusa, ma con loro le numerosissime fabbriche minori occupate, presidiate o picchettate contro i propositi padronali di smantellamento, di ristrutturazione e di massicci licenziamenti. Tra queste senz'altro l'Irci, la Monoservizio, la Cimat, la Barone, ed altre.

Parteciperanno massicciamente anche delegazioni dei consigli di fabbrica di molte aziende, tra cui, in prima fila i lavoratori del gruppo Fiat.

REGGIO EMILIA
Per la Sip sentenza favorevole

Sentenza favorevole degli autoriduttori di Reggio Emilia. Il Pretore Armani ha ordinato ieri alla Sip di riallacciare il telefono a 51 autoriduttori a cui era stato staccato. Il Pretore ha affermato l'illegittimità del decreto presidenziale del 28 marzo 1975 n. 61, in quanto affetto di eccesso di potere, per avere la pubblica amministrazione usato del potere concessole dalla legge, oltre e fuori dei limiti della stessa.

TESSILI
Indetto uno sciopero nazionale

Roma, 17

Uno sciopero nazionale di tutti i lavoratori tessili è stato proclamato per il 30 gennaio dalla federazione unitaria di categoria (Fulta). L'agitazione rientra nel quadro di una serie di iniziative proposte dall'assemblea delle strutture provinciali della Fulta riunitasi a Bologna per un esame della situazione e per valutare le iniziative da prendere per respingere l'attacco all'occupazione.

L'assemblea ha condiviso la necessità di bloccare i licenziamenti, già avanzata dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil L'assemblea ha inoltre proposto una serie di scadenze per un esame della situazione: il 10 gennaio si riunirà la segreteria nazionale, il 12 e il 13 dello stesso mese è previsto un convegno sull'utilizzazione degli impianti e i carichi di lavoro, nella seconda metà di gennaio una conferenza nazionale a Roma dei delegati con la partecipazione delle forze politiche sul problema dell'occupazione

Gli occupanti di Milano occupano l'assessorato all'edilizia pubblica

La mobilitazione organizzata dai Comitati d'occupazione case private, Coordinamento Comitati di quartiere e dalla Unione Inquilini

Ieri il traffico della centralissima via Meravigli a Milano è stato bloccato a lungo dagli occupanti delle case private, dai compagni del Coordinamento dei comitati di quartiere e dell'Unione Inquilini. In via Meravigli ha sede l'associazione proprietà edilizia e qui sono arrivate in corteo le famiglie, che erano partite dall'occupazione di via Cusani.

L'austero palazzo è stato invaso da donne e bambini, una delegazione ha chiesto di essere ricevuta da qualche responsabile. Sembravano tutti introvabili.

Finalmente, verso le 12,30 qualcuno è arrivato. Gli sono state poste le richieste degli occupanti, che riguardano le riparazioni degli stabili, il blocco delle vendite frazionate e degli sfratti, il censimento degli alloggi sfitti.

Le risposte, hanno detto i rappresentanti dell'associazione, verranno date il 23 e il 30 di questo mese, previa consultazione. C'è stato un pò di battibecco con i presenti. «Però il 23 dovete essere qui e non a sciare da qualche parte», ha urlato una donna. «Sono mesi che ve ne fregate di noi, adesso dateci una risposta», ha aggiunto.

L'associazione della proprietà edilizia deve essere messa di fronte alle proprie responsabilità, deve essere costretta a dare risposte precise dalla stessa giunta comunale, la giunta di sinistra uscita dalle elezioni del 15 giugno che finora ha lasciato insoluti alcuni dei problemi più drammatici della città.

Alcune cose si sono certamente realizzate, molte ruberie della passata amministrazione sono state denunciate, ma nello stesso tempo non si è scelta la strada di una lotta coraggiosa alla Dc e alle grandi immobiliari. È una scelta difficile, perchè le leve del potere centrale sono tuttora saldamente nelle mani della Democrazia Cristiana, ma non è una scelta impossibile.

Il bilancio dopo quattro mesi di lavoro non è molto positivo: per quanto riguarda il piano di 167 non si è detto ancora niente di concreto sui tempi di esproprio e sui programmi di realizzazione. Non sono nemmeno state convocate assemblee popolari nelle zone per decidere democraticamente su queste questioni. Anche per il Piano regolatore la giunta sembra procedere col vecchio metodo di giungere alla stesura senza un reale confronto col movimento.

Lo strumento della requisizione delle case sfitte, a parte alcune dichiarazioni di principio, non viene utilizzato, mentre si tratta dell'unico modo per costringere le immobiliari ad affittare gli appartamenti liberi e ad applicare affitti non speculativi.

Per premere sulla giunta, per sollecitare un'azione più incisiva nel pomeriggio gli occupanti si sono recati all'assessorato all'edilizia popolare gli occupanti si sono recati all'assessorato all'edilizia popolare di via Melchiorre Gioia e l'hanno occupato. L'amministrazione di sinistra deve anche prendere posizione nei confronti dei proprietari privati: le riparazioni necessarie non verranno probabilmente fatte senza un'ingiunzione. Le immobiliari proprietarie delle case occupate devono essere convocate e devono essere imposti regolari contratti di affitto per gli occupanti. Alla fine del mese scade il blocco degli sfratti: migliaia di famiglie potrebbero trovarsi alla disperazione: anche qui si impone un intervento da parte della Giunta.

Si tratta di esigenze improrogabili, di richieste precise alle quali va data una risposta. Il movimento per la casa a Milano che nell'ultimo anno si è esteso enormemente, ha la forza per imporre questi obiettivi. La capacità di mobilitazione è ancora altissima, e lo si è visto ieri quando centinaia di famiglie, con i bambini piccoli, le donne, gli anziani si sono fatti ricevere prima dall'associazione costruttori e poi all'assessorato.

La Giunta non può continuare in un atteggiamento evasivo. È il momento di agire.

Oggi a Napoli assemblea contro il carovita

Si discuterà della costruzione di un organismo cittadino - Battere l'immobilismo del sindacato

Oggi pomeriggio alle ore 18 al Cap [Centro Antifascista Proletario] in Salita Tarsia 109, si svolgerà la seconda riunione dei delegati della lotta al carovita.

Molto c'è ancora da fare nel coordinare tutte le esperienze di lotta organizzata contro il caroboletta e il carocasa che esistono a Napoli, tutti i focolai di lotta nati dall'autoriduzione della luce, o dalla risposta di massa ai soprusi dei padroni di casa. In molti proletari c'è ancora sfiducia nelle possibilità di un organismo cittadino che lavori per l'unità dei proletari e dei quartieri. Questi dubbi, condivisi purtroppo anche da una buona parte dei militanti dei comitati di quartiere, abituati a sostituirsi alle masse per poi accorgersi ogni tanto di aver costruito ben poco, scompaiono però nei momenti in cui si deve discutere e decidere delle lotte.

Infatti fin dalla prima riunione, alla quale hanno partecipato in massa solo i quartieri di Monte Santo e di Soccavo, è stata considerata come una possibilità concreta quella di fermare ogni aumento dei prezzi, ed è emersa la necessità di costruire qualcosa di grosso, che venga tenuto dall'Enel, dalla Sip, dai padroni di casa in considerazione, e del quale i sindacati tengano conto nei loro incontri fiume con il governo.

Ma soprattutto è risultato necessario diventare un punto di riferimento organizzato, stabile, non saltuario, per tutti quelli che sono costretti alla lotta contro il carovita. L'idea di costruire un consiglio cittadino dei delegati delle lotte, se è venuto dall'organizzazione di fabbrica, ha avuto come punto di riferimento ancora più importante i disoccupati: *«Ci sono riusciti loro benchè fossero fino a poco tempo fa in preda alla disperazione, sottomessi alla legge delle clientele Dc e fasciste, perchè non possiamo organizzarci seriamente pure noi?»*

Dalla riunione di oggi dovrà uscirne già una lettera che annunci la costituzione di questo organismo.

La prima iniziativa prima di Natale sarà la delegazione al sindaco Valenzi, con la quale si porterà assieme ai disoccupati organizzati migliaia di firme raccolte contro gli aumenti e per l'esezione dalle tariffe pubbliche di chi non ha lavoro.

Rosier: il padrone trasferisce e non paga gli stipendi. Venerdì assemblea

Milano, 17

Ritorna alla cronaca, dopo quasi un anno, la ristrutturazione del gruppo Rosier.

Iniziata nel gennaio di quest'anno, fu parzialmente accettata dalle organizzazioni sindacali, in nome della linea di «responsabilizzazione», condotta dal sindacato, per salvaguardare mille posti di lavoro del gruppo che sarebbero andati in fumo, nel caso in cui i 500 lavoratori di Milano non avessero «accettato» di trasferirsi.

Il primo accordo di aprile, che prevedeva il rientro della cassa integrazione dal 15 settembre, non era stato rispettato e ad ottobre si era ricorsi ad un «allegato» dell'accordo di aprile ed a novembre ad un «allegato» all'allegato di ottobre. Nemmeno questi allegati sono stati a tutt'oggi rispettati.

Prima del rientro delle lavoratrici di Milano ad Agrate, sede del nuovo stabilimento, vi doveva essere un altro rientro di 80 lavoratrici, che interessava altri due stabilimenti del gruppo, Caprino e Presezzo, ma, fino a questo momento, ne sono rientrate solo 16 di cui le ultime dal 2 al 16 novembre, delle 40 che dovevano rientrare se le scadenze fossero state rispettate.

A questo si aggiungeva il ritardo del pagamento degli stipendi, che non si sarebbe più dovuto verificare dal mese di giugno, in quanto il trasferimento fuori Milano veniva effettuato per favorire la vendita del vecchio stabilimento (una parte dello stabilimento già venduta ha fruttato 4 miliardi e 600 milioni).

Il coordinamento del gruppo Rosier, riunitosi giovedì scorso, ha valutato che, sia il ritardo dei pagamenti, sia la mancata reintegrazione delle operaie di Presezzo, suona come un campanello d'allarme per coloro che dovrebbero iniziare a lavorare dal 18 gennaio in poi. Ha indetto quindi uno sciopero di 4 ore per tutto il gruppo per venerdì 19 con *assemblea aperta* nell'attuale sede di Agrate; dagli altri stabilimenti partiranno dei pullman. Da Milano il pullman partirà alle ore 9 da piazzale Accursio 20.

L'obiettivo che si vuole raggiungere con questa assemblea non è quello di andare a firmare un altro pezzo di carta, ma consiste nel chiamare i lavoratori alla lotta, perchè, se al 7 gennaio (data del secondo scaglione di rientri in fabbrica e di Presezzo) non avvengono i rientri stabiliti, il coordinamento ha deciso di riunirsi il giorno successivo per decidere le forme di lotta da adottare.

All'assemblea sono stati invitati i gruppi consiliari e i Cdf. La partecipazione e l'adesione dei Cdf (che si possono trovare alle 9 davanti alla sede di Milano) e degli organismi di massa è di estrema importanza; nel caso che non possano partecipare fisicamente è importante che l'adesione arrivi per via telefonica, ad Agrate, venerdì dalle 10 alle 13 al numero 039-651287/8/9.

SINDACATO/ECONOMIA

Forme di lotta più dure chieste al coordinamento del gruppo Montedison

Dagli interventi dei delegati è emersa la volontà di non mollare sui licenziamenti e di dare continuità e maggiore incisività alla lotta - Gli stabilimenti di Scarlino, Vallesusa e Montefibre minacciati di immediata chiusura - L'importanza di legarsi alla lotta contrattuale

Presenti delegazioni dei consigli di fabbrica, rappresentanti delle strutture sindacali provinciali ed esponenti confederali, si è svolto lunedì a Roma il coordinamento nazionale intercategoriale del gruppo Montedison. Erano rappresentati tutti i settori produttivi in cui si articola l'attività del colosso di Cefis: metalmeccanici, tessili, chimici, petrolchimici, farmaceutici, commercio. La presenza di dirigenti sindacali come Romei, Cipriani, Beretta, Carniti, Ravenna, Garavini, sottolineava l'importanza che i problemi del gruppo Montedison hanno per l'intero movimento sindacale.

Non moltissime le indicazioni operative emerse dal coordinamento, al di là delle decisioni di fissare un pacchetto di 12 ore di sciopero, dare carattere permanente e struttura agile al coordinamento stesso e andare entro tempi brevi a una conferenza nazionale sul gruppo. Dagli interventi dei delegati sono emersi però discorsi piuttosto critici nei confronti della conduzione della vertenza da parte dei sindacati e una decisa volontà di andare a forme di lotta più dure e non mollare sulle questioni dei licenziamenti. Ed è emersa anche l'esigenza che il coordinamento stesso non si limiti a stilare documenti e fissare pacchetti di ore di sciopero che restano episodiche, ma sappia dare continuità alla lotta in una situazione che si fa sempre più grave, soprattutto dal punto di vista occupazionale.

È proprio dall'analisi di questi temi che ha preso le mosse la relazione di Garavini che ha aperto i lavori. Alla volontà della Montedison di cedere gli stabilimenti che producono fertilizzanti si accompagna un pesante attacco all'occupazione con uso massiccio della cassa integrazione e minacce di migliaia di licenziamenti. L'attacco non risparmia praticamente nessuna delle unità produttive del gruppo, ma è particolarmente pesante per lo stabilimento di Scarlino e per quelli Vallesusa e Montefibre dell'area piemontese (Vercelli, Pallanza, Chatillon) direttamente minacciati di chiusura.

La Montedison dunque, ha detto Garavini, continua a essere gestita da Cefis con i criteri privatistici di sempre, nonostante il pacchetto azionario di maggioranza sia pubblico. Un effettivo controllo pubblico sulla gestione del gruppo è tanto più necessario, ha aggiunto, se si considera l'atteggiamento provocatorio che la Montedison ha sempre tenuto nei confronti delle lotte.

Sono iniziati poi gli interventi dei delegati. Un tessile piemontese ha sottolineato come non si possa continuare ad andare da una manifestazione all'altra senza una linea capace di dare continuità all'azione e ha sostenuto la necessità di dare una maggior proiezione esterna a questa vertenza di gruppo che si trascina da lunghissimo tempo. A Torino, ha annunciato, si andrà ad una giornata di lotta che aggreghi Pirelli, Montedison e le altre situazioni di attacco all'occupazione.

Dopo l'intervento di un delegato di Siracusa, che ha richiesto l'attuazione di forme di lotta più incisive, un rappresentante del coordinamento dei metalmeccanici del gruppo ha ripreso l'esigenza di evitare lo sfilacciamento in tante piccole vertenze, coagulandole in un'unica vertenza di gruppo.

Ha preso poi la parola un delegato di Pallanza, lo stabilimento che Cefis vuol chiudere entro il 20 di questo mese se non si firma prima un accordo col governo (un incontro è previsto oggi). Il compagno ha detto che bisogna ricordarsi che siamo in periodo contrattuale e quindi saper utilizzare la forza di questo schieramento più ampio che ha tra i suoi obiettivi primi proprio quelli relativi al controllo su investimenti occupazione e organizzazione del lavoro.

Una compagna del cotonificio Vallesusa ha esposto la situazione drammatica della fabbrica, ha criticato le debolezze e i ritardi dell'azione sindacale e ha chiesto una difesa rigida dei posti di lavoro, fabbrica per fabbrica, difendendo anche la localizzazione degli stabilimenti. Bisogna uscire dagli equivoci e agire concretamente e in fretta, ha detto: il futuro per noi è fra una settimana, quando il padrone vuole chiudere.

Molto significativo l'intervento dei compagni di Castellanza, che hanno sostenuto l'importanza della difesa della rigidità della forza lavoro, che vuol dire rifiuto degli straordinari, mantenimento rigido dell'orario contrattuale rifiuto di contrattare qualsiasi tipo di mobilità, (cosa su cui si sono soffermati a lungo) controllo sui ritmi e carichi di lavoro. Non è ponendosi l'obiettivo di concordare tempi e modi dello smantellamento delle fabbriche che si rafforza il movimento, hanno aggiunto, proponendo di respingere in modo deciso il tentativo di ridurre la base produttiva e costringere il padrone al rispetto degli accordi per investimenti produttivi e occupazione, consolidamento delle unità produttive esistenti e bonifica degli impianti. Il rientro dei lavoratori licenziati e la riapertura delle produzioni sospese vanno posti come pregiudiziali. E la lotta va sostenuta con forme dure, arrivando anche alla fermata degli impianti a ciclo continuo, rifiutando in modo netto di contrattare qualsiasi forma di cassa integrazione, di ferie anticipate, di ponti o di prepensionamento.

Nelle conclusioni Carniti ha proposto la creazione di un organismo stabile di coordinamento (formato da 9 delegati, chimici, 3 tessili, 3 metalmeccanici, 3 del commercio e 3 confederali), ha indicato come settori prioritari su cui concentrare l'azione il Vallesusa, la Montefibre e i fertilizzanti e ha annunciato il pacchetto di 12 ore di sciopero. È stata anche annunciata la convocazione in tempi brevi (entro gennaio è l'obiettivo di una conferenza in cui fare il punto dei problemi del tipo di proprietà della Montedison, dei piani di investimento, ecc.

Sindacati e Una respingono la proposta dell'Aci

La proposta dell'Aci per la privatizzazione dei servizi di motorizzazione è stata respinta decisamente dai sindacati milanesi Cgil-Cisl-Uil della motorizzazione e dall'Una (unione nazionale automobilistica).

La proposta, si è detto, «è da respingere in quanto mira alla privatizzazione di un servizio pubblico essenziale e, non risolvendo i problemi, rappresenterebbe un altro oneroso balzello per gli automobilisti».

L'unica soluzione ritenuta possibile da sindacati e una è quella di un potenziamento e di una migliore qualificazione del personale (è *tutt 'ora giacente un disegno di legge che prevede l'aumento degli* organici di 1300 unità).

Convegno sullo Statuto dei lavoratori

Si svolgerà oggi a Milano, al Museo della Scienza e della Tecnica, un convegno sullo Statuto dei lavoratori, della cui approvazione ricorre il quinto anniversario. Il convegno, al quale parteciperanno giuristi e sindacalisti, si articolerà su due temi: statuto dei lavoratori e magistratura, e statuto dei lavoratori e sindacato.

La relazione introduttiva sarà svolta da Tiziano Treu, della Cisl.

Continua il convegno sui centri storici

Roma, 17

Terza giornata del «Convegno nazionale sui centri storici». Ai lavori è intervenuto stamane anche il prof. Leonardo Benevolo che ha svolto una relazione sulla «Politica degli enti locali nei confronti dei centri storici».

Benevolo ha esposto e documentato i risultati di una ricerca condotta, con la collaborazione fattiva degli amministratori, presso 44 comuni italiani.

Lo studio delle politiche edilizie di queste città, anche se governate da giunte di diverso colore politico le une dalle altre, ha permesso di constatare come le amministrazioni abbiano cercato di risolvere il problema «centro storico» nel quadro di una cultura urbanistica tendente alla conservazione del patrimonio esistente opportunamente integrato dalla creazione di servizi e meccanismi amministrativi indirizzati a limitare la crescita della città e ad innescare invece un processo di «riappropriazione» delle strutture urbane da una parte delle comunità per una dimensione più umana della vita associata.

La Malfa incontra la Fulat e l'Anpac per il trasporto aereo

Roma, 17

Il vice-presidente del consiglio La Malfa e il ministro del lavoro Toros si incontreranno sabato con i rappresentanti della Fulat e, successivamente, con quelli dell'Anpac. La riunione è stata indetta aer giungere, nelle intenzioni di La Malfa, ad una soluzione della lunga controversia riguardante il trasporto aereo. E' da sottolineare comsil rappresentante del governo accetti di incontrarsi sia con le federazioni sindacali, aderenti alla Cgil-Cisl-Uil, sia con un sindacato autonomo e corporativo che rappresenta la categoria dei piloti, mettendoli in pratica sullo stesso piano.

Il governo affronta la crisi del capitalismo con un unico piano: quello di licenziare

Tutti i dati sulla situazione attuale indicano un proseguimento della crisi - I dati Istat sull'occupazione ad ottobre: ulteriore calo nell'industria e nell'agricoltura - Precario equilibrio dei conti con l'estero - Imminente la ripresa dell'inflazione - Pci e disoccupazione

Il Cnel (consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) sta discutendo in questi giorni il rapporto semestrale elaborato dall'Isco la settimana scorsa che, nelle sue linee essenziali abbiamo già riportato. Ciò che emerge con maggior chiarezza dalle prime battute del dibattito è la sostanziale inadeguatezza degli strumenti esistenti ad affrontare i nodi della crisi sul piano congiunturale. Non c'era veramente bisogno di un così gran consenso per giungere a questa conclusione. Il fatto è che inevitabilmente l'intervento congiunturale può essere efficace in funzione di freno (e questo lo si diceva già nel '74, al tempo della restrizione creditizia), ma non in funzione di una ripresa. I nodi che ostacolano la ripresa non sono infatti solo congiunturali, ma soprattutto strutturali. Intervenire per modificarli non può dunque voler dire solo agire sugli strumenti del credito o del fisco, ma per forza di cosa anche sui rapporti di forza tra le classi.

È questa è infatti una delle premesse fondamentali al piano a medio termine. In questo senso non è tanto e solo importante sottolineare, come s'è fatto finora la risibilità «tecnica» del piano governativo, quanto il progetto politico che lo anima. Questo non può che essere antioperaio, e sembra perfino inutile dirlo, ma non lo è invece se si pensa al coinvolgimento del Pci e delle confederazioni.

Particolarmente esplicativo del carattere inevitabilmente antioperaio del piano è il fatto che l'unico punto uscito dalle nebbie sia quello del fondo di riconversione industriale, che concretamente vuol dire mano libera ai padroni per licenziare, e pagamento delle spese di ristrutturazione e riammodernamento da parte dello stato (tramite concessione di prestiti a tassi incredibilmente bassi), cioè con i soldi che il fisco estorce ai proletari. Nel progetto di questo fordo il governo è riuscito a mettere utilmente insieme sia la volontà di ridurre le basi produttive, sia una parte del progetto Carli sulla partecipazione di istituti finanziari al capitale delle imprese. Un altro aspetto delle norme che regoleranno il fondo è quello di una preoccupante somiglianza, in tema di mobilità della forza lavoro con le richieste del segretario della Cgil, Luciano Lama, in tema di coordinamento regionale.

È indubbio comunque che se questo e alcuni altri progetti governativi (per esempio il piano energetico) passeranno questo governo sarà riuscito a dare inizio ad importanti modificazioni politiche, sociali ed economiche. C'è un problema di costi; tra piano energetico e fondo di ristrutturazione sono infatti in ballo molte decine di migliaia di miliardi da spendere. Ma un eventuale indebitamento (e quindi maggior dipendenza) nei confronti dell'imperialismo statunitenze sarebbe perfettamente in linea con la politica della democrazia cristiana.

A questi mutamenti potenziali (condotti con l'obiettivo di smantellare la forza e l'organizzazione della classe operaia) si contrappone però una realtà attuale che non lascia nessuno spiraglio di ripresa. Proprio ieri l'Istat ha comunicato le sue rivelazioni sull'occupazione, con riferimento alla settimana 28 settembre-4 ottobre. L'occupazione complessiva è risultata pari a 19 milioni e 118 mila unità, di cui due milioni 979 mila in agricoltura, otto milioni 311 mila nell'industria e sette milioni 828 mila nelle altre attività. Rispetto all'ottobre del 1974 l'occupazione risulta diminuita di 12 mila unità nell'industria e 122 mila nell'agricoltura. Secondo le rilevazioni Istat ci sarebbero invece aumenti di occupazione nelle altre attività.

La validità delle rilevazioni dell'Istat è fortemente diminuita dal controllo che la democrazia cristiana ha la possibilità di esercitare su quell'Istituto. Nei prossimi giorni ci ripromettiamo anzi di tornare su questo argomento.

Fino a qualche mese fa restavano al governo sostanzialmente due argomenti in base ai quali difendere la propria politica economica: il miglioramento del saldo dei conti con l'estero e un relativo rallentamento dell'inflazione.. Mentre il primo dato continua ad essere relativamente positivo, sta invece franando il secondo.

A partire da settembre i prezzi hanno infatti ripreso la loro ascesa. Il dato di novembre dei prezzi al consumo è meno grave di quello di ottobre, ma stante la continuazione dell'aumento dei prezzi all'ingrosso, l'effetto dirompente su quelli al consumo è solo rimandato.

Ambedue i dati sono inoltre ancora sotto controllo (si fa per dire, perchè nessun controllo reale viene esercitato dal governo sui prezzi, sia per inadeguatezza di strumenti sia, soprattutto, per una precisa volontà politica), solo grazie alla costante diminuzione della produzione industriale, a sua volta strettamente legata alla caduta dell'occupazione.

Se la produzione industriale riprendesse quota (ma è una possibilità del tutto subordinata a un ridimensionamento politico della forza del proletariato) si rimetterebbero in moto più o meno gli stessi meccanismi che operarono nel '73. Il miglioramento della bilancia dei pagamenti è infatti sostanzialmente lagato alla diminuzione delle importazioni (oltre ad un parziale riaggiustamento delle ragioni di scambio a livello internazionale) e una ripresa produttiva richiederebbe anche un aumento di queste, mandando di nuovo in rosso il saldo.

Con in più il fatto che nel 1974, in piena crisi della bilancia dei pagamenti (e con tassi di interesse molto alti) la fuga di capitali si era fermata, registrando un'inversione di tendenza. Al contrario, nel 1975, la fuga di capitali ha ripreso lo stesso vigore degli anni precedenti, per cui il peggioramento della parte commerciale si accumulerebbe al saldo negativo della parte in conto capitale.

Un altro elemento del quadro è dato dagli investimenti, che continuano a non esserci. Il tasso di utilizzazione degli impianti si fa sempre più basso, e gli ultimi dati sulla cassa integrazione guadagni (che è strettamente legata a questo) ne confermano il continuo declino. Alla fine dell'ottobre le ore di cassa integrazione si sono infatti quintuplicate rispetto allo stesso periodo del 1974, passando da 35 a 195 milioni. Utilizzazione degli impianti e investimenti (soprattutto questi ultimi) sono dati che si ripercuotono a molta distanza di tempo. L'occupazione è infatti cominciata a calare, dopo la crisi iniziata nel '73, solo nell'ultimo periodo; allo stesso modo un'inversione di tendenza si potrebbe avere solo molti mesi dopo quella degli investimenti e della produzione.

In conclusione si può dire chee continuazione della crisi, suo ulteriore aggravamento o ripresa sono termini del tutto dipendenti dallo scontro politico tra classe operaia e proletariato contro borghesia e governo.

Ed è da qui che si gioca il senso del programma a medio termine, che, se passa com'è nelle intenzioni del governo significherà arretramento della classe operaia e ulteriore perdita dell'occupazione, ma in ogni caso non potrà significare ripresa, almeno se si ritiene l'occupazione uno deigli elementi fondamentali della situazione economica.

Finora le analisi del Pci e delle confederazioni, almeno a parole, hanno riconosciuto questa priorità. Ma ora, a partire dal dibattito alle camere sul fondo di riconversione, le parole non bastano più.

Se il Pci accetta di farlo passare (magari con opportune astensioni...) si schiera inevitabilmente con chi vuole la riduzione dell'occupazione. E il velo di una certa percentuale di salario garantito per alcuni anni non diminuirebbe la gravità di questo tradimento.

C.P.

Incontro Fiat-Flm sui veicoli industriali

All'esame i propositi di Agnelli riguardo alla Innocenti - Alla Spa-Stura continuano le lotte

Nuovo incontro di verifica stamane all'Unione Industriale tra Fiat ed Flm. All'ordine del giorno il problema dei veicoli industriali.

Su cosa si discute? Da un lato sicuramente dei propositi Fiat che si interessa all'Innocenti pensando di usarla come fabbrica di miniautobus anche se tra qualche anno, dopo aver ristrutturato la fabbrica, oppure che firma una convenzione con il governo nigeriano per le realizzazione di uno stabilimento capace di produrre 6 mila camion tremila trattori all'anno.

I sindacati da parte loro chiedono lumi sul futuro degli stabilimenti di produzione di veicoli industriali in Italia per i quali l'azienda ha assicurato che non effettuerà altri tagli produttivi, almeno fino al 31 marzo, anche perchè gli stabilimenti effettuano un ponte lungo dal 22 dicembre al 7 gennaio, ad eccezione dell'Om di Bari che farà ben 22 giorni di cassa integrazione. L'Flm chiede anche un incontro con l'Iveco, la Corporation della Fiat ch raggiunta 16 stabilimenti di produzione dei veicoli industriali per affrontare il problema nel suo complesso. Intanto però i lavoratori della Spa-Stura sono scesi ieri in scioperi massicci.

Per due ore hanno scioperato 500 tecnici ed impiegati alla progettazione, hanno fatto un corteo che ha percorso gli uffici; gli obiettivi sono inquadramento unico e organizzazione del lavoro. Per otto ore invece hanno scioperato i lavoratori della manutenzione, 550 operai circa per l'ambiente e la perequazione.

Per l'inquadramento unico sciopero di due ore dei collaudatori dell'officina 2 (60 lavoratori) ed un'ora di fermata è stata organizzata dagli addetti alla linea telai Om della Sot contro i provvedimenti disciplinari.

Il sindacato telefonici di Verona contro la Sip

Sei mila bollette autoridotte - Un manifesto del sindacato dei telefonici denuncia gli aumenti

La federazione lavoratori telefonici di Verona in questi giorni sta affiggendo nella città centinaia di manifesti dei quali riportiamo il testo:

Lavoratori, cittadini

La federazione provinciale dei lavoratori telefonici, denuncia all'opinione pubblica la grave situazione del settore che si è venuta a creare a seguito dell'ultimo aumento delle tariffe, ben il secondo in due anni e mezzo.

La situazione economica e finanziaria della Sip
- profitti nel 1973 = 169 miliardi
- Profitti nel 1974 = 200 miliardi
- Prestiti agevolati nel 1974 di centinaia di miliardi
- Alta produttività del personale
- A fine 1974 ben un milione di domande da soddisfare

Le speculazione della Sip
- La Sip, nel 1974 in sintonia con la propaganda padronale e governativa sulla «crisi» blocca gli investimenti, crea cassa integrazione e licenziamenti nel settore.
- Il governo concede enormi e ingiustificati aumenti (500% medio in due anni e mezzo) che scoraggiano immediatamente la richiesta e l'uso del telefono presso i ceti popolari (a Verona la rinuncia di circa 3500 domande giacenti di nuovi impianti ed il calo del 40% delle nuove richieste)
- Il governo concede per il futuro un ulteriore aumento con l'introduzione della telefonata urbana a tempo.

In seguito a questi aumenti nel paese si è sviluppato un forte movimento di lotta: raccolte di firme, autoriduzione, manifestazioni, denunce per truffa.

Questo movimento di lotta ha già prodotto alcuni risultati importanti.
- Ha costretto la Sip al tavolo delle trattative per rivedere gli aumenti
- Ha costretto la Sip a modificare alcune tariffe illegali in atto da anni.
- Ha costretto la Sip a ripristinare il collegamento a migliaia di utenti isolati per repressione.

Lavoratori cittadini

La federazione dei lavoratori telefonici:

Condanna come illegale e repressivo lo stacco di alcuni utenti autoriduttori avvenuto a Verona in qusti giorni.

Indica al movimento popolare e democratico gli obiettivi irrinunciabili:
- Revisione degli aumenti tariffati che rilanci la domanda di nuova utenza e non colpisca l'uso popolare del telefono
- L'indirizzo sociale ed occupazionale degli investimenti nel settore telefonia.

La Federazione prov.le Lavoratori telefonici
Fidat-Cgil-Silte-Cisl Uilte-Uil

A questo importante e corretto risultato si è giunti dopo che da mesi, prima in incontri con le forze politiche, poi con l'amministrazione locale democristiana, successivamente con i sindacati più rappresentativi del settore telefonico e cioè Flm e Flc, la federazione dei lavoratori telefonici ha svolto un'opera di denuncia contro la speculazione della Sip e del Governo, smascherando le false argomentazioni che hanno portato all'aumento tariffario.

Ha inoltre combattuto politicamente l'alternativa ricattatoria posta dal ministro Donat Cattin fra aumento delle tariffe per la difesa dell'occupazione e il non aumento con conseguente disoccupazione. Ripetutamente la federazione ha chiesto alla Cgil-Cisl-Uil provinciale di mobilitare la classe lavoratrice contro queste manovre sostenendo la validità di qualsiasi forma di lotta [autoriduzione e salto della bolletta comprese] ma è arrivata ad un nulla di fatto.

Ancora oggi a Verona con decine di comitati e coordinamenti sorti spontaneamente per l'autoriduzione con oltre 6.000 bollette autoridotte, con centinaia di stacchi effettuati dalla Sip, con due sentenze della magistratura a favore degli autoriduttori, la Cgil-Cisl-Uil provinciale non si è sentita in dovere di appoggiare e sostenere il movimento creatosi.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. //10.000// (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. //10.000// (in cifre)
Lire DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) //10.000// (in cifre)
Lire (*) DIECIMILA (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Tassa di L. .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

numerato

L'Ufficiale di Posta .....

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Torino: continua l'occupazione degli istituti professionali in agitazione dall'inizio dell'anno

Il proseguimento dell'occupazione deciso in un'assemblea tenutasi lunedì - Si vuole l'accoglimento della richiesta del 4° e 5° anno - La lotta non smobilita nonostante i ricatti ministeriali - Venerdì assemblea all'Avogadro Sabato giornata nazionale di lotta

Il coordinamento delle scuole professionali in lotta ha deciso in una assemblea tenutasi lunedì a Palazzo Nuovo di continuare l'occupazione sino a che non si avranno assicurazioni precise da parte del provveditorato dell'accoglimento delle richieste studentesche del 4° e 5° anno.
L'assemblea di ieri era composta da delegazioni provenienti dalle varie scuole professionali (una dozzina in tutta Torino) occupate da una settimana ma in lotta praticamente dall'inizio dell'anno.

La decisione di continuare l'occupazione è una risposta ai vari tentennamenti del provveditorato. Al momento attuale la situazione è questa: una legge dello stato prevede un totale di 720 classi in tutta Italia post qualifica, ossia che facciano anche il 4° e 5° anno dopo i tre anni regolamentari dei professionali.

Siccome per aumentare le classi come sarebbe necessario, ci vorrebbe un'ulteriore legge, e ne deve passare di acqua sotto i ponti, il ministro in vari fonogrammi e lettere ha proposto ai provveditori l'artifizio dello sdoppiamento delle 720 classi che consenta formalmente di mantenere lo stesso numero di sezioni che fanno il 4° e 5° anno ma che in pratica, con classi sdoppiate di 70 studenti consenta a più persone di frequentare i corsi post qualifica. Il provveditore ha fatto girare per le scuole una lettera dove si concede l'iscrizione per tutti quelli che vogliono alle scuole superiori per gli anni 76-77. Gli studenti però non si ritengono soddisfatti in quanto l'impegno del ministro è per ora stato telefonico e non avvalorato da una circolare ufficiale. In secondo luogo non si hanno garanzie di stabilità e le note ministeriali parlano solo del 76-77.

E soprattutto ogni comunicazione ministeriale dice esplicitamente che queste cose verranno concesse davvero solo se gli studenti si smobilitano. Di fronte a questa dimostrazione di cattiva volontà e di aperto tentativo di ricatto da un lato e dall'altro di portare le cose per le lunghe sperando che la lotta si sgonfi gli studenti hanno deciso di trattare da posizioni di forza, ossia continuando l'occupazione fino a che non arriverà almeno una circolare che metta nero su bianco con tanto di firma gli impegni del provveditorato e del ministro.

Intanto in tutte le scuole continua la lotta. Questa mattina ad esempio si è svolta al Plana un'assemblea per discutere i contenuti e le forme di lotta. Il Plana è una scuola professionale di 2.200 studenti tra diurno e serale con specializzazioni in odontotecnici, disegnatori, tornitori, congegnatori meccanici ed elettricisti. L'assemblea questa mattina raccoglieva centinaia di studenti nella palestra della scuola, all'entrata un nutrito picchetto di studenti garantiva la vigilianza. Nonostante la scuola sia accupata da più di una settimana l'attenzione e la partecipazione degli studenti è molto viva. Come è possibile questa partecipazione così numerosa? Chiediamo a un compagno «*Pensa che oggi c'è poca gente in confronto al solito, l'occupazione la portiamo avanti con l'autogestione, questo consente la partecipazione di tutti gli studenti, molti anche nelle prime classi. Siamo ben organizzati. In certe classi si porta avanti un lavoro di recupero sulle materie tecniche, soprattutto nelle prime; chi ne sa di più va a discutere e a «fare scuola», ci sono anche dei professori che ci aiutano. Ma sono la minoranza: una decina su un corpo docente di 150. In altre classi portiamo avanti la sperimentazione vera e propria*».
Un altro compagno interviene: «*La sperimentazione non deve essere una cosa isolata che si fa in questi giorni qui tanto perchè non abbiamo altro da fare, ma uno strumento per una specie di cultura alternativa più in rapporto con la realtà*».

«Ma in concreto come portare avanti la sperimentazione?» chiedo.

«*Alcune classi* -mi rispondono- *soprattutto le quarte hanno abbozzato questo discorso. Da un lato facciamo delle dispense sul programma. Renditi conto che nelle nostre scuole l'80 per cento delle materie è a carattere tecnologico scientifico, noi cerchiamo di studiare queste materie in un modo non tradizionale. Facciamo delle dispense alternative. In genere i professori ci obbligano a studiare su dispense di 50 pagine fatte da loro e ce le fanno anche pagare profumatamente. D'altrocanto portiamo avanti la sperimentazione anche su temi di interesse generale. Nella mia classe abbiamo preparato una ricerca sulla rivoluzione cinese, in altre classi sulla droga e sulla musica; i lavori fatti vengono fatto girare, si fanno dei cartelli e li si appiccica nelle scuole, viene fuori così un sacco di materiale dall'occupazione - La gente, aggiunge un altro compagno, cresce parecchio in coscienza politica.*

Soprattutto nelle prime classi c'è una partecipazione molto continua alla lotta, durante tutto il giorno un pò meno di sera dove rimangono soltanto pochi compagni - nell'assemblea - dice un altro - *è stato posto questo problema: - dobbiamo cercare di fermarci qui di notte non tanto per il gusto di dormire dentro la scuola ma per aumentare la vigilanza e far fare un salto alla lotta da assemblea aperta ad occupazione vera e propria.*»

Un compagno continua raccontandoci come è possibile questa persistenza nella mobilitazione. - «*Ci è stato essenziale avere un consiglio che funziona formato da delegati di movimento in numero di due per classe. Su questa questione noi andiamo allo scontro col preside però per far partecipare al consiglio tutti quelli che vogliono*» - «Come pensate di continuare la lotta?» gli dico alla fine - «*Secondo noi la circolare non arriverà tanto tardi perchè al ministro e al provveditore queste lotte dei professionali che si sviluppano in tutta Italia gli bruciano abbastanza il sedere*».

PROFESSIONALI. Le dure lotte studentesche di questi mesi hanno strappato una prima vittoria: la concessione di alcune classi di 4° e 5° anno.

D'altra parte la lotta non smobilita, il Plana il Boselli, il Paravia, il Galilei, l'alberghiero, il Birago e il Bosso e i centri Enaip sono tutti in agitazione, occupati o in assemblea permanente. La lotta è gestita direttamente dai consigli dei delegati, al dilà delle divisioni di parrocchia. Il movimento e la lotta non smobilitano e vanno sempre meglio; di sicuro terrà solida sino alle vacanze. La forza c'è il movimento è in piedi e saldo.

Abbiamo un attivo calendario di scadenze: domani c'è un corteo al Boselli dove ci sarà un'assemblea di coordinamento cittadino dei professionali. Venerdì pomeriggio all'Avogadro ci sarà una assemblea aperta con tutti gli altri studenti non dei professionali.

Sabato c'è la scadenza nazionale a Roma e si vuole arrivare a una giornata nazionale di lotta con corteo a Roma.

Gianni Garbarini

La pratica e l'autonomia dei collettivi femministi a scuola

Le discussioni sul divorzio e sull'aborto che hanno coinvolto anche il movimento degli studenti, la sperimentazione e l'autogestione hanno riaperto nella scuola il dibattito sui temi della famiglia e dell'oppressione vissuta come figli e come giovani, che la necessità di *organizzazione e di analisi* politica rispetto alla scuola, avevano fatto accantonare dopo l'esplosione del '68.

Ma subito questi nuovi spazi sono stati invasi dalle studentesse che vi hanno portato tutta la carica di un'esigenza e di una volontà troppo a lungo repressa. Perchè se è vero che la famiglia è un'istituzione repressiva, chi continuamente subisce il ricatto e l'oppressione dei genitori, chi non può neppure «far politica» per questo, sono proprio le ragazze.

È questa discriminazione non avviene solo nelle famiglie, dove la ragazza non può uscire al pomeriggio perchè deve «aiutare in casa» mentre il fratello sta fuori fino all'una di notte o nella scuola stessa dove, perchè si è donne, necessariamente non si capisce niente di matematica nè di politica, ma anche all'interno del movimento. Infatti tutti i compagni hanno così bene assimilato il concetto di «uomo-essere superiore» che reprimono addirittura la presa di coscienza e l'impegno politico delle compagne. (Sono ormai luoghi comuni la donna «angelo del ciclostile» o «pupa» del «capo»).

E' stato quindi al di fuori delle istanze di movimento che le compagne si sono organizzate: sono nati così in moltissime scuole i collettivi femministi delle studentesse.

Le compagne hanno cominciato a discutere a partire dalla loro condizione di giovani donne, di figlie, di future madri e mogli. Non solo hanno rimesso in discussione tutta la concezione che regge la famiglia in questa società, ma hanno anche scoperto che la stessa scuola contribuisce a perpetuare la divisione di ruoli fra uomo e donna, attraverso l'ideologia che viene fatta passare ma anche attraverso la sua stessa strutturazione e l'esistenza di scuole-*ghetto solo per le donne*.

Tutte queste nuove acquisizioni sono però potute scaturire da una rottura che le compagne hanno operato, non solo nell'organizzarsi in modo separato e diverso, ma anche da una nuova pratica politica, cioè il partire dal personale, dalla propria esperienza per arrivare ad un confronto collettivo e all'adesione comune ad una lotta che ormai usciva dagli angusti confini della scuola per andare ad affrontare tutta la vita presente e futura della donna.

Ma la scuola resta il primo reale momento di socializzazione per una ragazza. Per tutta l'infanzia e l'inizio dell'adolescenza infatti alle bambine è proibito fare giochi in strada, ricercare esperienze autonome di contatto con la realtà, rapportarsi ai coetanei, mentre tutta la loro crescita avviene sotto lo sguardo vigile e inquisitore dei genitori, amorevoli gendarmi.

La scuola è, a guardare bene, il primo momento in cui, fuori dalla vincolante presenza dei familiari, le ragazze si scoprono e si trovano. È a scuola infatti che nascono le prime amicizie ingenuamente «complici», ma soprattutto è a scuola che si impara cosa sia la collettività. E a questa scoperta le ragazze rispondono con uno slancio che non a caso è superiore a quello dei loro coetanei: il movimento degli studenti nelle prime classi delle scuole conta fra i compagni più impegnati un'alta percentuale di ragazze, che «rifluiranno» poi perchè respinte, nelle loro primarie esigenze di espressione, di realizzazione come persone, dalla istituzione e dalla politica stessa, entrambe maschili, e perchè represse maggiormente, in modo nascosto attraverso l'ironia dei professori o in modo indiretto attraverso l'intervento della famiglia.

Non a caso infatti i collettivi delle studentesse hanno immediatamente sentito l'esigenza di trovare forme e strumenti nuovi di espressione. Lo scoprirsi nell'esperienza delle altre ha voluto dire subito cercare di manifestare questa propria esistenza, negata nella scuola come nella società.

Le prime «uscite all'esterno» - per usare un linguaggio improprio, ma largamente diffuso - sono state allora spettacoli teatrali, pannelli murali con disegni, pensieri, poesie.

Tutto questo non è passato liscio, anzi si può letteralmente dire che ha sconvolto il movimento degli studenti. Accese discussioni sulla legittimità dell'autocoscienza, sulla separazione e l'esclusione dei maschi, sull'«anarchia» delle esperienze, sono scoppiate in tutte le scuole.

Ma nonostante i problemi sorti, questo processo di messa in discussione del movimento e della sua pratica politica, questo confronto con una nuova esperienza sono altamente positivi.

Giustamente i collettivi delle studentesse si ritengono e devono essere autonomi. Nascono su una contraddizione, quella fra uomo e donna, che va molto più in là del campo di azione del movimento degli studenti e che attraversa il movimento stesso; non è quindi in primo luogo al movimento degli studenti che questi collettivi si rapportano, ma invece al movimento delle donne. Il legame che si va a costruire è quindi fra donne casalinghe, operaie, studentesse. E' allora che il movimento delle donne come soggetto politico autonomo va ad investire della sua lotta anche il terreno specifico della scuola. Del resto essere studentesse è una situazione transitoria, l'essere donne è di tutta la vita.

Questa autonomia è dunque autonomia di organizzazione e di dibattito politico che il movimento degli studenti deve rispettare.

Ma le studentesse devono a loro volta investire tutto il movimento nell'agitazione e nella mobilitazione dei loro obiettivi, perchè la loro lotta deve diventare patrimonio collettivo.

Quando le studentesse lottano per una diversa didattica che le comprenda e che faccia i conti con le loro esigenze, questa è una lotta del movimento degli studenti, anche se gestita in prima persona dalle donne. Quando si mette in discussione il rapporto individuo-collettivo, personale-politico e si combatte l'istituzione-famiglia, questa è una lotta che coinvolge tutti e in primo luogo i giovani, anche se «indicazioni» possono venire solo o in principal modo dalle donne.

Non sono quindi antagonisti l'impegno nel movimento degli studenti e una militanza femminista. Lo divengono nel rapporto uomo-donna interno all'istituzione e interno al movimento stesso, ma le compagne hanno scelto di fare di questo un terreno di battaglia e di superare nella lotta questa contraddizione, ingaggiando una battaglia femminista anche all'interno del movimento.

Isabella Cherubini

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Al Centro Sociale «Argada» in via Longoni, ang. via Farini (Tram: 8-52-70), sabato 20, ore 21 e domenica 21, ore 16 verrà proiettato il film: «Joe Hill»
Il film è ambientato nella Chicago degli anni '30 ed ha vinto un premio al festival di Cannes.
Tutti i compagni, i democratici sono invitati; funziona un efficace servizio bar.

MILANO
Il Centro di ricerca per il Teatro presenta il 18-19 e 20 dicembre alle ore 21, in via Ulisse Dini (piazza Abbiategrasso), Teatro di Ventura, lo spettacolo «Baraballo il breviario dei saltimbanchi»

MILANO
All'Umanitaria, via Daverio, 7, per il ciclo «Cinema popolare d'essai (salone degli affreschi) verrà proiettato il 16 e 17 dicembre «America 1929» (Sterminateli senza pietà) di Martin Scorsese

MILANO
Un gruppo di compagni dell'Orchestra e della Comune intende costituire un gruppo di lavoro per l'approfondimento, la produzione e l'esecuzione sulla canzone politica. Chi fosse interessato a collaborare e avesse una competenza specifica, telefoni a Claudio (8378773) o si rivolga al Circolo La Comune.

Milano, il 18, 19, 20 dicembre alle ore 21 in via U. Dini 7, il Centro di ricerca per il teatro presenta la compagnia «Teatro Ventura, nello spettacolo «Barballo il breviario dei saltimbamche».

Milano, da sabato 13 dicembre tutte le sere alle ore 21,30 (domenica ore 16 - lunedì riposo) verrà replicato lo spettacolo «La Betia» regia Franco Parenti al salone Pier Lombardo via P. Lombardo 14.

Milano, fino al 10 genn. alle ore 21,15 al Teatro Litta la Cooperativa Teatro Tre presenta «Il pellicano» di A. Strindberg, con la regia di Mina Mezzadri. L. 2.500

Milano, al Teatro Officina, v.le Monza 140 dal 10 al 18 dicembre ore 21,15 (dom: 14 ore 16) La Cooperativa Teatro dell'elfo presenta «1789-Scene della Rivoluzione francese» dal testo di A. Mnouchine, regia di G. Salvatore.

La commissione teatrale del Circolo La Comune di Milano, costruirà in via Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio maschere; per realizzare questo ci occorrono strumenti ben precisi, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade e una chitarra a telefonare al Circolo la Comune al numero 8375294 di Milano.

AVVISO URGENTE: CIRCOLO LA COMUNE DI MILANO

1) Tutte le situazioni che hanno pendenze economiche con il Circolo La Comune devono far pervenire il saldo o il reso prima di Natale. Il circolo di Milano rischia di chiudere per motivi finanziari.
2) Come conseguenza di quanto sopra e per motivi di trasferimento della propria sede in via Festa del Perdono (di fronte all'università Statale) e per motivi interni, per un certo periodo il Circolo La Comune di Milano darà il proprio contributo e supporto materiale alla sola regione Lombardia privilegiando la provincia di Milano.

V Attività varie

Milano. Sabato 20 alle ore 14 presso l'aula A dell'istituto dei tumori via Venezian 1 si terrà la prima riunione indetta dal comitato promotore di «Medicina democratica e Movimento di lotta per la salute». La riunione, aperta ai Cdf, operatori sindacali, Collettivi donne, Comitati di quartiere, Consigli dei delegati ospedalieri, studenti, operatori sanitari, lavoratori dell'assistenza e alle forze politiche antifasciste, vuole arrivare, tramite il confronto tra le esperienze di lotta, sulle tematiche della salute a formulare un'ipotesi di proposta generale sui filoni principali di organizzazione del movimento da presentare all'assemblea nazionale costitutiva che si terrà nel mese di gennaio.

Milano. Oggi giovedì 18 dicembre alle ore 15, presso la sala della provincia, via Corridoni 2, si svolge l'attivo unitario indetto dalla Ful Scuola milanese dei delgati della scuola, dalla materna all'università.
L'attivo dovrà verificare lo stato delle lotte, organizzare il dibattito sul contratto, proporre forme e articolazioni delle lotte. L'iniziativa è importantissima e tutti i compagni devono essere presenti.

MEDICI DEMOCRATICI
Oggi giovedì 18 alle ore 21, all'aula di fisiologia, via Mangiagalli 32 Milano, assemblea dei medici democratici milanesi. Odg: 1) medici democratici e medicina democratica 2) relazione attività svolta 3) verifica segreteria milanese.

MEDICI DEMOCRATICI
Venerdì 19 ore 21 all'aula di fisiologia, via Mangiagalli 32 Milano, riunione aperta della commissione dei consultori.

L Lettere

Una *valanga* di lotte tra gli alpini della brigata Julia

Il coordinamento dei soldati democratici della brigata Julia della Carnia ci scrivono:

Sulle indicazioni espresse dall'assemblea nazionale del movimento dei soldati democratici tenutasi a Roma nei giorni 22-23.11.75 anche in Carnia e Canal del Ferro si sono effettuate iniziative e momenti di lotta promossi dal coordinamento della brigata Julia particolarmente significativi tenuto conto della situazione socio-politica di isolamento in cui i soldati democratici erano confinati. Nonostante la stretta vigilanza e la feroce repressione preventiva il movimento ormai radicalizzato in tutte le caserme della Carnia e Canal del Ferro ha saputo esprimere un momento di unità e di lotta altamente qualificanti con forme di lotta articolate che non trovano riscontro nelle passate esperienze. Nelle caserme di Tarvisio, su indicazione del nucleo interno di compagni e con una partecipazione del 90% dei militari è stato consumato il rancio in assoluto silenzio nonostante la coercitiva presenza degli ufficiali in mensa.

A Pontebba e a Gemona la stessa forma di lotta ha avuto un'adesione massiccia e significatica anche se non totale. A Chiusaforte le gerarchie, vista l'impossibilità di riuscire a scongiurare la lotta attraverso i consueti mezzi delle minacce, dell'intimidazione e della «decimazione» hanno scelto la strada della provocazione aperta costringendo tutta la truppa a fare una lunga marcia in montagna.

A Tolmezzo e Venzone constatata la situazione di particolare difficoltà nell'intervento il movimento di lotta si è concretizzato con volantinaggi, scritte, manifestazioni e striscioni interni inneggianti alla lotta del movimento soldati democratici contro il regolamento Forlani che ha trovato rispondenza e consensi generali.

A Cavazzo Carnico grazie al radicamento del movimento fra i soldati, è stato effettuato uno sciopero del rancio riuscito al 100%.

In risposta alla mobilitazione generale dei soldati le gerarchie hanno reagito con la solita sterile arma della repressione; fra l'altro il militare Andrea Valcich ha subito perquisizioni corporali, in camerata e dell'automobile.

Contro questo particolare clima di repressione e per un'ulteriore crescita del movimento in Carnia, nei prossimi giorni verrà organizzata una assemblea-dibattito dal coordinamento della brigata Julia sul tema esercito e democrazia.

Certi della pubblicazione di questa lettera vi ringraziamo fin d'ora.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Compagni di S.Carlo (Mi)	**55.000**
Compagni di Baggio (Mi)	**30.000**
Compagni del quartiere Gallaratese di Milano	**20.000**
Rocco del Giambellino (Mi)	**5.000**
Sezione Centro (To)	85.000
Compagni di Mirafiori Nord (To)	58.500
Vendita portachiavi (To)	12.000
Gianni di Settimo (To)	2.000
Un compagno di Milano	2.500
Sezione di Treviglio (Bg)	41.415
Sezione Romano-Bariano (Bg)	91.000
Walter di Chivasso (To)	5.000
Un impiegato della Agnelli (To)	5.000
Compagni della Lavazza (Mi)	2.500
Sezione Barriera di Milano (To)	182.000
Sezione Nizza	86.000
Compagni di S. Paolo	10.000
Compagni della Mater Ferro (To)	5.000
Compagni della borgata Aeronautica (To)	8.000
Ettore e Laura di Torino	10.000
Un gruppo operai della Ulma (To)	5.000
Un simpatizzante di Barriera di Milano (To)	10.000
Grazia e Enzo della Facis (To)	7.000
Compagno del liceo Einstein (To)	2.000
Sezione Mirafiori (To)	92.000
Tre insegnanti di Barriera di Milano (To)	3.000
Simpatizzante di corso Taranto (To)	5.000

AO Avanguardia Operaia

VENEZIA CONFERENZA PROVINCIALE D'ORGANIZZAZIONE
La conferenza provinciale d'organizzazione si terrà sabato 20 e domenica 21 dicembre nell'aula magna di Architettura a Venezia.
Ordine dei lavori:
Sabato, ore 19,30: relazione e dibattito
Domenica, ore 9-12,30: ripresa del dibattito
ore 15-18: dibattito e conclusioni

FIRENZE. COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA.
Domenica, 21 dicembre, ore 9,30 a Firenze in via Ginori 12, (vicino stazione), si riunisce il coordinamento nazionale della sinistra dei lavoratori della scuola., per fare il punto delle lotte e sul lancio del dibattito sul contratto.
Perciò si riuniranno contemporaneamente i coordinamenti corsi abilitanti, maestri del concorso magistrale, 150 ore.
Al mattino la riunione inizierà congiunta, per articolarsi poi nei tre coordinamenti e ricongiungersi per le conclusioni.
Da ogni sede deve intervenire almeno un responsabile per ogni settore.
Sarà opportuno avere la presenza di rappresentanti delle situazioni dove la discussione sul documento della sinistra è già avanzata.

MILANO. RIUNIONE IMPIEGATI
Oggi alle ore 21 in via Vetere 3 si terrà la riunione dei compagni impiegati. Devono essere presenti i compagni delle seguenti fabbriche: Philips, Honeywell, Sir, Marelli, Ciba, Unilever, Laben, Alfa Romeo, Siemens, Autelco, Anic, Face-Standard, Cge, Borletti, Pirelli, Farmitalia, Snia, Montefibre, Montedison.

CARNATE (Mi). ASSEMBLEA-DIBATTITO
Oggi alle ore 21 alla Cooperativa San Cornelio e C. in via Barassi a Carnate (Mi) un compagno di Ao e uno del Pdupcc terranno l'assemblea dibattito su «contratti e occupazione».

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Po 12 - commissione provinciale lavoro operaio; devono essere presenti tutti i responsabili di cellule fabbriche. Odg: situazione del movimento in questa fase politica, autonomia e organismi di base.

È aperta a Lucca in via Lillungo 143 la sede di Ao. È aperta tutte le sere dalle ore 18 in poi ai simpatizzanti e compagni interessati.

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata per sabato e domenica 20 e 21 dicembre a Milano con inizio alle ore 9,30 ii via Vetere 3 con il seguente ordine del giorno: 1) impiego dei compagni del settore per i contratti nel quadro della «riconversione» dell'organizzazione; 2) prospettive del movimento per il diritto alla casa; 3) lotta contro il carovita e comitati di lotta; 4) regime dei suoli

PERUGIA: COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE
Giovedì 18 dicembre alle ore 15 si terrà a Perugia la Commissione Scuola Regionale con il seguente odg :
1) accordi e costruzione dei consigli;
2) valutazione delle elezioni degli organi collegiali e compiti del prossimo periodo;
3) contratti e movimento unitario degli studenti;

MILANO: COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Giovedì 18 dicembre alle ore 15,30 si terrà a Milano in via Vetere 3, la Commissione scuola regionale con il seguente odg:
1) elezioni scolastiche;
2) rapporti con il sindacato.

CAGLIARI: ATTIVO SULLA SCUOLA
Sabato 20 e domenica 21 dicembre con inizio alle ore 10 di sabato si terrà a Cagliari, un attivo sulla scuola. Sono invitati anche tutti i simpatizzanti.

A Annunci

La compagna Ester, infermiera specializzata in psichiatria, diploma magistrale, patente, cerca lavoro. Telefonare al 891526 di pomeriggio.

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6 20 ql). Orario di lavoro dalle ore 21 alle ore 4; 5 giorni alla settimana. Si garantisce inquadramento contrattuale e antinfortunistico secondo le norme in vigore.
Per informazioni rivolgersi al 8255502.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Compagno della Redazione cerca URGENTEMENTE casa o stanza a Milano. Non importa in che zona. Telefonare in Redazione (tel. 8466540) e chiedere dell'interno 14 o 53.

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 correttori-correttrici (possibilmente universitari) con disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare o presentarsi in tipografia.
- 1 compagna-o dattilografa-o per ufficio tastiere. Disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in tipografia.

quotidiano dei lavoratori +

1) AA.VV. La coscienza di sfruttata
2) M.R. Cutrufelli - L'invenzione della donna
3) M.R. Cutrufelli - Disoccupata con onore
4) C. Zetkin - La questione femminile
5) F.P. Bortolotti - Socialismo e questione femminile
6) A.M. Mozzoni - La liberazione della donna

=

£ 38.000

Offriamo un abbonamento al Quotidiano dei lavoratori (L. 30.000) più: 1) AA. VV., La coscienza di sfruttata; 2) M: R: Cutrufelli, L'invenzione della donna; 3) M.R. Cutrufelli, Disoccupata con onore, 4) C. Zetkin, La questione femminile; 5) F.P. Bortolotti, Socialismo e questione femminile; 6) A.M. Mozzoni, La liberazione della donna di Gabriele Mazzotta editore (tot. L. 15.800) per L. 38.000).
da versare sul c/ n° 3/14287 intestato al Quotidiano dei Lavoratori via R. Bonghi 4, Milano. Specificare la causale.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.
Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).
Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale del correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.
Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.
A tergo del certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo del correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.
Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

CRONACHE REGIONALI

CAMPANIA

L'occupazione del «Mattino» di Napoli

La vicenda di un giornale da sempre al servizio dei clan democristiani - Le manovre del clan dei Gava e del Banco di Napoli di Colombo

Napoli, 17

«Il Banco di Napoli vende la Cen-*Il Mattino*, i lavoratori reagiscono occupando l'azienda»: è questo il titolo su nove colonne che, oggi, mercoledì 17, è sulla prima pagina del fanfagaviano *Il Mattino*, il quotidiano più diffuso a Napoli e in Campania.

Stasera al Maschio Angioino, si terrà un'assemblea sull'intera vicenda; domani, giovedì 18, si riunisce il Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, il più importante istituto di credito dell'intero Mezzogiorno, per definire e risolvere l'intera questione. Una questione intricata, cresciuta sulla strenua difesa di un'ennesima posizione di potere che, precipitosamente, sta scivolando via dal ferreo controllo che la Dc napoletana per venti anni aveva imposto. Una questione che, però, se non ben controllata corre il rischio di risolversi nel breve periodo in un altro pateracchio. Ma procediamo con ordine.

Il Mattino nasce nel 1892, il suo fondatore è Edoardo Scarfoglio che, negli ultimi anni dell'ottocento, ne fa uno strumento di violenta polemica politica, legato alla borghesia terriera meridionale, fedele, al tempo stesso, alle mire espansionistiche sul mediterraneo, espressione della nuova borghesia imprenditoriale e commerciale «d'assalto». In epoca fascista, in linea con le indicazioni del regime, il Banco di Napoli acquista le testate napoletane, *Il Mattino*, il *Roma* ed il *Corriere di Napoli*, costituendo la Sem (Società Editrice Meridionale), la cui gestione diventa subito molto onerosa. Il Banco decide così, nel '42, di acquisire un socio al 50 per cento, il consigliere nazionale fascista, l'armatore Achille Lauro, il quale si impegna a sostenere da solo le eventuali perdite; in tal modo, Lauro troppo impegolato nelle pastoie politico-economiche del ventennio, tenta di garantirsi una continuità in vista dell'ormai prossima caduta del regime.

Alla fine degli anni 40, però, l'impegno diventa troppo oneroso per lo stesso «comandante»; a salvarlo intervengono il successo elettorale della Dc nell'aprile del '48 e la sua nomina a sindaco di Napoli; nel '50 si costituisce la Cen, come società di gestione (che solleva perciò Lauro dagli oneri passivi), distinta dalla Sem, che resta proprietaria degli impianti, macchinari e testate. Della Cen sono azionisti il Banco di Napoli al 52 per cento e l'Affidavit, finanziaria della Dc per la stampa, al 48 per cento. Il contratto di gestione che viene firmato è a scadenza venticinquennale: in altri termini il nodo giunge al pettine proprio il 31 dicembre del '75. Nel '54 la Dc decide di crearsi un giornale tutto suo, acquistando per 350 milioni il pacchetto azionario della Sem, controllato da Lauro, lasciando a quest'ultimo, in compenso, la testata del *Roma*, che verrà stampata in una nuova tipografia anch'essa di proprietà del Banco di Napoli e che viene 'concessa' al comandante.

In pratica il Banco, per volontà della Dc, regala a Lauro più di 500 milioni; l'unico problema è che si tratta di denaro pubblico e l'operazione va resa in qualche modo indolore. La soluzione legale viene subito scovata: i passivi ricadranno sulla Cen, il cui pacchetto azionario viene diviso attribuendo all'Affidavit la maggioranza (40 per cento) e al Banco di Napoli il 36,8 per cento; il resto viene acquistato dalla Camera di Commercio, dall'Unione Industriali, dall'Associazione Commercianti e da altri enti napoletani. In compenso il Banco di Napoli acquista migliaia e migliaia di abbonamenti ogni anno.

La crisi provocata anche da retrivi meccanismi di gestione, che riducono *Il Mattino* a pura operazione politica, un quotidiano di provincia che non può certo competere con le maggiori testate del nord, comincia a farsi sentire negli anni 70: nel giro di cinque anni, il solo *Mattino* accumula un deficit di oltre 10 miliardi, di cui circa otto negli ultimi due anni. Il controllo su questo giornale che è sicuramente il più importante di tutta la catena Cen, è a totale vantaggio del clan dei Gava, che in parte se lo spartisce, in questi ultimi anni, con Colombo e con Fanfani. Il controllo passa sia attraverso la Cen, di cui è presidente Nicola Foschini (avvocato penalista, ex qualunquista, ex laurino, ex missino, ex deputato democristiano) e direttore amministrativo, Giovanni Negro (liquidatore della Gazzetta del Popolo e del Mattino di Firenze), sia attraverso il Banco di Napoli, in cui i posti di maggiore responsabilità vanno sempre a fedelissimi di Gava: si pensi che dal '69 all'aprile '75 il più importante istituto di credito del sud è rimasto con un consiglio di amministrazione decaduto e mai rinnovato, prorogando gli incarichi e lasciando nella poltrona di presidente del Banco, l'ultraottantenne Stanislao Fusco.

Inutile dire a tal punto che la stessa nomina dei direttori del giornale passa per i Gava; ben pochi direttori, del resto, se si pensa che dal '63 al giugno '75 rimane direttore responsabile della testata, Giacomo Ghirardo, che vi rimane per tanti anni, grazie alla sua abilità nel destreggiarsi tra le posizioni dei Gava e di Colombo.

Ma è tra il '74 ed il '75 con l'aggravarsi del deficit di bilancio, con il tracollo pauroso delle vendite (dalle oltre 120 mila copie del '70 dopo il 15 giugno il giornale nella sola Campania non diffonde più di 50 mila copie) che per i vecchi gestori la situazione comincia ad aggravarsi. Sull'escalation del deficit, si fa l'ipotesi che la finanziaria Dc, l'Affidavit, non si accolli più gli oneri economici, senza pagare neanche, nel '74, la sua parte di capitale sociale della Cen (cioè circa 600 milioni): tanto in ogni caso i Gava riescono a controllare *Il Mattino* e lo riconfermano affiancando a Ghirardo, il fanfagaviano Mazzoni, come vice direttore.

Parallelamente si assiste ad una svendita dei pacchetti azionari della Cen: in breve tempo tutti i piccoli azionisti si disfano delle loro proprietà cedendole volentieri al Banco di Napoli che, nel luglio '74, raggiunge la partecipazione del 51 per cento, mentre all'Affidavit resta il 48 per cento e solo l'1 per cento agli azionisti minori. Il disegno che l'Affidavit persegue, in questi mesi, è quello di rendere difficile la vita al Banco di Napoli per sostituirlo con qualche compiacente amico della segreteria Fanfani (si fa il nome di Cefis): è la linea integralista che tenta di fare di tutti i quotidiani dei portavoce del regime dc. Ma le cose per Fanfani, Gava e lacchè al *Mattino* cominciano a mettersi male, quando, dopo sei anni, la Banca d'Italia si decide ad ordinare il rinnovo dell'ammuffito consiglio di amministrazione del Banco di Napoli: è la battaglia tra le correnti. Un colpo per uno, nell'aprile '75, Colombo, appoggiato dai socialisti riesce a far passare nella carica di presidente, Pagliazzi, mentre i Gava attestano come vicepresidente il loro Pasquale Acampora. Rinnovato il Banco si dà da fare anche per definire la sua posizione all'interno del *Mattino*; di fatto, pur avendo acquisito la maggioranza del pacchetto azionario, il Banco, nel consiglio di amministrazione della Cen, ha solo tre consiglieri su otto (quattro sono dell'Affidavit ed uno in rappresentanza degli azionisti minori). Il Banco chiede il rispetto del contratto firmato 25 anni fa; nel frattempo si susseguono altri colpi di scena: la Pqs (Pubblicità Quotidiani Sud), la società che da più di dieci anni gestiva la pubblicità del *Mattino* e delle testate Cen, non si vede rinnovare il contratto; al suo posto subentrerà la Spe, l'agenzia pubblicitaria di Oscar Maestro, legato al petroliere nero Attilio Monti, per un solo miliardo di più all'anno (da 4 a 5 di minimo garantito) che inoltre può consentirsi, se vuole, di dirottare parte delle inserzioni sul *Roma*.

La manovra sarebbe a vantaggio di Colombo, che attraverso Monti tenta di mettere le mani sul *Mattino*: altrimenti a che servirebbe quella clausola introdotta nel contratto Cen-Spe, per cui la Cen si impegna a lasciare entro due anni lo stabile di via Chiatamone in cui da anni è insediata?

Nel frattempo, Gava, attraverso Mazzoni, il vicedirettore, si avvicina al *Roma* e a Lauro, in vista dell'ormai prossima battaglia elettorale. Da un punto di vista economico la manovra passa attraverso il noleggio di un'unità laurina da parte della compiacente Montedison. Il tutto come è ovvio, per sostenere la linea integralistica di Fanfani: un appoggio che raggiungerà toni isterici di viscerale anticomunismo e che contribuirà vistosamente alla crisi di vendita della testata. La mazzata del 15 giugno risulta così ancora più pesante: nel terrore, Gava e Fanfani tentano di rafforzare le loro posizioni, destituendo il direttore responsabile Ghirardo, con il più giovane e più duro Orazio Mazzoni (uomo di Gava, membro del clan dei Tesauro, i monopolizzatori delle facoltà universitarie della Campania, protetti dai Gava e dai Leone).

Il «golpe» è dei primi giorni del luglio '75: da allora sul *Mattino* si instaura un clima di terrore, uomini di Gava vengono inseriti dovunque, il comitato di redazione si trasforma in un covo di lacchè: la censura sugli articoli che in qualche modo trattano del Consiglio comunale di Napoli, delle lotte operaie e proletarie, dei disoccupati o che attaccano Fanfani, Lauro, Gava diventa una convenzione, le menzogne sono ormai un metodo di lavoro.

Nel Banco di Napoli si continua a perseguire il proprio disegno: nell'agosto, pochi giorni dopo il golpe Mazzoni, si rinnova il consiglio di amministrazione della Cen: otto consiglieri al Banco, tre all'Affidavit, uno agli azionisti minori. Dopo le riunioni, incontri, verifiche il Banco decide di seguire le indicazioni dettate dalla Banca d'Italia, fedele a Colombo, annunciando il suo disimpegno dalla Cen e la decisione di vendere le sue azioni Cen e Sem (cioè sia la gestione che la proprietà della catena editoriale). L'Affidavit nel frattempo si vede costretta ad abbandonare tutto entro la fine del '75, per l'entrata in vigore della nuova legge sul finanziamento pubblico ai partiti. L'operazione più probabile a tal punto è che Colombo faccia «salvare» la Cen e la Sem da un altro istituto di credito, strappando il giornale ai Gava, per sottoporlo ad una nuova lottizzazione.

Intanto numerose dichiarazioni di solidarietà sono state espresse ai lavoratori del *Mattino* dal Comitato di lotta del *Corriere di Napoli*, dal direttore del *Corriere di Napoli*, e dal Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Campania.

Giacomo Fiore

Selezione al concorso magistrale di Napoli

Napoli, 17

In questi giorni sono state pubblicate le graduatorie del «nuovo» concorso magistrale, un concorso-truffa caratterizzato dalla più spietata logica selettiva.

La prova scritta (un tema riguardante i lavori di gruppo oggi nella scuola italiana) ha falciato il 75 per cento delle candidate - la stragrande maggioranza dei maestri sono donne e costituiscono una consistente fetta di quell'esercito di disoccupate che sono le donne italiane -; su 16.000 solo 4.000 sono state ammesse al setaccio selettivo.

A Napoli i posti in concorso sono un migliaio; questo vuol dire che una seconda violenta selezione si sbarazzerà del 75 per cento, 80 per cento delle ammesse al secondo turno, un corso di quattro mesi, che le 4.000 candidate residue sanno già in partenza di frequentare con l'esito certo e ferreo che 4 o 5 su 20 - tra esse - alla fine si abiliteranno, dopo che tutte e quattromila avranno sbandierato come «nuovo» dal ministro malfattore, un concorso che porterà all'abilitazone il 6 per cento delle candidate.

La logica conclusione di questo facile ragionamento è che la selezione non poggia su alcun criterio professionale dal momento che, se per ipotesi, il 90 per cento delle candidate fosse abile nell'insegnare e lo dimostrasse eloquentemente, ugualmente il ministero se ne sbarazzerebbe dal momento che la logica del concorso non è assolutamente fondata sulle capacità professionali ma sul piano di disoccupazione capitalistico che esclude dal diritto di lavoro milioni di proletarie e proletari.

La presentazione dei ricorsi, portati stamattina in massa al provveditore, è stata decisa ieri sera in una folta assemblea. Gli interventi hanno messo lucidamente in risalto la logica del concorso-truffa.

Sono argomenti eloquentissimi che parlano da sè e sui quali ogni commento è superfluo. Eccoli. Sono state escluse dalla seconda fase del concorso maestre dichiarate idonee in precedenti concorsi. Sono state escluse maestre che insegnano da 10 o 20 anni nella scuola statale nei ruoli precari, nei ruoli tanto cari ai 37 ministri dc della pubblica istruzione perchè consentono alla scuola di avere maestre per decenni risparmiando di pagare gli scatti biannuali. Sono state escluse maestre che insegnano - con 50 mila lire al mese - da anni e anni in quel sottobosco democristiano e clericale che sono le scuole private, e parificate. Sono state escluse maestre laureatesi con 110.

Sono fatti scandalosi: le maestre tanto utili alla scuola pubblica, parificata e privata, tanto abili nel procurare profitti ai preti, suore e ministri, non sono idonee ad insegnare!!!

La rabbia o il dolore per 15-20 anni di scuola perduti, lo sconforto e la frustrazione di migliaia di regazze e di donne, e delle loro famiglie, questo atteggiamento remissivo non può più continuare, hanno detto ieri sera le candidate, le maestre disoccupate e precarie.

La logica del profitto, della speculazione privata ai danni delle masse si esprime nella scuola elementare napoletana in queste scarne, politiche, cifre.

FRIULI V. G.

Codroipo: i soldati contro la repressione

Assemblea con tutte le forze politiche, anche la Dc, contro l'arresto dei soldati democratici

Martedì 16 si è svolta a Codroipo un'assemblea pubblica per la liberazione dei tre soldati arrestati il 3 dicembre e per la modifica del nuovo regolamento di disciplina. Nonostante la pioggia persistente che certamente ha impedito a molti soldati di partecipare, erano presenti un centinaio di soldati, alcuni venuti anche da Pordenone e da altri posti e una cinquantina di civili. L'assemblea era promossa da Pci. Psi, Prì, Psdi, Dc, Flm, Lc e due circoli culturali della cittadina: uno schieramento vastissimo che comprendeva forze come la Dc e Psdi di cui fanno parte quelli che sono direttamente responsabili della repressione di questi giorni e della copertura delle gerarchie golpiste.

Comunque il movimento dei soldati ha imposto le sue posizioni con la lettura di due mozioni: una del Coordinamento dei soldati democratici di Codroipo e una del Coordinamento della provincia di Pordenone in cui, dopo aver messo in rilievo come il 4 dicembre abbia rappresentato un salto qualitativo nella costruzione dell'organizzazione democratica dei soldati e la volontà del movimento di continuare in questo senso, dopo aver denunciato il fatto che da quando Forlani è ministro della Difesa sono ormai 80 i soldati incarcerati per diritti politici, si chiedeva la liberazione immediata di tutti i compagni il diritto di organizzazione e di assemblea, l'abolizione dei tribunali militari e del codice militare.

Il rappresentante del Pci ha riaffermato le note posizioni del suo partito, dicendo in sostanza che le misure più incisive per la democratizzazione dell'esercito sono la battaglia parlamentare e le assemblee pubbliche promosse da tutti i partiti dell'arco costituzionale, che il Pci si batterà per forme di rappresentanza dei soldati che avranno la possibiltà di controllare solo le condizioni di vita (rancio, sanità, tempo libero, ecc.) accusando poi indirettamente l'attuale movimento dei soldati di essere poco rappresentativo velleitario e strumento di divisione nelle forze armate.

Il compagno di Lc ha messo in rilievo come dietro la repressione di questi giorni non vi sia solo il regolamento ma un piano organico delle alte gerarchie, della Dc e della Nato cioè la ristrutturazione in senso antipopolare dell'esercito.

Nel contempo gli atti repressivi sono la misura della paura delle alte gerarchie nei confronti di un movimento che ha indetto giornate di lotta nazionali riuscite in pieno, di un movimento che riesce ad aggregare altre forze e a spingere col suo esempio alla mobilitazione di una categoria come i sottufficiali che hanno votato insieme ai soldati il 4 dicembre, un movimento quindi che può vincere contro il nuovo regolamento e che può ottenere la liberazione dei soldati arrestati. Le forze politiche e sindacali devono perciò tenere presente questa realtà e dare il loro massimo contributo.

AREZZO

Si è costituito il complice di Tuti

Arezzo, 17

Luciano Franci, il braccio destro di Tuti evaso ieri, si è costituito questa notte a tarda ora allo stesso carcere dal quale era evaso poche ore prima in compagnia di D'Alessandro e Fianchini.

La ragione che ha spinto il fascista, al quale non dovevano mancare le possibilità di una lunga e confortata latitanza non sono chiare. La spiegazione ufficiale è che si sia spaventato per lo spiegamento di forze con le quali venivano cercati

PIEMONTE

Sabato in piazza a Torino contro il governo Moro

Corteo da piazza Crispi alle 15,30 - La manifestazione è indetta dalla sinistra rivoluzionaria - Parteciperanno anche le donne e i soldati

Il 12 dicembre milioni di lavoratori hanno scioperato in difesa dell'occupazione contro il governo. A Napoli in centinaia di migliaia hanno chiesto la caduta di Moro e La Malfa, hanno riaffermato il loro impegno per lo sviluppo delle lotte.

Centinaia di fabbriche sono in lotta contro l'attacco all'occupazione guidato dai grandi capitalisti e sostenuto dal governo che si prepara a stanziare migliaia di miliardi non per difendere l'occupazione, ma in funzione di incentivo ai licenziamenti e alla ristrutturazione padronale.

Nei quartieri i lavoratori si organizzano e lottano contro l'aumento generalizzato dei prezzi e delle tariffe provocato direttamente dalle scelte del governo.

Nelle scuole si sviluppa la mobilitazione contro l'attacco alla scolarizzazione di massa.

Le donne scendono in piazza in tutta Italia per reclamare il diritto di decidere la propria vita, contro il tentativo in corso di sottomettere le loro esigenze all'equilibrio del quadro politico.

I soldati e i sottufficiali democratici manifestano nelle caserme e nelle strade contro la ristrutturazione antipopolare dell'esercito.

Questa forza del movimento ha impedito fino ad oggi che passasse completamente l'attacco sui licenziamenti, il tentativo di gestire la crisi per smantellare la forza operaia. Oggi la coincidenza tra le scadenze contrattuali e l'inasprirsi dell'attacco all'occupazione (proprio in questi giorni, alla vigilia di fine anno, in Piemonte i padroni cercano di rendere definitivi più di diecimila licenziamenti alla Singer, alla Superga, al Valle Susa, in decine di medie e piccole fabbriche) conduce ad una stretta: un'ulteriore tenuta ed avanzamento operaio e popolare è possibile solo se si rompe il quadro politico attuale.

Difesa dell'occupazione, affermazione delle rivendicazioni delle masse e governo Moro sono incompatibili.

Per questo è ora di dire: via il governo Moro.

Il governo Moro è il governo al quale i padroni hanno affidato due compiti precisi :

1) Attaccare le condizioni di vita della classe operaia e delle masse popolari con la disoccupazione, i licenziamenti, la rapina sui salari.

2) Spostare a destra l'asse politico del paese con la restaurazione autoritaria dello stato, la rifondazione del regime democristiano, l'attacco violento e terroristico che ha provocato in questo ultimo anno la morte di 11 compagni. Questo governo deve cadere. Non è il salto nel buio, il buio è quello che c'è ora. La forza delle lotte, lo stesso risultato del 15 giugno, dicono che è possibile un'alternativa di sinistra, come terreno più avanzato della lotta per il potere popolare.

Dare fiato a questo governo, permettere che continui il ricatto che quotidianamente esso esercita sul movimento operaio non significa arrestare l'attacco della destra, ma indebolire la necessaria risposta popolare. La lotta contro il governo Moro è per questi motivi strettamente legata agli obiettivi concreti per i quali si battono i lavoratori.

Contro questi obiettivi non si può governare: perchè non un posto di lavoro sia toccato, per il blocco dei licenziamenti; perchè si impedisca che i finanziamenti dello stato siano usati a sostegno della ristrutturazione padronale e dei licenziamenti e ogni risorsa venga finalizzata alla difesa ad oltranza e allo sviluppo dell'occupazione; per l'unità nella lotta tra nord e sud

Per la requisizione senza indennizzo delle fabbriche di proprietà delle multinazionali che sono oggi la punta avanzata dell'attacco all'occupazione, contro i trasferimenti selvaggi, il blocco delle assunzioni;

Per la difesa e lo sviluppo della scolarizzazione di massa, contro la disoccupazione giovanile e il tentativo dei padroni di restaurare una scuola funzionale ai loro interessi di classe; per l'elevazione dell'obbligo a 16 anni, la concessione del 4 e 5 anno a tutti gli studenti professionali, senza numero chiuso, per l'unificazione e la profonda trasformazione della secondaria superiore, per il tempo pieno nella scuola dell'obbligo e i 25 alunni per classe;

Per la difesa del salario reale contro l'aumento dei prezzi, delle tariffe e degli affitti, attraverso l'autoriduzione e il controllo popolare dal basso, per i servizi sociali, per una casa a tutti i lavoratori, per la costruzione di case popolari, per il risanamento pubblico delle case degradate, la requisizione degli alloggi sfitti, per un affitto legato al salario;

Per l'unità con i soldati in lotta contro il regolamento di disciplina Forlani, per migliori condizioni di vita, per la libertà di organizzazione; per lo sviluppo del movimento autonomo delle donne in lotta per l'aborto libero, gratuito e assistito, per la loro liberazione.

Per l'apertura immediata dei contratti e per la vittoria operaia nelle lotte e nelle vertenze contrattuali. Perchè non ci si chiuda all'interno delle piattaforme ma la forza dei reparti più solidi della classe operaia diventi l'asse intorno alla quale si uniscano in una lotta generale gli altri settori del movimento, dai lavoratori delle piccole fabbriche e dell'artigianato ai lavoratori del pubblico impiego, ai disoccupati.

Su questi obiettivi, contro il governo Moro, Ao, Lc, Pdup, invitano i lavoratori e tutte le strutture di movimento a manifestare uniti in una grande giornata di lotta cittadina, che realizzi ed esprima l'unità del movimento per una svolta politica nel paese.

LAZIO

In sciopero a Roma i netturbini

Reali problemi di malcontento in una lotta che i sindacati lasciano nelle mani della Cisnal

Roma, 16

Il sindaco di Roma ordinerà la presentazione degli autisti della nettezza urbana se continuerà nei prossimi giorni lo sciopero selvaggio che ha insozzato con mucchi di immondizia le vie e le piazze di Roma, dando quest'anno al natale romano un particolare, sgradevole odore.

Quello dei dipendenti della nettezza urbana è uno sciopero nato spontaneamente, proclamato ad oltranza da gruppi autonomi e sostenuto strumentalmente dalla Cisnal.

Le caratteristiche che assume sono facilmente paragonabili all'esplosione di lotte che aveva visto protagonisti in agosto i ferrovieri e vanno valutati con attenzione i motivi che ne sono alla base nonostante le forme discutibili che la lotta sta assumendo.

Il servizio della nettezza urbana a Roma è comunale. È appaltato solo lo smantellamento dei rifiuti affidato a tre società private. I dipendenti hanno un trattamento economico e normativo fissato dal contratto nazionale dei dipendenti degli enti locali. I 700 autisti della nettezza urbana dipendevano fino al 1972 dalle società private che avevano in appalto questo servizio, poi passarono alle dipendenze comunali. Ma questo passaggio ha provocato per la categoria un peggioramento nella remunerazione e nella normativa: ad esempio non venne riconosciuta loro l'anzianità. Inoltre il nuovo contratto di lavoro, rinnovato nel marzo del '74, non è ancora stato applicato, e la parte normativa è a tutt'oggi quella del vecchio contratto; per quanto riguarda quella salariale sono state corrisposte solo alcune somme di acconto.

È in questa situazione che è nato lo sciopero di questi giorni. I motivi del malcontento non mancano e ci si aspettava da tempo che esplodessero come è infine avvenuto. Cionostante i lavoratori sono stati abbandonati a sè stessi, si è lasciato alla Cisnal lo spazio per mettere il cappello alla lotta ben sapendo che dispone di uno scarsissimo seguito, ed infine i sindacati non hanno saputo fare altro che bollare lo sciopero dell'appellativo di corporativo condannandone gli obiettivi e le forme.

Alla richiesta di municipalizzazione avanzata dai netturbini i sindacati obiettano che le aziende municipalizzate altro non sono che carrozzoni clientelari e mafiosi. La risposta alle richieste dei lavoratori starebbe quindi nell'applicazione copleta del contratto nazionale dei dipendenti degli enti locali, e per la nettezza urbana il decentramento, la squadra unica, la meccanizzazione e la qualificazione professionale.

Ma si è fatto qualcosa per chiamare su questi temi i lavoratori alla lotta? Nei giorni scorsi hanno scioperato è vero i dipendenti degli enti locali per chiedere l'applicazione di un contratto di lavoro che sta ormai per scadere. Ma i limiti imposti dall'autoregolamentazione, oltre che le tensioni ormai accumulate nel tempo non hanno potuto impedire questa nuova esplosione.

Convegno sindacale sulla politica fiscale

Roma, 17

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha convocato un convegno sui problemi inerenti alla politica del fisco, dei contributi sociali, e delle tariffe pubbliche.

Il gruppo di lavoro incaricato dalla segreteria sottolinea l'indilazionabile necessità per il paese, di una politica finanziaria adeguate alle esigenze di investimenti, di aumento dell'occuaaione, di riconversione e di sviluppo produttivo e di miglioramento dei servizi sociali e collettivi.

Incontro governo-sindacati sul piano di riconversione

Roma, 17 Dicembre

La prevista riunione itnerministeriale per il coordinamento tra il piano di rivoncersione e il disegno di legge per il Mezzogiorno si terrà. A Palazzo Chigi venerdì mattina e sarà presieduta dal presidente del consiglio, en. Aldo Moro.

Moro, nel pomeriggio, si incontrerà anche con i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil per sottoporre al giudizio consiglio dei sindacati i due disegni di legge che verranno presentati al Consiglio dei ministri lunedì prossimo.

VENETO

Venezia: la Dc impedisce la votazione di una mozione di solidarietà ai soldati arrestati

Un rirresponsabile atteggiamento del gruppo consigliare Dc al Comune di Venezia, che ha abbandonato l'aula per no discutere una interpellanza ed una mozione sull'aborto, ha impedito anche che si ponesse in votazione un altro ordine del giorno, presentato da Dp, Pci, Psi, Pri contro l'arresto di 11 soldati della Caserma Matter di Mestre. L'ordine del giorno, fatto proprio dalla Giunta di sinistra, esprime la più sincera e viva solidarietà agli 11 arrestati per lo sciopero del rancio deciso nell'assemblea nazionale di Roma del 22 novembre; chiede la scarcerazione immediata degli arretati, auspica un processo di democratizzazzione delle FF.AA. attraverso il collegamento ed il dialogo con i lavoratori, le forze sindacali, politiche, culturali e sociali; si impegna a questo fine ad una conseguente battaglia politica e civile.

Intanto gli incontri tra Cdf, forze politiche, movimento studentesco sulle iniziative da prendere in sostegno della lotta del Coordinamento dei soldati democratici contro la repressione e la bozza Forlani, e per la liberazione dei soldati rinchiusi a Peschiera, hanno portato ad alcune importanti decisioni. È stata infatti indetta una grande manifestazione di piazza per venerdì 19, con partenza del corteo alle ore 18,30 dalla Stazione F.S. di Mestre.

Alla manifestazione hanno finora dato la loro adesione, la Fed. Prov. Cgil-Cisl-Uil, la Fed. Prov. di Avanguardia Operaia, la Fgci, la Fgsi, la Fgr, Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Pdup. Hanno inoltre aderito numerosi consigli di fabbrica: Junghana, Sip, Breda, Montefibre e tutti i Cdf dei chimici riuniti in coordinamento questa mattina. Le adesioni continuano ad arrivare. Il Coordinamento dei soldati democratici e tutte le forze politiche citate hanno inoltre indetto per lunedì 22 alle ore 20 un dibattito sulla democratizzazione delle FF.AA.; che si terrà alla White Room, presso il Cinema Corso di Mestre.

Il Movimento Studentesco ha indetto per questa mattina una serie di assemblee in tutte le scuole: la partecipazione degli studenti è stata ottima. Il coordinamento cittadino che si è riunito nel pomeriggio ha deciso di indire per giovedì mattina una manifestazione studentesca. Tutte le forze politiche sono impegnate alla sua riuscita.

Il Consiglio comunale di Venezia, nella stessa seduta di lunedì era chiamato a discutere, come si è detto, il problema dell'aborto. Il consigliere di Dp, Luciani, ha presentato infatti una interpellanza che portava le posizioni espresse dal movimento delle donne in questi giorni in tutta Italia. I capigruppo dei partiti di sinistra e laici (Pci, Psi, Pri, Pli, Psdi) hanno dal canto loro presentato una mozione che, diversamente daquando concordato in sede di commissione parlamentare da Dc e Pci, si pronuncia sostanzialmente a favore di una maggiore autodecisionalità della donna nei primi tre mesi di gravidanza.

Su questo problema l'incapacità della Dc di corrispondere (anche se solo in parte) ai bisoogni ed alle aspirazioni delle masse popolari è stata nascosta (ma solo per il Gazzettino) da una assurda battaglia terminologica e procedurale tesa al rinvio della discussione. La proposta della Dc è passata, anchee per il voto favorevole di 4 consiglieri del Pci (gli altri si sono astenuti). Rinviata la mozione, restava però all'ordine del giorno l'interpellanza di Dp. Pur di non discuterla, la Dc ha respinto ogni mediazione e ha abbandonato l'aula facendo mancare il numero legale, tra i fischi e le proteste del puubblico.

M.T.

Su Panorama c'è scritto che...

LA DONNA DICE BASTA

Con la battaglia per l'aborto il femminismo in Italia sta diventando un fenomeno di massa. Le donne si sono organizzate nelle fabbriche, nelle borgate, negli ambulatori. Hanno giornali, teatri, librerie. Portano lo scompiglio nei gruppuscoli, nei partiti, nel governo.

SEMPRE MENO PROVVISORIO

Un'inchiesta di Panorama fra la base democristiana in tutta Italia dimostra che Benigno Zaccagnini conquista sempre più simpatie. Si profila la possibilità che il congresso possa riconfermarlo alla segreteria. Qualche suo amico lo dice già apertamente.

COME SARÀ IL 76

L'inflazione cala. La produzione riprende. Gli scambi commerciali si intensificano. Dopo i 18 mesi più neri del dopoguerra, un'indagine dell'autorevole Wharton Institute indica che in quasi tutto il mondo occidentale, compreso l'Italia, il 1976 sarà l'anno del rilancio.

Panorama

DALL'ESTERO

Alla conferenza di Parigi la posizione americana incontra pochi ostacoli

Kissinger, nonostante le minacce ai paesi produttori di petrolio, ha il loro stesso interesse a un prezzo alto e stabile - Nessuna posizione unitaria europea - La politica americana colpisce soprattutto i paesi importatori di petrolio poveri, ma finora non ha trovato ostacoli

I francesi, con la tortuosa «diplomazia» che riservano ai loro soci europei, hanno fatto sedere Callaghan in seconda fila, insieme agli altri ministri degli esteri dei paesi della Cee, in una posizione che, tradizionalmente, è riservata ai segretari ed ai consiglieri degli uomini di governo. È stato sufficiente, però, che i ministri degli esteri inglese e lussemburghese esercitassero il loro diritto di intervento, per mandare in fumo la manovra protocollare.

Callaghan è riuscito a far valere nella Conferenza mondiale, quello che aveva imposto nella prima riunione del Consiglio europeo della Cee: il diritto di ogni paese membro a portare avanti una posizione propria. La funzione di un Moro che funge da «ministro degli esteri comunitario» ha perso così ogni credibilità, collocando il rappresentante italiano nella difficile posizione di portavoce, non molto convinto, di una leadership franco-tedesca.

L'intervento inglese, forse per differenziare chiaramente le sue posizioni da quelle francesi, è stato particolarmente scarno e brutale. Dopo i tentativi fatti da Kissinger per formulare la strategia nord-americana salvando la faccia degli europei continentali, Callaghan ha chiamato il «prezzo equo e stabile» di Kissinger con il suo vero nome: «prezzo minimo» (floor price), per il petrolio, ad un livello sufficiente a garantire la rendita dei giacimenti ad alto costo di estrazione. Gli Usa vogliono prezzi «ragionevolmente alti» per il petrolio, dove per ragionevole si deve intendere un livello sufficiente per garantire lo sfruttamento del petrolio sottomarino, il massimo sviluppo dell'energia atomica e delle altre fonti che sviluppano adesso le «Corporations»; ma non tanto alto da indirizzare l'industria verso sviluppi a basso consumo di energia, cristallizzando alcune delle risposte immediate alla crisi petrolifera.

Questa politica va benissimo ai grossi sceicchi del petrolio, che vedono con preoccupazione la diminuzione delle loro vendite in termini quantitativi, e che attraverso il riciclaggio finanziario dei loro dollari si trovano direttamente interessati ad una ripresa economica negli Stati Uniti e in Europa. Ma la strategia nord-americana va più in là, non si riduce ad un livellamento dei prezzi; l'intenzione è arrivare ad una stabilità garantita dei prezzi, strappando ai paesi produttori il diritto di fissarli unilateralmente come qualsiasi venditore di merci. Il capitalismo, con questo audace piano imperialistico, farebbe un grosso passo avanti nella socializzazione delle forze produttive mondiali, stabilendo una pianificazione internazionale politica della produzione, del commercio e dei prezzi non solo del petrolio ma anche di altre materie prime «critiche».

Lo farebbe concentrando ancora di più il potere in una stretta èlite imperialistica, sostituendo infine i vecchi imperialismi nazionali e colonialisti con un nuovo imperialismo collettivo e articolato, sotto la sua propria egemonia.

La politica nord-americana è contraria agli interesse imperialisti europei, giapponesi e dei paesi importatori cosiddetti «poveri»: l'accentrarsi della «multinazionalizzazione» dei prezzi del petrolio è contraria agli interessi dei maggiori esportatori arabi e venezuelani. Ma fino adesso riesce, senza difficoltà, a crearsi le condizioni più favorevoli e a rafforzare la sua rete di alleanze.

Questo conferma un dato: gli Stati Uniti, come potenza egemonica del sistema imperialista, non hanno un rivale capace di sostituirli.

Miguel Angel Garcia

L'intervento armato in Angola è stato ammesso dal ministro della difesa del Sudafrica

Il governo di Pretoria è coinvolto fino in fondo nel conflitto angolano - Inviate le truppe, ma le cose stanno andando molto male - Comunicato del comitato per il riconoscimento della RpA - Mobilitiamoci perchè questo avvenga anche da parte italiana

Il ministro della difesa sudafricano Botha ha ammesso oggi per la prima volta che il suo governo sta inviando rinforzi di truppe in territorio angolano. Botha ha parlato di «truppe della riserva» che sarebbero mandate «sul fronte operativo»: una terminologia che indica abbastanza chiaramente il grado di coinvolgimento cui il governo di Pretoria è ormai giunto nel conflitto angolano, e che dice altrettanto chiaramente come le cose stiano mettendosi male per i soldati sudafricani attualmente impegnati contro le Fapla.

Tra l'altro la guerra, lungi dall'essere stata sospinta lontano dalle preziose frontiere sudafricane (che erano poi in realtà quelle della Namibia, illegalmente occupata dai razzisti di Pretoria) è tornata a farsi sentire minacciosa proprio nei luoghi dove Vorster e Botha volevano estirparla, in Namibia: condotta non solo dalle unità militari dello Swapo, chee già operavano in precedenza in quel territorio, ma anche da unità angolane che l'invasione dei mercenari ha tagliato fuori per il momento dal centro. Proprio ieri il ministero della difesa dei razzisti ha annunciato infatti che violenti combattimenti erano avvenuti in territorio namibiano, con pesanti perdite.

Pretoria è dunque in grave difficoltà: sul piano politico non meno che su quello militare. Il suo intervento criminale in Angola, oltre a non aver risolto affatto la questione sul piano militare, impegolando al contrario l'esercito in un'avventura molto pericolosa, ha rotto in modo irreparabile il fronte di ostilità al Mpla che si era creato in molti paesi africani (vedi i riconoscimenti a catena che la RpA ha ottenuto, contro il totale isolamento politico e diplomatico della repubblica fantoccio Fnla-Unita).

Intanto, in Italia, il Comitato per il riconoscimento della RpA ci ha fatto pervenire il comunicato che pubblichiamo qui di seguito.

Cuba: il partito di Fidel al suo primo congresso

All'Avana è in corso da ieri, 17 dicembre, il primo congresso del partito comunista cubano. Un avvenimento politico che negli anni ruggenti '67-'68 avrebbe destato l'interesse e l'entusiasmo di tutto il movimento rivoluzionario mondiale, ha oggi l'impronta di una solenne ratifica del passaggio di Cuba, «primo territorio libero d'America» nell'area del revisionismo. Il paese è tutto impegnato a superare la fase di austerità; questo congresso dovrebbe segnare la data d'inizio di una fase in cui l'economia e il tipo di vita dovrebbero uniformarsi al modello dell'Est europeo.

È molto difficile dire se questo obiettivo, che appare prevalente considerando i fattori di collocazione internazionale e delle scelte economiche e politiche interne [più o meno obbligate] dell'ultimo periodo verrà perseguito e raggiunto senza contraddizioni. È certo che la fase del «comunismo di guerra» è trascorsa [ammesso che oggi si siano verificate le condizioni per considerarla chiusa] senza che il partito avanzasse verso una caratterizzazione autenticamente rivoluzionaria, senza che il rapporto con le masse permettesse al partito stesso una continua rigenerazione delle sue strutture e dei suoi dirigenti, senza che gli organismi popolari acquisissero la possibilità di esercitare forme di potere reale. Si è anzi assistito ad un riflusso continuo dello slancio con cui questi elementi erano stati posti in primo piano nel periodo immediatamente successivo alla presa del potere da parte del gruppo castrista.

Ma il patrimono di creatività rivoluzionaria e di spirito anti burocratico accumulato in quegli anni -che furono anni di dura polemica contro le pretese egemoniche dell'Urss, pur in presenza delle più tremende minacce di aggressione massiccia degli Usa- può avere lasciato tracce importanti a Cuba. Così come non si può negare che le posizioni antiimperialiste e l'appoggio dato a movimenti comunisti anche non riformisti in America Latina sono spesso espressi dal gruppo diriente cubano in termini di generosità e di combattività molto diversi dalla trasparente strumetalizzazione mostrata dai regimi del blocco sovietico strettamente inteso. Sono, cioè ancora osservabili comportamenti derivati dalla eccezionale particolarità e originalità dell'esperienza rivoluzionaria che trovò nella sconfitta di Guevara in Bolivia l'inizio del proprio declino.

A 15 anni dalla vittoria contro Batista e a dieci dalla costituzione del partito comunista, Cuba ha sconfitto la tragica miseria, l'analfabetismo estesissimo, le forme più stridenti e clamorose di dipendenza culturale. In questo sforzo sono state impiegate le energie fisiche, politiche e ideologiche del proletariato e del popolo cubano, con un entusiasmo e una partecipazione che restano memorabili. Occorre tener presente tutto ciò; non fosse altro che per capire ancor più profondamente quanto sia decisiva la lotta per l'autonomia da una come dall'altra superpotenza.

È morto a Pechino il compagno Kang Sheng

Pechino, 17

Il *Quotidiano del Popolo* dà oggi l'annuncio della morte del compagno Kang Sheng, avvenuta nella tarda serata di ieri, con un grande titolo a nove colonne bordato a lutto. L'annuncio è stato dato dal Comitato Centrale del partito e dal Comitato Permanente dell'Assemblea Nazionale Popolare, di cui Kang Sheng era uno dei vicepresidenti; oltre a questa carica, il compagno scomparso ricopriva anche quella di vicepresidente del partito e di membro del Politburo, al pari del compagno Tung Pi-wu, anch'egli scomparso di recente all'età di 90 anni.

Anche Kang Sheng era in età piuttosto avanzata, avendo compiuto 77 anni: ma la sua vita è stata stroncata da una malattia lunga e inguaribile, che lo aveva costretto ad allontanarsi dalla vita pubblica già da un anno. Al settembre '74 risale infatti la sua ultima comparsa a una manifestazione pubblica.

Kang Sheng, era uno dei militanti di più vecchia data all'interno del Pc cinese, essendo entrato nelle organizzazioni di partito a soli 22 anni, nel lontano 1920: la sua partecipazione alle lotte del partito fu in tutte le occasioni totale, ed egli rimase sempre nel più stretto nucleo dei compagni d'arme del presidente Mao, collaborando attivamente alla lotta contro la linea revisionista di Wang Ming. Si occupò a lungo, negli anni della guerra antigiapponese e poi della guerraa civile di liberazione contro Chiang Kai-shek, dei servizi di sicurezza del partito e delle attività d'informazione; poi, verso la metà degli anni cinquanta, assunse un ruolo di primo piano nel settore dell'istruzione superiore e nel lavoro di collegamento con i partiti comunisti degli altri paesi. Molto importante fu anche il suo ruolo nel periodo della rivoluzione culturale, durante la quale fu sempre uno dei più stretti collaboratori del presidente Mao e, come scrive oggi il *Quotidiano del Popolo*, «rimase leale al partito e al popolo ripudiando risolutamente le linee revisioniste di Liu Shao-chi e di Lin Piao».

Tutto l'ultimo periodo della sua attività, prima della malattia che l'ha portato alla morte, Kang Sheng lo dedicò soprattutto a curare per conto del Comitato Centrale i rapporti con i partiti comunisti stranieri.

La sua morte non apre particolari problemi, dato che ormai da un anno, come si è detto, i ruoli da lui ricoperti all'interno delle massime istanze dello stato e del partito erano in pratica vacanti a causa della grave malattia che lo affliggeva: pure, nessun altro compagno è stato designato in questo periodo a svolgere tali funzioni, come nessuno è stato designato a ricoprire gli incarichi lasciati vuoti dalla morte di Tung Pi-wu. Ciò ha portato lo scompiglio nelle file dei «sinologi» occidentali, che si stanno ora scervellando per capire il significato politico di queste mancate sostituzioni.

Il Comitato per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola sottolinea nuovamente l'urgenza della mobilitazione perchè il governo italiano riconosca il governo di Luanda formato dal Mpla, Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola.

Il messaggio inviato alla presidenza del comitato dal primo ministro angolano, Lopo Do Nascimento, per il Comitato Centrale del Mpla, evidenzia l'importanza della mobilitazione internazionale

«Manifestazioni come quelle da voi promosse - è detto nel comunicato del Mpla - tengono alta la bandiera dell'internazionalismo. Sentiamo che la lotta che combattiamo giornalmente contro l'aggressione imperialista è la stessa che i lavoratori di tutto il mondo combattono contro i loro oppressori».

Dopo la manifestazione del 22 novembre, nel corso della quale è stato assassinato lo studente Pietro Bruno, e tenendo conto del mutato quadro politico e militare in Angola, caratterizzato tra l'altro dalla notizia del ritiro degli aiuti della Repubblica Popolare Cinese al Fnla di Holden Roberto, notizia, se confermata, di grande rilievo politico, il Comitato italiano per il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola si propone di promuovere le iniziative più opportune per ampliare il fronte delle forze politiche e sociali per l'isolamento delle forze imperialiste che conducono l'aggressione contro il popolo angolano, contro il suo unico e autentico rappresentante, il Mpla, e contro l'intera Africa australe.

A tal fine, e tenendo conto che Psi e Pci hanno già sollevato il problema in Parlamento, riteniamo essenziale intraprendere passi ufficiali presso le forze politiche perchè sul riconoscimento dell'Angola da parte del governo italiano si apra al più presto un dibattito parlamentare.

Questa iniziativa permetterà di spiegare in modo più articolato all'opinione pubblica la necessità di un impegno netto e chiaro del governo italiano nei confronti del nuovo stato angolano, così come hanno già fatto numerosi governi europei e del terzo mondo.

Per il comitato promotore: Antonella Branca, Lisa Foa, Dom Franzoni, Angelo Gennari, Giorgio Girardet, Aldo Natoli, Paolo Pescetti, Massimo Pinchera, Enrico Pugliese, Renzo Rossellini, Franco Russo, Gianni Sofri, Pino Tagliazocchi, Fausto Tortora, Roberto Villetti.

Il Comitato per il riconiscimento della Repubblica Popolare dell'Angola sottopone all'adesione delle forze politiche, sindacali e sociali la seguente mozione:

«I partiti, i movimenti, le organizzazioni e i sindacati sottoscritti dichiarano solidarietà piena al Mpla, Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola, unico e autentico rappresentante del popolo angolano impegnato in una lunga lotta contro il colonialismo, il neocolonialismo e l'imperialismo; condannano l'aggressione straniera guidata dai regimi del Sud Africa e dello Zaire; denunciano le organizzazioni fantoccio - Fnla e Unita - quali strumenti della politica imperialista in Africa; esprimono il proprio sostegno alla liberazione totale dell'Angola nella piena autonomia e indipendenza e nel rifiuto di ogni ingerenza da parte delle superpotenze;esigono il riconoscimento immediato della Repubblica Popolare dell'Angola da parte del governo italiano».

Hanno finora aderito: Partito Socialista Italiano, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, Comitati Antimperialisti «Cabral» Torino e Milano, Comitato Vietnam.

Metalmeccanici

segue da pag. 1

discussione il Sistema, con il suo valore più sacro, l'Impresa. Il capo della Federmeccanica, Mandelli, ha recentemente ribadito questo «no» a Brescia, concludendo la consultazione degli industriali metalmeccanici (anche i padroni hanno imparato a usare lo strumento della «consultazione di base»...), e ha chiarito che questo «no» politico globale si articola in due «no» più precisi: no alla parte normativa della piattaforma e no alla parte salariale (tanto per chi avesse qualche speranza in qualche «spiraglio» di apertura...).

Ma questa linea suicida di attesa, che lascia l'iniziativa ai padroni metalmeccanici (e non è un'iniziativa fatta solo di discorsi: è fatta di ristrutturazioni e licenziamenti!), non è una semplice questione di tattica di lotta *opportunista o inetta. Alla radice, ci stanno contraddizioni e ambiguità* politiche *non risolte: e di questo se ne rende ben conto lo stesso Mandelli, che nel momento in cui spara a zero sulla piattaforma Flm «lancia un amo» verso «altre» posizioni nel movimento operaio, che spera di poter far giocare a proprio favore. Tenta quest'operazione, anzitutto, sulla questione stessa della «salvaguardia dell'impresa»* : «Non ho mai trovato tanti convinti assertori della esigenza di salvare l'impresa come in questi tempi» *afferma Mandelli, e ci sembra chiaro che ogni allusione a Luciano Barca* non è *casuale. La tenta, poi, sulla questione stessa dell'occupazione, su cui si dichiara mille volte d'accordo con la scelta sindacale di porla al primo posto, ma - aggiunge -* «la strada per risolvere questi problemi non passa attraverso il tavolo del rinnovo del contratto di lavoro: è soltanto al tavolo della programmazione, o nelle altre sedi che si conoscono che si opera con il concorso di tutte le parti sociali». *Ora, proprio a questa logica (coerente dal punto di vista padronale) approda di fatto il sindacato, privilegiando il confronto globale e frenando o svendendo le lotte concrete in difesa del posto di lavoro, o impedendone il loro possibile sviluppo (l'ipotesi di accordo per la Pirelli costituisce l'ultimo, più grave esempio di questa strategia).*

Alla base del ritardo e dell'incapacità di risposta efficace del sindacato sul terreno dello scontro contrattuale stanno dunque le scelte strategiche più generali, a partire da quelle sul rapporto col governo. E oggi non basta più richiamarsi, contro questa logica perdente, alla potenziale «logica vincente» che emerge dal movimento delle masse nelle sue mille manifestazioni di lotta generale o parziale. Bisogna agire in modo organizzato *perchè questa logica, la logica di classe, arrivi a* determinare concretamente *la direzione effettiva della lotta. È necessario, cioè, spezzare il circolo vizioso in cui la paralisi dei meccanismi principali di lotta (quelli contrattuali) permette un continuo arretramento della dialettica politica nel sindacato, delle posizioni che si scontrano in esso, delle mediazioni che si determinano: ancora una volta, l'ipotesi di accordo Pirelli è un campanello di allarme che indica dove si rischia di andare a parare.*

Lo sciopero e la manifestazione del 12 sono un'ennesima, clamorosa riprova dell'enorme capacità di lotta, della forza e della coscienza politica della classe operaia e di tutto il proletariato. Ma non possiamo attendere che una mitica quanto improvvisa «intensificazione della lotta», decisa dai sindacati magari a metà gennaio, risolva miracolosamente la situazione. Solo un metodico lavoro alla base, che costruisca concreti momenti di organizzazione della lotta, può garantire che la situazione si sblocchi e che, una volta sbloccata, non venga fermata di nuovo da qualche nuova «trovata tattica» dei vertici sindacali. Questa iniziativa deve riuscire a coinvolgere tutti i settori del movimento di lotta e sindacale che in tutti questi anni sono stati il tessuto portante della linea di classe nelle lotte operaie: dall'operaio combattivo non sindacalizzato fino all'operatore sindacale che non accetta di svendere ciò per cui ha lavorato in tutti questi anni. Questa iniziativa può e deve svilupparsi sin da oggi, malgrado l'ipoteca della «pausa natalizia»: si tratta di realizzare il blocco degli straordinari, di collegare e organizzare le piccole fabbriche (ad esempio le fabbriche dell'«indotto») che rischiano di essere le più emarginate dalla tattica di attesa, di «risvegliare» la capacità di iniziativa dei delegati e dei consigli di fabbrica. Dopo, si tratterà di far agire l'organizzazione e la forza di lotta, che così si costruisce, per imporre un reale, incisivo sviluppo coordinato della battaglia contrattuale nelle più importanti categorie. La posta in gioco è grossa, ed è tutta politica: è in gioco la natura del sindacato e la sua capacità di esprimere gli interessi delle masse; sono in gioco i rapporti di forza non solo nella fabbrica ma sul terreno più generale della società e dello stato. Per questo, il ruolo di massa e la capacità di direzione politica dei rivoluzionari e delle loro organizzazioni si misurano oggi, in modo determinante, sul terreno delle lotte contrattuali e nella capacità di far prevalere su questo terreno una linea di classe.

Aborto

segue da pag. 1

«sfortune», gli intrallazzi e le speculazioni. L'aborto clandestino ne nasce vincitore, ultima spiaggia di chi non sarà abbastanza convincente o disgraziata o non saprà trovare il medico «giusto».

Su questa legge grava la mano pesante della Dc, che come ha dichiarato il capogruppo della Dc, della Camera, Maria Eletta Martini, ha ritenuto «*doveroso continuare a collaborare alla redazione dei singoli articoli, perchè la legge fosse il meno peggio possibile*».

È grava anche il tradimento del Pci rispetto alla concezione laica della libertà personale. Nella conferenza stampa tenutasi stamattina sul tema «La vicenda della legge sull'aborto» e organizzata dal Pci Di Giulio ha affermato la sua soddisfazione per come sono andate le cose e ha commentato in modo positivo l'atteggiamento della Dc, che ha mostrato una tale benevolenza da arrivare sino a dichiarare di essere intenzionata a votare favorevolmente. Se non lo ha fatto, è stato solo per problemi che sono sorti all'interno del partito.

Artali, vicepresidente della commissione Affari costituzionali alla Camera del Psi, ha definito «*procedura macchinosa*» e «*pastrocchio ipocrita*» il testo dell'art. 5 uscito dalla mediazione del Pri che, «*dopo aver presentato alla Camera una proposta di legge molto avanzata sull'aborto, la smentisce quotidianamente con la sua condotta*»...«*Il medico poi* -ha proseguito Artali- *non è chiamato ad esprimere un'attività di ordine professionale...ma diventa un vero e proprio pubblico ufficiale preposto all'ufficio della licenza d'aborto*».

La discussione sul progetto di legge unificato continua, superati i maggiori ostacoli, e si pensa che verrà terminata entro la fine della settimana.

Previsto in Urss un grave rallentamento produttivo

Dopo il clamoroso fallimento del piano economico '71-'75 ridimensionati drasticamente gli obiettivi per i prossimi anni

La fallimentare linea economica tradizionalmente seguita dall'Urss è stata riconfermata per i prossimi cinque anni. Il piano 1976-'80 reso noto domenica dalla Pravda, prevede infatti di affidare ancora una volta la priorità all'industria pesante (in particolare la costruzione meccanica, l'industria chimica e petrolchimica e l'energia elettrica) scaricando considerevolmente i settori produttori di beni di consumo. Questa volta, tuttavia, la forbice tra industria pesante e industria leggera non si verificherà in un contesto di generale accelerazione dello sviluppo ma in uno di grave crisi. In altre parole diminuirà considerevolmente tanto il tasso di incremento di beni di investimento quanto quello dei beni di consumo, ma il secondo molto più del primo.

In generale il reddito nazionale aumenterà in cinque anni solamente del 24% contro il 28 del quinquennio scorso (per il quale era stato previsto inizialmente addirittura il 40%). L'industria leggera progredirà del 30% mentre tra il 1971 e il 1975 è aumentata del 38% (doveva essere del 48!). I mangiatori d'acciaio dell'industria pesante accresceranno invece la loro produzione del 40% circa, mantenendosi tuttavia al di sotto del 42% dello scorso quinquennio.

L'aumento della produttività, il cronico punto debole dell'economia sovietica, è al centro delle preoccupazioni dei pianificatori. Ciononostante anche qui, constatato il fallimento degli ambiziosi obiettivi del passato, si sono ridimensionati drasticamente i programmi: dal 37% si è passati al 28. I tentativi di evitare sprechi e disorganizzazioni affidando i compiti di pianificazione a schiere di compiuter e a raffinati modelli matematici o cercando di snellire il sistema con un moderato decentramento non hanno dato che esiti deludenti, al pari dell'introduzione sempre più massiccia di incentivi materiali e di cottimi per manager aziendali.

«Troppi ministeri, uffici, organizzazioni, kolkoz e sovkoz non danno ancora l'importanza necessaria all'aumento dell'efficacia della produzione e della produttività del lavoro (cioè dello sfruttamento, ndr)» lamenta la Pravda nel commento al nuovo piano. «Dispersione degli investimenti in innumerevoli cantieri, rinvii esasperanti nella messa in opera che aumentano incredibilemente i costi, gravi difetti nell'organizzazione e nei metodi di pianificazione a livello locale, livello insufficiente di molti settori della ricerca scientifica e tecnica, di cui per giunta i risultati tardano ad essere applicati nella produzione»: è tutto il sistema economico neocapitalista dell'Urss a essere messo sotto accusa dai suoi stessi dirigenti.

Per indorare la pillola i pianificatori, tra tanti obiettivi ridimensionati e fallimenti constatati, hanno fissato traguardi molto alti per l'agricoltura. Dopo i pessimi raccolti di quest'anno che sono costati all'Urss miliardi di dollari di importazioni di cereali, è stato deciso di dedicare al settore primario la massima importanza in termini di tecniche agricole, concimi, remunerazione della manodopera. È dai tempi di Kruscev che ad ogni scadenza di piano quinquennale i popoli sovietici si sentono ripetere che la cronica crisi dell'agricoltura sta per essere risolta con misure eccezionali e ancora non si è visto niente. In realtà, se i dirigenti sovietici si sono decisi a programmare qualcosa per i prossimi anni è solo per le eccessive importazioni di prodotti agricoli che oltre a far dipendere l'Urss dagli Usa e da altri paesi occidentali su un settore strategico, rischiano di erodere pericolosamente i margini per gli acquisti di tecnologie e macchinari dall'estero.

Un'ultima significativa indicazione sulle retribuzioni per i lavoratori: i salari medi, da un aumento del 21% nei cinque anni passati, passeranno a una crescita del 16-17 per cento da qui al 1980. Tenendo conto che l'erosione del potere d'acquisto dovuta all'inflazione strisciante sarà della stessa entità, si può concludere che le condizioni di vita per la classe operaia e i contadini rimarranno ai bassi livelli attuali.

SPAGNA
Sei soldati morti in un incidente

Madrid, 17

Sei soldati spagnoli sono rimasti uccisi e uno gravemente ferito durante un'esercitazione militare in un campo di addestramento nei pressi di Almeria, nella Spagna meridionale. Causa della spaventosa tragedia è stato lo scoppio di una bomba a mano.

TIMOR
Divampa la guerriglia

Hong Kong, 17

Sull'andamento delle operazioni militari a Timor circolano notizie contrastanti. Mentre le fonti indonesiane parlano con sicurezza di vittoria totale dei «volontari» sbarcati a Dili e nelle altre città di Timor e di scomparsa o resa delle formazioni del Fretilin, sia in Australia che a Hong Kong si è saputo che il Fretilin è passato fin dai primi giorni a una tattica di piccoli ma incisivi attacchi guerriglieri contro unità isolate dell'esercito invasore.

Si parla di una media di 40-50 morti al giorno nelle file degli invasori indonesiani, che non sono dal canto loro riusciti finora a compiere operazioni di rilievo contro le formazioni del Fretilin rifugiatesi nel folto della giungla. La «normalizzazione» di Timor, tanto vantata da Giakarta, appare dunque ancora ben lontana.

THAILANDIA
Tregua con la Cambogia

Bankok, 15

Si è appreso che nella capitale thailandese che una tregua sarebbe stata raggiunta tra Cambogia e Thailandia nel conflitto di frontiera che ha opposto ripetutamente i due paesi da maggio in poi con scontri anxche sanguinosi seppur di piccola portata.

Danimarca: le donne in lotta

Copenaghen, 17

Nella notte fra martedì e mercoledì della scorsa settimana è stata occupata una casa in un quartiere popolare di Copenaghen, Christianshawn, da cento militanti del movimento delle donne. Dal '71 in poi le donne hanno avuto la loro sede in una casa nel centro di Copenaghen che si chiama Kvindehuset, di proprietà del ministero della cultura, anche quella casa a quel tempo era stata occupata.

La casa è stata centro di varie attività: films, discussioni, corsi, preparazione di parti, autodifesa, ecc.. C'era una libreria femminile, un'officina, una centrale di scambio di vestiti, un bar, una stamperia, vi si organizzavano campi estivi per le donne, una rivista e tante altre cose. Ogni settimana passavano da questa casa circa 1.000 donne. Dal 15 febbraio del 1976, il ministro, però vuole usare la casa. Le donne hanno trattato con le autorità per averne un'altra, ma invano. Dopo sei mesi di trattative il movimento ha deciso di prendere una nuova casa, occupandola. Sono stati distribuiti volantini nel quartiere, per informare la gente, invitando le donne a riunirsi. Da oggi ci sarà una grande tavola e si servirà il caffè per le donne del quartiere. Nei prossimi giorni si intendono trasferire le varie attività dalla vecchia casa alla nuova. C'è bisogno di una vasta solidarietà per cui si chiedono anche alle organizzazioni femminili degli altri paesi di mostrare la loro solidarietà mandandoci una dichiarazione di appoggio. Per le dichiarazioni di solidarietà scrivere a :

Abenra Kvindehuset-Abenra 26 - 1124 Copenaghen (Danimarca)